Anno I. 1 Marzo 1878 Num. 1.

PENSIERO ED ARTE

GIORNALE SCIENTIFICO, LETTERARIO ED ARTISTICO

COLLABORATORI

Lucifero — Astragalo — Democritus — Alfa — Demos — Molecola — Atomo — Spartaco — Gracchus — Nelusko — Dr. Azzeccagarbugli — Leandro — Omega — Erardo.

SOMMARIO

Pensiero ed arte (*La Redazione*) — La dinamica del mondo (*Democritus*) — La lontananza (*Leandro*). — Sulle origini dell'architettura classica (*Astragalo*) — Sul Lucifero di Mario Rapisardi (*Spartaco*).

IL GIORNALE ESCE IL 1 E IL 16 D'OGNI MESE

Associazione annua in tutto il Regno L. 5.

Un numero separato cent. 20.

Dei libri mandati in dono alla Direzione si terrà parola nel giornale.

Palermo
Tipografia del Giornale di Sicilia
Via Macqueda 33.
1878

Dirigersi per abbonamento ed altro all' Amministrazione del Giornale Libreria V. Giliberti Via V. Emmanuele. N. 371.

SOMMARIO DELLA COPERTINA

Le ultime perdite della scienza — Rivista drammatica (*Nelusko*) — A proposito del monumento a Vittorio Emanuele (*Erardo*.)

I grandi ci abbandonano!

L'illustre astronomo e spettroscopista *P. Angelo Secchi* cessava di vivere in Roma il giorno 26 febbraro alle ore 7 p. m.

In breve spazio di tempo quante perdite per la Scienza! Dopo Leverrier, Regnault ed ora Secchi.

La Fisica e l'astronomia hanno così perduto in pochi mesi tre dei più grandi cultori ch'esse abbiano avuto nel nostro secolo.

Leverrier fu ben a ragione giudicato da un' illustre scienziato all' accademia di Francia come il più grande successore di Newton: egli dalle perturbazioni di Urano divinava l' esistenza di un altro pianeta di cui ne determinava la posizione nel cielo e la massa. Ognuno sa che nell' ora e nel punto indicato dal Leverrier, dall'osservatorio di Berlino si puntava il canocchiale e si scopriva Nettuno. Le leggi della gravitazione del Newton ricevevano quest' ultima conferma e fu veramente la più solenne.

Il nome di Regnault e la parte della Fisica che tratta del calore non possono assolutamente separarsi: egli non fu un fisico di invenzione, fu un grande ed accurato esperimentatore: nato nell'epoca in cui eravi la mania di trovare leggi semplici in tutti i fenomeni, egli minuziosamente ripetea, introducendovi molte modificazioni e molte volte variando totalmente il metodo, quello che altri fisici aveano fatto prima di lui: molte proprietà calorifiche di molti corpi semplici furono da lui accuratamente studiate; le sue esperienze sono un modello di esattezza, e dimostrano in lui un genio nella fisica pratica che non fu finoggi superato e neppure eguagliato.

Padre Secchi fu fisico ed astronomo nello stesso tempo; il campo della Scienza si è di molto ingrandito cogli studi dei fenomeni solari e si deve a lui il più vigoroso impulso dato a tali studi. Che cosa è il sole? ecco la domanda che egli si fece: a rispondervi non vi voleva che il Secchi e la sua risposta ce l' ha data nel suo libro « il Sole ».

Scrivere dei grandi e delle innovazioni che essi apportarono nella Scienza è cosa degna non meno della discussione delle ardue questioni che oggi giorno si dibattono: noi promettiamo di ciò fare per quanto il consentono le nostre forze, nei prossimi numeri.

RIVISTA DRAMMATICA

Non è una rivista, signori lettori, questa che io vi fo oggi, è solo un modo di cominciare per non mostrarmi neghittoso dinnanti sì operosi compagni. Chi sa? Forse non vi tornerà inutile se avrete la pazienza di leggerla e se, come oso sperare, mi seguirete ancora nelle riviste successive.

Non credete però ch' io voglia farvi un programma: i programmi stanno bene in bocca di chi inaugura nuovi regni o nuovi ministeri, di chi molto promette e spesso nulla adempie. Io nient'altro vi prometto, e ve lo dico perchè poscia non vi troviate e crediate ingannati, che giudicar sempre col mio capo senza esser legato a giudizii precedenti, siano essi più o meno autorevoli.

E poi, il fare un programma a me pare che mi circoscriva in certi limiti; nell'arte dramma-

tica come in qualunque altro ramo di belle arti, sciocca pedanteria sarebbe giudicar tutto colle stessi leggi.

Ma lasciamo i programmi a chi è solito farne, e veniamo al sodo.

***

Che promette di buono il Teatro Italiano?

È questa una domanda che si affaccia alla mente di chiunque s'interessa delle sorti di quest'arte nella quale fummo maestri una volta, ed oggi abbiam bisogno di imparare dagli altri.

Chi tien dietro solamente alla operosità dei nostri scrittori drammatici, non può non sorrider di compiacenza ed asserire che non debba essere lontano il risorgimento del nostro teatro.

Chi però con animo palpitante ma coscienzioso tien dietro invece a quello che si produce, vorrebbe esser cieco per non vedere e sordo per non sentire.

Qualcuno non ha dubitato di dire e di credere che finalmente l' Italia nei nostri Ferrari, Torelli, Castelvecchio, Martini, e in parecchi altri, abbia già trovato chi contraporre ai vantati Augier, Dumas figlio, Sardou, anzi con una dote di più, colla morale.

Che in ogni lavoro del Ferrari, e dicendo di lui intendo dire anche degli altri, ci sia tanta morale da poter raccogliere un trattato di santi precetti, nessuno ne ha mai dubitato. Sta a vedersi però se sia la morale tutto ciò di cui abbisogna la moderna arte italiana, e se sia la morale quello che manca nei commediografi francesi.

Chi crede che nel teatro sia necessaria la morale che ci fa il Ferrari, non può certamente negare però che egli abbia questa ottenuto con non lieve detrimento dell'arte.

***

L'arte moderna più che d'altro ha bisogno di vita, e noi sulle scene vogliam vedere noi stessi. la nostra società: Come il teatro non deve essere scuola d' immoralità, così non deve solamente fornirci precetti di educazione e di morale.

Nè si dica che la nostra commedia non può esser diversa di quella che ci ha dato il Ferrari: il Ferrari che ha mostrato ogni dote per essere eccellente scrittore drammatico, in quelle commedie che ha scritto in dialetto non ha potuto lasciarsi trasportare dalla rettorica; ha ritratto fedelmente le sue figure e ci ha dato le migliori tra le commedie moderne: ma quando s'è messo a voler ritrarre la nostra società in grande ha fatto fiasco. La Prosa e molte altre delle sue commedie son là per darcene una prova.

***

Noi abbiamo la nostra società; essa non è qnella di Parigi, anzi è affatto diversa; ma essa stessa, tale qual'è deve formar soggetto della moderna commedia.

La commedia è stata ritenuta da parecchi il più difficile tra i drammatici componimenti; ed io son pure di tale avviso. Oltre l'ingegno e l'arte per essa richiedesi una tempra di spirito freddo e paziente che senza lasciarsi trascinare dagli impeti dell'animo, scherzi pacatamente colle figure che deve ritrarre, senza ingrandirle oltre la loro misura Questa dote che in parte devesi cercar dalla natura e in parte dalla esperienza è stato detto che manca in noi Italiani perchè contraria al nostro carattere, e perciò noi essere poco adatti a trattar la commedia.

Noi che abbiamo dato un teatro, quando non ne esisteva in Europa, noi che fummo i più buonumori del mondo colla Commedia dell' Arte, oggi non siamo più adatti ad una forma drammatica la quale da noi fu insegnata!....

***

Una delle difficoltà che torna d'ostacolo al miglioramento del nostro teatro, la quale merita di esser tenuta in conto dai nostri egregi autori ed attori è questo che mentre la Società di Parigi regge per tutta la Francia, ed essa solamente è riprodotta sui teatri, non così avviene in Italia, dove si è ancora lontanissimi dallo avere un teatro nazionale.

Potrebbero nondimeno autori ed attori cessare di scrivere e rappresentare commedie in dialetto per non restringere i confini dell'arte che oggi si fa ogni sforzo di allargare.

Qualche passo nell'arte drammatica lo abbiamo fatto; ma lungo cammino ci resta a fare: la nostra operosità e il nostro buon volere ci dan ragione però di sperar bene.

Il Ferrari il Torelli e tutti quelli che si son messi a capo di questa nobile gara, ravvivando presso noi un fuoco già spento, meritano ogni lode, come pure quegli altri che non lasciandosi illudere da soverchia carità di patria, ci hanno col loro severo giudizio additato i veri e secreti fini dell'arte.

A questo punto m'accorgo, troppo tardi però, di avervi fatto *ex abrupto* una cicalata sui generis. Perdonate, cari e pazienti lettori, e se volete

non ve ne date per intesi; fingiamo voi che non abbiate letto e io che abbia sparlato con me stesso. E a rivederci ai quindici.

NELUSKO

A PROPOSITO DEL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE II

Il monumento (parlo in particolare di quell'opera pubblica destinata a trasmettere ai posteri la memoria d'un fatto o d'una persona illustre) è uno dei temi più difficili che offra il campo dell'arte. Rari sono quei monumenti che si possono dire veramente riusciti; tante sono le convenienze che l'artista deve rispettare, le modalità alle quali deve uniformarsi, le condizioni che lo stringono e ne circoscrivono il pensiero nello svolgimento della sua opera. Qui non è certamente il luogo d'intrattenermi a lungo nella considerazione di questo argomento; solo m'interessa di far rilevare due cose di grande importanza per la riuscita di un'opera d'arte di questa specie. La prima riguarda l'artista che deve concepirla. Nel monumento le due arti sorelle, architettura e scultura, sono così intimamente legate e devono essere così perfettamente equilibrate, che l'una non può allontanarsi dal suo campo, nè invadere menomamente quello dell'altra, senza detrimento grandissimo della bellezza dell'opera. Il monumento non è quindi un'opera di semplice scultura, come generalmente si crede; la scultura è bensì indispensabile per dar vita all'obbietto dell'opera stessa, ma dev'essere subordinata al concetto del monumento nella sua interezza; concetto che è essenzialmente architettonico. L'artista dovrebbe essere per conseguenza architetto e scultore ad un tempo, e più architetto che scultore. Ma sventuratamente per l'arte, quest'opera viene oggigiorno affidata agli scultori e pressochè ai soli scultori; e non è a dirsi con che misero risultato. Citerò soltanto i tre monumenti principali che si siano eretti in questi ultimi anni in Italia: quello del Cavour a Torino, l'altro del Manin a Venezia e quello del Leonardo da Vinci a Milano, opere di tre scultori e di tre scultori valentissimi, ma punto architetti: Duprè, Borro, Magni. Statue belle, bassorilievi ammirevoli; ma composizioni architettoniche fiacche, senza gusto, più che mediocri.

Il monumento, concepito nel suo assieme più completo e attesa la decisa divisione cha esiste tra i cultori delle diverse arti belle, dovrebbe essere l'opera di più artisti, toccando all'architetto la parte principale, quella di stabilire il piano fondamentale del lavoro, l'andamento, le masse, le proporzioni, i rapporti, fino alle singole parti. Allora solo quest'opera d'arte potrebbe pervenire ad elevata perfezione.

L'altra osservazione ch'io voglio fare è d'interesse più generale, potendosi riferire ad un lavoro d'arte qualsiasi, e riguarda, per così dire, l'ambiente nel quale il monumento dev'essere posto.

Niuna cosa di tanta importanza è stata mai così generalmente trascurata come questa. Si vedono monumenti che per essere convenevolmente apprezzati avrebbero bisogno d'un vasto spazio o almeno d'un certo sfondo, rinchiusi entro i quattro lati d'una piazzetta o in altro sito ove non è possibile che un solo e stentato punto di vista. Certe altre volte un'opera architettonica un palazzo, un edifizio pubblico, disarmonizzano completamente col monumento che hanno vicino e l'attenzione dell'osservatore ne è distolta e turbata. L'artista dovrà quindi aver riguardo anche al luogo dove il suo lavoro deve sorgere e cercare di adattare il suo concetto alle particolari circostanze locali; e per contrario il posto ad un monumento dovrà essere assegnato con intelligenza, e giudizio e secondo l'importanza dell'opera stessa.

Dovendo innalzarsi in Palermo un monumento a Vittorio Emanuele II, la prima cosa da farsi sarebbe perciò quella di destinare un luogo conveniente, nel quale potesse collocarsi un'opera artistica d'un certo rilievo, in armonia anche coi fabbricati circostanti. Ma come ottenere un tal risultato? Esporrò sul proposito la mia idea, che è contemporaneamente quella d'egregie persone, offrendola così, per quanto essa possa valere. Fin d'ora si comincia a riconoscere la necessità di procurare uno sfondo di fronte al Teatro Massimo; e questa necessità si sentirà molto di più quando s'innalzeranno i corpi centrali di quest'edifizio, la rotonda della sala cioè, e la massa del palcoscenico, poichè allora bisognerà un punto di vista molto lontano per potere abbracciare d'un colpo l'insieme del Teatro stesso. Con un doppio intento e soddisfacendo ad un doppio scopo si potrebbe quindi formare una piazza dirimpetto a questo edifizio. Questa piazza dovrebbe essere simmetrica tanto rispetto all'asse della via Macqueda, quando rispetto all'asse del Teatro. Gli edifizj circostanti dovrebbero avere unica decorazione e potrebbero essere provvisti di portici. La piazza prenderebbe il nome di Vittorio Emanuele, che ha di già il Teatro, ed in essa, dalla parte opposta a questo edifizio, sorgerebbe il monumento. Il luogo riuscirebbe il più bello dell'odierna Palermo.

ERARDO

A cominciare dal prossimo numero daremo ai nostri lettori una rivista politica della quindicina.

ANNO I. 16 MARZO 1878 NUM. II.

PENSIERO ED ARTE

PERIODICO SCIENTIFICO, LETTERARIO ED ARTISTICO

COLLABORATORI

Lucifero — Astragalo — Democritus — Alfa — Demos — Molecola — Atomo — Spartaco — Gracchus — Nelusko — Dr. Azzeccagarbugli — Leandro — Omega — Erardo — Espero — Asteroide.

SOMMARIO

L'EQUILIBRIO UNIVERSALE (*Asteroide*) — EPIGRAMMI DI ANGELO POLIZIANO volgarizzati dal Prof. *M. Villareale* — SULLE ORIGINI DELL'ARCHITETTURA CLASSICA (*Astragalo*) — SUL LUCIFERO DI MARIO RAPISARDI (*Spartaco*) — PROFILI ED OMBRE — Cornelio (*Espero*).

IL PERIODICO ESCE IL 1 E IL 16 D'OGNI MESE

Associazione annua in tutto il Regno L. 5.

Un numero separato cent. 20.

Dei libri mandati in dono alla Direzione si terrà parola nel giornale.

PALERMO
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI SICILIA
Via Macqueda 33.
1878

Dirigersi per abbonamento ed altro all' Amministrazione del Giornale Libreria V. Giliberti Via V. Emmanuele. N. 371.

SOMMARIO DELLA COPERTINA

Rivista bibliografica (Prof. *M. Villarcale*)— Cose nostre (*Il mucino della Direzione*)— Alla mia signorina Sonetto-Sciarada (*Spartaco*).

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

A SUPERGA: Versi di *Enrico Panzacchi* — A PIO NONO Canto di *Enrico Panzacchi* — Bologna Nicola Zanichelli 1878.

Senza premettere le solite considerazioni sullo stato attuale della poesia in Italia, senza entrare nelle solite quistioni sul reale e sull'ideale, cose tutte di cui i lettori hanno piene le tasche, veniamo a dirittura a parlare di questi due nuovi componimenti del signor Enrico Panzacchi, le cui *romanze* e *canzoni* pubblicate l'anno passato fecero molto parlare la stampa italiana. E cominciando da' *versi* a Superga ci è piaciuta oltremodo la dedica al Prati, poeta vero, il quale nel 1849 coi celebri versi a Vittorio Emmanuele, che allora succedeva al magnanimo ed infelice Carlo Alberto,

Vittorio! Vittorio! Tu giovine Anteo,
Per questa dolente, nel fiero torneo
Tu l'ultima lancia sei nato a spezzar,

preconizzò con divino vaticinio le future glorie del Re, e tutta quanta la stupenda epopea dell'unità italiana. Il Panzacchi con animo gentile e verecondo si duole che il sommo e patriottico cantore di Casa Savoia, non abbia ancora sciolto la sua elegia sul funebre avvenimento, e lo prega a farla risonare bentosto, essendo questo un desiderio della letteratura nazionale. Siffatta dedica, lo diciamo francamente, pare a noi la più bella cosa di questo elegantissimo volumetto elzeviriano.

E già abbiamo fatto comprendere ai nostri leggitori che il componimento del Panzacchi al nostro gusto lascia molto a desiderare. Il che, nemici come siamo delle gratuite e dommatiche asserzioni, ci sforzeremo di dimostrare.

Il Panzacchi ci avverte di aver pensati e composti questi versi appena l'Italia fu percossa dall'annunzio della morte di Re Vittorio, e prima che il Pantheon romano fosse designato a suo degno sepolcro; però il suo pensiero correva naturalmente a Superga, tomba dei principi di Casa Savoia. Quindi ei ci conduce in quel lugubre luogo, e mentre tremano le pallide fiamme dei ceri, e l'aura d'intorno si fa più muta, si ascolta la voce del morto Re, che domanda al padre d'aver ceduto il posto; e dicendogli essere là disceso degno della sua casa e del padre, gli vien raccontando alcuni solenni momenti della sua vita e i sagrifizi fatti per l'unità italiana. Con questa invenzione si svolge tutto l'elogio di Vittorio Emmanuele.

A noi pare inverisimile cotesta invenzione. Nella tomba non va che la materia, e li nessuno crederà che le anime degli estinti si possano mettere in comunicazione di pensieri e di affetti. Prima usavano i poeti di fare incontrare le anime in cielo o in una sfera qualunque, e questo macchinismo, sciupato per l'abuso fattone dal Monti e dal Borghi, se oggi riesce freddo, non è lecito però ricorrere ad espedienti che trascendano qualunque verisimiglianza. Non sappiamo inoltre comprendere perchè Vittorio Emmanuele domandi al padre di aver ceduto il posto; e a questo punto ci ricordammo con una certa ilarità della terza bolgia di Dante, quando il soprarrivato simoniaco pigliava nel pozzetto il posto dell'altro che prima dentro vi stava.

Questo in quanto all'invenzione. Per ciò che riguarda i versi poi non son poche le mende, le quali evidentemente dimostrano quanto noi moderni siamo lontani da quel lavoro di lima tanto raccomandato da Orazio e tanto osservato dai padri nostri. Senza perfezione di lingua e di stile, senza ottima verseggiatura, un componimento poetico farà poca fortuna nella posterità, che, non interessandosi al par di noi dell'argomento, piglierà suo principal diletto dalla squisitezza dell'arte.

Nel primo verso della prima strofa

Treman le pallide fiamme dei ceri,

s'osserva in mezzo uno sdrucciolo che dà un'armonia diversa, e che manca sempre negli altri primi versi di tutte le altre strofe.

Nel verso

Dammi il tuo santo loco feral

questo secondo aggettivo è superfluo ed anche sconveniente.

Quale verso

Poich'ho il mio giusto cammin compiuto

riesce tanto disarmonioso che bisogna turarsi le orecchie.

Nei due versi

Per tutto ho scorto sul mio cammino
Segni d'immenso cordoglio errar

la locuzione è impropria, non potendo i segni del dolore *errare* sul cammino.

Queste ed altre taccherelle, di cui taciamo per non recar fastidio ai nostri lettori, passerebbero forse inavvertite se tutto il canto coll'energia e novità dei pensieri riuscisse a scuoterci l'anima potentemente; ma ciò non avviene, perchè niuna immagine vi è che esca dall' ordinario e ci elevi ad una sfera di idee corrispondente a quella dell'altissimo argomento. Solo due versi ci fecero profonda impressione:

Sull'anatema dei sacerdoti
Passai credente, fiero e fedel;

dove però spiace un poco la cacofonia del fiero e fedel, e la superfluità di quest' ultimo aggettivo.

Passiamo a dir qualcosa del Canto a Pio IX. Esso è diviso in tre parti; nella prima il poeta si ferma sopra una immagine comunissima e inutilissima: la morte che miete grandi e piccoli, re e papi; nella seconda, in un periodo lungo lungo di trentaquattro versi, si riassume tutta la vita del morto pontefice. Qui più che altrove la forma ci par difettosa.

Tu che reggevi al par di pianta annosa
Dei dì tardi all'affronto,

non si comprende bene, e quel settenario *dei dì tardi all'affronto* riesce aspro e quasi barbaro. Bellissimi però e veramente stupendi i due versi che seguono:

E diffondervi intorno una pensosa
Mestizia di tramonto;

i quali ci mostrano che la corda del Panzacchi è quella dei sentimenti affettuosi e gentili.

Dai freddi poli agli arsi ci fa ricordare *dal freddo al caldo polo* che il Monti tentò di giustificare, ma invano.

La strofa

...... arrise in fra le genti
Della tua fè l'acquisto,
E piovver nuovi sulla terra unguenti
Dall'Arbore di Cristo;

è oscura; ma i versi che seguono son degni di esser notati.

Tu che dovevi, Gedeon mitrato,
Spezzar le vili argille
E diffonder per l'ombre del creato
Le divine scintille,

Ma poi d'un tratto, come chi s'arretra
Nella via del peccato,
Ti ripiegavi sulla immobil pietra
Pauroso e crucciato,

E v'a gittavi in faccia al cielo e al mondo
L'opera tua stupenda,
Come gittò sua gemma il furibondo
Ebreo della leggenda;

Tu che al tuo carro la Vittoria avevi,
Ed esci come un vinto,
Tu che maggior di Giulio esser dovevi,
E sei Celestin quinto;

Tu pria segno di speme e d'amor santo,
Poi di sant'ire oggetto,
Che su' tuoi passi hai benedetto tanto
E tanto maledetto,

Tu pur dilegui. Addio! — Sulla tua chioma
Veneranda e canuta
Viene a deporre un fior la terza Roma...
E l'avvenir saluta!

Osserviamo però che quando il poeta dice che Pio IX doveva essere maggiore di Giulio, ed ora è Celestino V, l'idea non ci pare abbastanza esatta; perchè se Giulio II gridò *fuori i barbari* pure allagava di nuovi barbari l'Italia, e Celestino V che rinunzia il papato non ha niente che fare con Pio IX che rinunzia le sue prime imprese.

L'ultima parte del canto, se non avesse pure qualche peccatuzzo, sarebbe assai bella.

Il poeta dopo di aver parlato del compianto levatosi alla morte del papa domanda:

... Un gran dissidio
Forse morte compose?
O a più rudi battaglie
Precipita l'età?

L' ultimo verso ch'è del Parini ed è usato in altra occasione riesce una brutta stonatura.

Vano indagar: ma indomita
Un Dio nel sen ci po e
Brama d luce e d'aere..;.
Il resto è van tà!

Questa strofa riesce mezzo seria e mezzo comica e tale disuguaglianza di stile, di cui è affetto anche il Panzacchi, forma uno dei principali difetti dello scriver moderno.

Persuasi come siamo che l'arte ha bisogno di minutissime cure non ci pentiremo di queste osservazioni che abbiamo fatto, e che pure forse potranno eccitare in alcuni un riso di scherno. Ciò che veramente ci lascia nell'anima una forte trepidanza si è che noi, forse più di una volta per manco d'ingegno e di studi, non abbiamo colpito nel segno, ma ce la diminuisce alquanto il pensiero che non abbiamo scritto per malevolenza.

M. Villareale.

COSE NOSTRE

Aprendo questa rubrica, siamo lieti di cominciare ringraziando sentitamente il chiaro professore Mario Villareale che ha tanto gentilmente corrisposto al nostro invito scrivendo pel nostro giornale.

Gli stessi ringraziamenti giriamo al simpatico prof. S. Scichilone, che insegna fisica in questo Liceo Vittorio Emmanuele, il quale ci promette un suo articolo pel prossimo numero.

— Speriamo di dover ripetere di simili ringraziamenti per altri nuovi collaboratori.

— Mano mano però che noi verremo fornendoci della collaborazione di egregi uomini non tarderemo di tenerne informato il nostro lettore; ed abbiamo fiducia che, quanto prima, egli potrà leggere accanto agli umillssimi *pseudonimizzati* (se ci sentisse la Crusca!?) redattori una bella e splendida lista di egregi collaboratori. —

* * *

La rivista politica della quindicina che avevamo promesso per questo numero la daremo invece nel terzo, ma sotto il titolo più ameno e più modesto di — *Un pò di politica.*

* * *

La nostra falange si accresce. Abbiamo due nuovi redattori che vi presentiamo fin da ora nelle persone *spersonificate* di *Espero*, e di *Asteroide*. Il primo dei quali si è già accinto al lavoro e ci promette sotto il titolo di *Profili ed Ombre* una serie di racconti.

Ci dispiace però che in questo numero c' è n'è dovuto entrare assai poco del suo primo racconto. — *Cornelio.* —

Pazienza, caro Espero, fossi tu tanto sicuro di conservare sempre questa buona voglia di oggi, quanto lo siamo noi di mettere a tua disposizione le colonne del nostro giornale.

Del secondo trovasi già pubblicato in questo numero un articolo ed è precisamente l'articolo in prima pagina. A quanto pare egli vuole condurre il lettore a girare nell'immensamente grande e nell'immensamente piccolo. Buon viaggio a lui e a chi avrà la matta volontà di seguirlo.

* * *

Abbiamo ricevuto da Milano il — *Costantinopoli di De Amicis — Studio critico di Arcangelo Ghisleri.*

Ne ringraziamo tanto tanto l'autore e promettiamo di occuparci del suo volumetto in uno dei prossimi numeri.

* * *

E giacchè siamo ai *ricevimenti* diamo anche il benvenuto ai primi due numeri del Giornale *L' Italia dei Giovani* che quella re lazione si è data premura di mandarci.

E con ciò facciamo punto per questa volta.

IL MUCINO DELLA DIREZIONE.

ALLA MIA SIGNORINA

SONETTO — SCIARADA

Donna gentil, se al prego mio sincero
Lieta acconsenti divenir *secondo*,
Mi stimerò più forte dell'*intiero*
Che tanta parte dominò del mondo.

Ma se t'ostini con cipiglio altero
Nel *terzo*, e mandi ogni mia speme a fondo,
Temo che in breve udrai l'annunzio fiero
Del fato mio, per tal dolor profondo.

Chè d'obliarti non avendo speme,
Nè d'ottener d lla nemica sorte
Di teco trapassar la vita insieme,

Da qualche *primo* acuminato ed alto,
Propiziando all'imminente morte,
Nel mar vorace balzerò d'un salto.

SPARTACO

IL PREMIO È

TISI DI CUORE

DI MEDORO SAVINI

Quei socj che fino al giorno 22 corrente non avranno mandata la esatta spiegazione della sciarada non avranno più dritto al premio. — Il quale sarà dato al favorito dalla sorte.

ANNO I. 1 APRILE 1878 NUM. III.

PENSIERO ED ARTE

PERIODICO SCIENTIFICO, LETTERARIO ED ARTISTICO

COLLABORATORI

Lucifero — Astragalo — Democritus — Alfa — Demos — Molecola — Atomo — Spartaco — Gracchus — Nelusko — Dr. Azzeccagarbugli — Leandro — Omega — Erardo — Espero — Asteroide.

SOMMARIO

NOVITÀ SCIENTIFICHE — il Telefono (*Prof. S. Scichilone*)— PENSAMENTI DI DANTE ALIGHIERI SULLA RICCHEZZA (*Prof. M. Villareale*) — UN PO' D'IGIENE — I funghi (*Leandro*) — EPIGRAMMI LATINI DI ANGELO POLIZIANO volgarizzati dal Prof. *M. Villareale* — PER UN SOGNO (*Demos*).

IN COPERTINA — CORRIERE GIUDIZIARIO — dal Francese — (*Demos*).

IL PERIODICO ESCE IL 1 E IL 16 D'OGNI MESE

Associazione annua in tutto il Regno L. 5.

Un numero separato cent. 20.

Dei libri mandati in dono alla Direzione si terrà parola nel giornale.

PALERMO
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI SICILIA
Via Macqueda 33.
1878

Dirigersi per abbonamento ed altro all' Amministrazione del Giornale Libreria V. Giliberti Via V. Emmanuele. N. 371.

CORRIERE GIUDIZIARIO

(Dal Francese)

CORTE DI ASSISIE DEL CIELO

Sessione di febbraio 1878

UDIENZA DEL 25

PROCESSO MASTAI FERRETTI

(Prima dell'udienza).

Oggi dinanzi alla Corte di Assisie del Cielo si apre il dibattimento di quest'importante processo.

Tutti gli sfaccendati delle regioni celesti si son dati qui convegno, e sono in tanto numero che fin dalle prime ore del mattino i corridoi brulicano di gente ansiosa e schiamazzante.

Cinque minuti dopo l'apertura delle porte, la sala d' udienza è così zeppa di persone da non contenere più alcuno. Santi e sante, beati e serafini vanno a gara per accalcarsi.

Le tribune sono ripiene di nobili sante riccamente vestite. Fra le altre si scorge santa Batilde in abiti reali, seduta accanto a san Luigi, a cui fa corona uno eletto stuolo dell' alta aristocrazia celeste.

Ma gli sguardi si fissano specialmente sugli abiti sfolgoreggianti di santa Maddalena di un gusto meraviglioso, la quale seduta in una loggia al prim'ordine risplende per la sua bellezza, non ancora spoglia dell'incantevole espressione mondana. Sant'Agostino, posto al suo fianco, è intento a corteggiare la sua bella vicina ed ha già intavolata una viva conversazione, solo interrotta dalle spesse e rapide occhiatine che l'antica peccatrice lancia di quà e di là nella sala.

La folla è impaziente. I discorsi s'intrecciano e s'incalzano senza interruzione. Regna un frastuono intenso, un vocio infernale prodotto da domande, esclamazioni, risposte e controrisposte, Il pubblico è sommamente ansioso.

Il numero dei giurati è completo. Molti fra essi sono nostre antiche conoscenze: Confucio, Mosè, Solone, Platone, Socrate, Lutero, Calvino, Zuinglio, ecc. Altri filosofi e grandi settatori, di cui non ricordiamo il nome, siedono in mezzo ad essi al banco del giurì.

Alle dieci meno un quarto un usciere, che non è un santo (perchè non vi sono mai stati santi fra gli uscieri) pronunziava ad alta voce fra lo schiamazzo della sala la formola sacramentale: *La Corte!*

Si fa tosto silenzio. — La Corte entra.

I nomi dei giudici volano di bocca in bocca ed io colsi quelli di Gesù Cristo, di Budda, dello Spirito Santo, di Allà, di Giove. Quanto al presidente, l' ho subito riconosciuto alla bianchissima e veneranda barba: è il Padre Eterno.

Dopochè i signori della Corte si sedettero ai loro posti, l'usciere si fa innanzi gridando: *L'udienza è aperta!*

PRESIDENTE — Fate entrare l'accusato.

L'accusato è introdotto da due carabinieri, san Giorgio e san Martino, che gli si collocano allato.

La curiosità si eccita sempre più. — Tutti gli sguardi sono rivolti sull'accusato.

Mastai è di alta statura, quantunque un po' curvo. Ha occhi vivi, che lasciano trasparire intelligenza non comune, ma i lineamenti del suo viso sono di molto alterati. La vista dei giudici lo turba, e scorgendo tra essi Budda e Allà non può fare a meno di manifestare un sentimento di sdegno, che mi parve abbia prodotto una cattiva impressione. Nel vestire non è poi tanto trascurato.

L'avv. Ignazio di Loyola trovasi al banco della difesa.

Il seggio del pubblico ministero è occupato dall'avv. Giovanni Crisostomo, il più bel parlatore che abbia mai perorato al di sopra della calotta dei cieli.

Presidente. — La parola all'avv. generale per la lettura dell'atto di accusa.

L'AVV. GIOVANNI CRISOSTOMO si alza e s'apparecchia a sfogliazzare il voluminoso fascio degli atti processuali.

A questo punto un graziosissimo incidente interrompe l'udienza.

L' avv. generale non aveva appena pronunziato il sacramentale: *Signori*, che l'attenzione dell' uditorio è desta da uno strano fenomeno. Una testa, affatto viva, si aggira per un istante in mezzo alla vasta sala, poscia scendendo precipitosamente viene a situarsi dirimpetto all'accusato, fissandolo con sorprendente curiosità: questo fatto sembra così anormale, che tutto l'uditorio rimane in un profondo stupore.

Allora il Presidente, volgendosi all'usciere esclama con voce alquanto eccitata: « Dite a san Dionigi che tenga la testa come si conviene. Il privilegio, che egli gode dopo la sua decapitazione, di non essere cioè costretto a tenere il capo sulle spalle, non lo autorizza a fare delle capriole di tal natura da offendere la maestà della giustizia. Che rimetta la testa a suo posto e subito! ».

San Dionigi non aspetta la fine del rimprovero. Con un movimento secco ed istantaneo fa saltellare la sua testa, la quale dopo due o tre giri viene a cadere con acrobatica destrezza sul collo già pronto a riceverla. Però essa sventuratamente si pianta in senso inverso e l' effetto che ne segue è tale, che tutto l'uditorio scoppia in crasse risate.

Gli uscieri debbono durar fatica per ristabilire la calma e solo quando la testa ha ripreso la sua posizione normale, essi riescono ad imporre il silenzio ed a rimettere l'ordine nell'aula.

L'avv. Giovanni Crisostomo ripiglia fra mani il suo grosso volume ed incomincia a leggere l'atto di accusa.

Dovendo noi rilevare i fatti di questo processo dalle svariate deposizioni dei testimonii, ci dispenseremo dal fare un riassunto di quest' atto d'accusa.

Finita la lettura si viene tosto alla

AUDIZIONE DEI TESTIMONII

L' usciere fa ad alta voce l' appello dei testimonii, che sono in numero di 317 e poichè non ne rimane più alcuno nella sala d' udienza, il

presidente ordina all' usciere di fare entrare il primo testimonio.

Primo testimonio.—MAZZINI.

Presidente.— Giurate di dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità.

Testim. (sollevando le spalle in atto d' indifferenza) — Lo giuro.

Presidente. — Dite ciò che sapete.

Testimonio. — Non conosco Pio IX che per la buffonata del 1849, quantunque abbia inteso raccontar delle cose assai scandalose intorno alla sua vita giovanile. Ma non avendo questi particolari alcuna importanza agli occhi della Corte, li salterò a piè pari per venire al fatto principale.

Ognuno sa che Pio IX, appena assunto al ponteficato, aveva ostentato con malvagia apparenza liberalità e patriottismo. Noi fummo imbecilli, è vero, a cadere nel laccio, ma ben presto svanirono le nostre illusioni.

Era il mese di febbraio 1849 e l' Italia aveva allora dato inizio al suo governo repubblicano, quando Pio IX si pose sottomano ad eccitare contro di noi la Francia, l'Austria, la Spagna e le Due Sicilie, riuscendo a gettarci attraverso le gambe questo alano generoso e coraggioso ad un tempo, ma spesso molto ingenuo ed assai spiacevole, che si noma Francia. È inutile il dire quanti dolori ed onte, quanta perdita di uomini e di ricchezze abbia costato all'Italia cotesto ricorso da parte del papa alle forze straniere.

Pio IX che nel 1848 aveva esclamato, parlando degli Austriaci: « *Giammai il vicario di Cristo farà la guerra ai suoi figli* », Pio IX non si mostrò benigno verso gl'Italiani in generale e particolarmente verso i suoi sudditi, cui ridusse sotto il giogo più abbominevole.

L'esaltazione di Pio IX era stato un giorno di amnistia e di grazia, la dimani fu giorno di proscrizioni, di prigionie, di esecuzioni capitali.

Ecco la mia deposizione. Che sia lieve alla coscienza dell'accusato!

Questa prima deposizione ha prodotto un'impressione sfavorevolissima all'accusato. I giurati lo guardano con disdegno e si può dire che Mastai Ferretti si sarebbe trovato in brutte acque, se il verdetto avesse dovuto pronunziarsi immediatamente dopo quelle rivelazioni. Nella sala si è grandemente indegnati.

Il secondo teste è introdotto.

GIUSEPPE, falegname ebanista, buona testa, aria un po' bonaccia, fronte alta e prominente.

Presidente. — Dite quel che sapete.

Testimonio. — Son venuto a conoscenza, che il nominato Mastai nell'anno gregoriano 1854 si fè lecito di proclamare ed innalzare a dogma l'Immacolata Concezione della mia sposa, la signora Maria. Ella potrà di leggieri rilevare, signor Presidente, quale oltraggio rechi alla mia reputazione ed al mio onore la propagazione di una simile falsità: mi si è detto perfino che io mi son reso prettamente ridicolo.

Presidente.—Potete voi giurare di aver sempre adempito agli obblighi matrimoniali?

Testimonio.—Quanto a ciò, signor Presidente io posso affermarlo sulla mia coscienza e son sicuro che la Corte vi aggiusterà fede.

Presidente. — Ciò basta. — Accusato, questo scherzo che voi avete osato mettere in balla vi potrà costar caro. Venga avanti il terzo testimonio.

PANTHIER, soldato, terzo testimonio, depone sul medesimo soggetto e giura sul suo onore da militare non esser la signora Maria tal donna da intendersela collo Spirito Santo.

Presidente.—Non è quistione di Spirito Santo. Diteci soltanto se voi avete ragioni a credere, che la concezione della signora Maria sia un fatto naturale.

Testimonio. — Niente di più naturale, signor Presidente, ed io parlerò teologicamente dell'affare in parola.

Presidente. — Abbiate cura d'esser chiaro.

Testimonio.—Sarò chiaro, signor Presidente, e parlerò nel tempo stesso coi lumi della scienza e della veridicità. Dirò che mi trovava ad alloggiare presso il camerata Giuseppe, il quale, non avendo altra camera a cedermi, aveva posto a mia disposizione il suo granajo. Dirò, per toccare al fondo della mia storia, che....

Presidente. — Venite al nodo.

Testim. (continuando) — ..... che vi erano pulci nella mia stanza e così abbondanti, che mi era impossibile chiuder gli occhi al sonno: in conseguenza di che io poteva facilmente sentire il dimenarsi dei miei vicini. Qui faccio punto, signor Presidente, poichè il resto non ha bisogno di spiegazione.

Presidente. — Continuate invece, continuate.

Testimonio. — Se Ella così vuole, tiro innanzi, ma per mostrarle che io sono un uomo di spirito e non d'intelligenza dozzinale, mi fò lecito, signor Presidente, ricordarle la recente opera del Drosse, che ella di certo conoscerà, nella quale l'autore racconta, non penso precisamente in qual capitolo, di due giovani sposi, che passavano la notte cercando una pulce nojosa ed impartinente. Intendo dire, signor Presidente, che i miei vicini avevano delle pulci come me e quanto me, e che perciò.......

Presidente. — Capisco! capisco! Avete più nulla a dire?

Testim. (facendo pausa) — Mi scuserà, signor Presidente, ma siccome il militare dev' essere onorato e discreto nel medesimo tempo, mi farò tagliare a pezzi piuttosto che aggiunger motto in proposito.

Presidente. — Venga il quarto testimonio.

SAN PIETRO, quarto testimonio, pute di mare.

Presidente. — Dite quel che sapete.

Testimonio.—Ho appreso da gran tempo che il nominato Mastai Ferretti, il quale esercitava in terra la professione di papa, si era fatto dichiarare infallibile da un concilio.... meccanico.... no, voglio dire..... ecumenico. Domando venia, se non sono al corrente di tutte le loro espressioni, poichè dal momento che più non mi trovo laggiù, essi han tutto sconvolto.

Presidente. — Ebbene, avete nulla a dire su cotesta infallibilità?

Testimonio. — Dirò che il mio indegno successore, approfittando della fortuna che a lui si mostrava favorevole, non ha seguito i dettami

della ragionevolezza ma dell' imbecillità, e si è infischiato dell' umanità tutta e della mia persona particolarmente.

Presidente.—Vi fò notare, che dopo il dogma dell' infallibilità, il privilegio si estende a tutti i papi che hanno occupato il vostro seggio, non escluso voi.

Testimonio. — Ebbene, signor Presidente, con più forte ragione la prego a non volermi fare aggiungere verbo.

Presidente.—Voi siete quì per dire tutto quanto può illuminare la giustizia. Continuate!

Testimonio. — Ma con quale serietà, signor Presidente, puossi affermare ch'io sia infallibile, io, che ho rinnegato tre volte Gesù?

Presidente. — Ne convengo, ma....

Testimonio. — Io dico che è cosa abbominevole rappresentare simili scenate, e che questo atto non deve passare inosservato agli occhi della giustizia.

Presidente. — Ebbene! I signori giurati faranno apprezzamento di questa vostra deposizione. Avete più nulla da aggiungere?

Testimonio. — Scusi, signor Presidente: desidererei sapere che cosa significa quest' obolo di san Pietro, di cui, sul mio onore, non ho mai ricevuto un soldo. O questo famoso obolo mi appartiene, ed allora ho diritto a reclamarlo; a non mi appartiene, ed allora l'accusato abusò del mio nome per una lucrosa speculazione. In tal caso Ella sa bene quel che bisogna fare.

Presidente. — I signori giurati terranno conto altresì di questa circostanza. Testimonio, potete ritirarvi.

Il quinto testimonio si presenta nell'aula.

Vittorio Emanuele, re d'Italia, quinto testimonio.

Presidente. — Dite quel che sapete circa alle persecuzioni, di cui papa Pio IX è stato oggetto durante la sua vita.

Testimonio. — Signor Presidente, il papa è stato perseguitato nè più nè meno che come il più fortunato dei mortali. In nome dell'Italia e con il concorso di tutto il popolo italiano, io l'ho spogliato del suo potere temporale; ma di ciò non ho verun rammarico, poichè tra l'unità necessaria di una Nazione smembrata ed i pretesi diritti di un sovrano, che non deve avere se non una sovranità spirituale, io non poteva nè doveva esitare. Del resto il papa è stato largamente ricompensato con una lista civile di tre milioni e col godimento di sontuose proprietà dentro la stessa Roma.

Presidente. — Ma allora la prigione, le catene, la paglia umida?

Testimonio. — Sono prette mistificazioni. Pio Nono non ha voluto, è vero, toccare la sua lista civile, ed i milioni continuano a fruttare nelle casse dello Stato; ma egli non ha perciò sofferto, imperocchè l'obolo abbondantissimo di S. Pietro gli dermetteva di sfoggiare in grandezza e splendore.

Presidente. — Dunque le pretese persecuzioni altro non sono che malvagi scherzi?

Testimonio. — Detestabili!

Presidente. — E non hanno carattere veruno di autenticità?

Testimonio. — Nessuno!

Presidente. — Va bene. Vi potete ritirare.

L'audizione dei testimonii continua, ma non avendo queste deposizioni alcuno interesse e non facendo che confermare le precedenti, noi tralasceremo di riportarle.

Intesi i testimonii, il Presidente dà la parola al pubblico ministero per la requisitoria.

Il P. M. Avv. Giovanni Crisostomo, dimostra eloquentemente e con maniera inoppugnabile la colpabilità dell' accusato, e richiede la severa applicazione della legge.

Dopo di che la parola è data alla difesa.

Avv. Ignazio di Loyola. — « Signori, dopo le « gravi deposizioni, che avete già inteso; dopo « l'eloquente requisitoria dell'avvocato generale, « crederei mancare di rispetto alla Giustizia, se « io alzassi la mia voce in favore del disgraziato « che aspetta il suo giudizio.

« Certo, ed io lo proclamo altamente, pochi « papi hanno tanto generosamente quanto Pio IX « protetto l'ordine dei gesuiti, di cui mi onoro « essere il fondatore; ed invero a causa della « solerte sua cooperazione io gli professo viva « ed eterna riconoscenza. Ma, ve lo ripeto, o Si- « gnori, io considero come un dovere in faccia « alla mia coscienza di non cogliere questa oc- « casione per addimostrargli la mia gratitudine.

« Ben mi avveggo che sarà infallibilmente con- « dannato per farmi non a dritto l'avvocato in « una causa fatalmente perduta.

« Mi rimetto quindi al pubblico ministero per « domandare la giusta applicazione della legge ».

Mastai rimane attonito all'udire il suo avvocato tenere un linguaggio così singolare; ma poscia abbassa la fronte rassegnato.

Presidente. — Accusato, avete nulla da aggiungere per la vostra difesa?

Accus. (con sdegno) — *Non possumus.*

Presidente. — Al contrario, voi lo potete liberamente.

Accus. (montando in furore)—*Non possumus.*

Presidente. — Ebbene, peggio per voi!

Dopo un rapido riassunto del dibattimento, fatto dal Presidente, i giurati si ritirano nella camera delle deliberazioni, e non ne escono che dopo un'ora.

Il verdetto del giurì è affermativo sui 24 quesiti presentati dalla presidenza.

In conseguenza di che Giovanni Maria Mastai Ferretti, già Pio IX, è condannato a sgombrare il cielo della sua presenza e ad aspettare al purgatorio fino a che non ne venga richiamato.

All'udire questa sentenza, il condannato si alza e guardando in faccia il Presidente, esclama con voce tonante:

— Io sono infallibile! Vi scomunico tutti!

Presid. (alzando le spalle) — Per ora andate. Carabinieri portate via il condannato!

Demos.

Anno I. 16 Aprile 1878 Num. IV.

PENSIERO ED ARTE

PERIODICO SCIENTIFICO, LETTERARIO ED ARTISTICO

COLLABORATORI

Lucifero — Astragalo — Democritus — Alfa — Demos — Molecola — Atomo — Spartaco — Gracchus — Nelusko — Dr. Azzeccagarbugli — Leandro — Omega — Erardo — Espero — Asteroide.

SOMMARIO

L'equilibrio universale (*Asteroide*) — Epigrammi latini di Angelo Poliziano volgarizzati dal Prof. *M. Villareale* — Le Verrier (*Democritus*) — Novità scientifiche — il Fonografo (*Prof. S. Scichilone*) — Frammento (*Leandro*) — L'esposizione universale di Parigi (*Astragalo*) — L'addio del coscritto (*Traina Antonino*).

IN COPERTINA — I nostri collaboratori — Lucifero — (*Dr. Azzeccagarbugli*) — Varietà (*Erardo*) — Inno al telefono (*Dr. Azzeccagarbugli*) — Sciarade a premio (*Dr. Azzeccagarbugli*) — Spiegazione della sciarada — Libri pervenuti in dono alla direzione.

IL PERIODICO ESCE IL 1 E IL 16 D'OGNI MESE

Associazione annua in tutto il Regno L. 5.

Un numero separato cent. 20.

Dei libri mandati in dono alla Direzione si terrà parola nel giornale.

PALERMO
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI SICILIA
Via Macqueda 33.
1878

Dirigersi per abbonamento ed altro all' Amministrazione del Giornale Libreria V. Giliberti Via V. Emmanuele. N. 371.

I NOSTRI COLLABORATORI

LUCIFERO

E non se ne può più!! Appena s'incontra un abbonato, eccolo subito a farci mille insistenti domande: Chi è Lucifero? Chi è il D.r Azzeccagarbugli? Chi è Spartaco?..., e proprio le scatole ci sono state abbastanza rotte, ed abbiamo finalmente deciso di «*metter dentro alle segrete cose*» i nostri curiosi, togliendo ai Signori Colloboratori il velo in cui sono castamente avvolti, e che del resto li rende misteriosi presso a poco come i congiurati della *Madame Angot*.

E per primo intendo svelarmi io stesso, e vi dico che il D.r Azzeccagarbugli sono io, proprio io, e nessun altri che io. Va bene così? — Poi dovendo cominciare dagli altri, il posto d'onore tocca al signor Lucifero, Direttore di questo periodico. Non vi spaventi il suo nome, nè crediate ch' ei sia brutto come il diavolo; anzi vi posso assicurare che è piuttosto simpatico, e vorrei non mi sentisse per tema ch' ei cominciasse a vaneggiare stizzosamente come le signorine che sanno di esser belle; il signor Lucifero non è la incarnazione della moderna civiltà come il Lucifero di Rapisardi o il Satana di Carducci; ma si è voluto così battezzare semplicemente perchè ha pel progresso un amore immenso, e vuole sempre essere illuminato dalla *luce* divina ch' esso *apporta*. E siccome a suo modo di vedere chi è progressista deve essere repubblicano, egli ha sempre sposato i principii di Campanella, Saffi, Mazzini, Lobbia, di cui è così entusiasta che ha giurato solennemente di non portare altri cappelli che i *lobbia;* e se mai la moda e i cappellieri li condanneranno all'oblio, egli preferirà camminare, come d'altronde fa sovente, a capo scoverto alla guisa degli antichi Romani, ai quali non si reputa inferiore per fortezza d'animo e vigoria di corpo, quantunque le sue gambe siano lunghe e smilze che sembrano due trampoli, o meglio due canne da pesca, sì che un colpo di vento gli farebbe acrobaticamente fare quattro piacevolissimi capitomboli.

Quello che forse riescirà nuovo ai lettori è il sentire che Lucifero è filosofo, e di grosso pelo! Scrutatore profondo del cuore umano, egli è sempre assorto nelle sue meditazioni: cammina gravemente e maestosamente come l'asino della favola, col petto in fuori come il gallinaccio, e colla mano sinistra ai lombi mentre colla destra carezza ed attorciglia continuamente i baffi, che io invidio cordialmente perchè i miei per mia sventura sono ancora in erba. Il suo sguardo vivace, quando non è chino a terra, vaga nell'alto: o va cercando per terra qualcosa ch'ei non trova, o vuol conquistare nell'alto qualche servetta di terzo o quarto piano. E perciò se avete la disgrazia di camminare con lui è meglio starvi muti, perchè se gli volgete la parola o non vi sentirà affatto o vi risponderà sbadatamente con qualche detto e con ripetute scosse di testa a brevi intervalli, le quali vi fanno credere ch' egli stia attento a quel che dite, mentre in realtà quelle non sono che involontarie scosse nervose — È irascibile, ha il mal di luna, ed ora lo trovate affabile e mansueto come un agnello, ora inviperito come un idrofobo. Alla larga!

Una volta si fece trascinare dalla corrente del tempo, e diventò........ filodrammatico! Io nol vidi mai sulle scene, chè allora eravamo ignoti l'uno all'altro, nè saprei se egli ebbe mai a sostenere la parte d' Amleto; suppongo però che egli vi sarebbe felicemente riuscito almeno nell' aspetto, perchè cogitabondo com'egli è, tiene sempre in aria i lunghi e arruffati capelli. — Però non è pallido nè cogli occhi infossati come l'infelice Principe Danese; anzi ha viso colorito e piuttosto lungo, fronte spaziosa, occhio riflessivo e d'un colore che non è nè nero, nè castagno, nè grigio nè ceruleo: naso piccolo, bocca regolare, bei baffi e due basettine veramente ammodo.

Il suo carattere è pessimo, duro, superbo assolutista, tanto che gli amici lo chiamano Robespierre (in sedicesimo, s'intende).

E vedi stranezza! Egli è nello stesso tempo un cuor d'oro: è dotato di sentimento squisito, ama sino alla follia, va pazzo per la musica e pel teatro. Studia dritto, conta ventitrè anni: ha innanzi a se un lusinghiero avvenire, ed io non dispero vederlo Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia, ch' egli, ne son certo, cambierà in Republica Italiana, purchè non segua le gloriose orme di certuni, i quali con la facilità più ovvia di questo mondo barattano volentieri i loro principii e le loro idee per la miseria d'un portafoglio!.....

Ma mi avvedo omai di aver detto troppo sul conto del signor Lucifero, e credo fermamente che i lettori hanno già indovinato chi sia. Tanto meglio: appresso indovinerete gli altri e non ci romperete più la testa con le vostre curiosità. Scusatemi pertanto della chiaccherata e statevi bene.

P. S. A proposito, non è inopportuno avvertire i signori Lettori che Lucifero non porta occhiali, che è quanto dire, giacchè nella redazione il sessanta per cento almeno hanno la sventura di essere chi più chi meno miopi, compreso il vostro devotissimo sottoscritto.

Dr. Azzeccagarbugli

VARIETA'

Togliamo dal giornale *el Norte de Castilla* la seguente curiosa notizia:

In occasione dell' Esposizione universale del 1878, avrà luogo a Parigi un gran concorso internazionale della bellezza, al quale prenderanno parte tutte le donne più belle del mondo. Vi saranno 61 premi principali, 31 lotti in argento, 100 ricompense di minor valore e 200 menzioni onorevoli. Se colei che otterrà il primo

premio e sarà proclamata regina della bellezza è povera, riceverà oltre alla somma necessaria pel suo viaggio a Parigi e pel suo soggiorno in questa città durante sei giorni, una splendida veste ed un premio di 20000 reali, procurato con una pubblica sottoscrizione.

Il concorso sarà fatto per mezzo di fotografie ed il giurì sarà composto di due membri per nazione: un signore ed una signora. I governi sono stati digià avvisati per procedere alla nomina di questi due membri.

Le persone che desiderano concorrere debbono avere l'età di 15 anni al meno e di 39 anni al più. Basterà loro inviare al ministero dei lavori pubblici due fotografie, una rappresentante il busto, l'altra tutto il corpo visto di profilo. Queste fotografie devono essere accompagnate da una nota portante il nome ed il cognome, l'età, la professione, la nazionalità e la residenza della persona e da una somma di 4 reali che servirà al rinvio delle fotografie o alla notificazione degli avvisi.

Le fotografie delle sessantuno signore e signorine che avranno ottenuto i premii, saranno esposte per quindici giorni in un salone particolare.

La regina della bellezza sarà condotta per le strade principali di Parigi in un calesse alla *Daumont*, tirato da sei cavalli e seguito da altre quattro vetture, nelle quali prenderanno posto le persone che avranno ottenuto gli altri premii e che si troveranno a Parigi. Una splendida festa verrà data in onore di tutte le vincitrici.

I sovrani delle trentatre nazioni concorrenti riceveranno un magnifico album, contenente 1000 fotografie dei più belli tipi. Un album speciale racchiuderà i ritratti delle 61 signore e signorine premiate.

Erardo.

INNO AL TELEFONO

Salve, o grande miracolo
Del secolo moderno,
Salve, figliuol di Satana
Scappato dall'Averno:
Innanzi a te s'umilia
Il mondo esterrefatto,
Che tua mercè d'un tratto
D'aspetto si mutò.

Tu sei di mille secoli
Portento sospirato!
Per te gli umanitarii
Han tanto delirato!
Or quale al tuo gran merito
Convien degna parola?...
Una famiglia sola
Del mondo si formò!

Non continenti ed isole
Non ci son monti e mari:
Se in India, se in America
Trovansi i nostri cari,
Si può con lor discorrere
Come in unica stanza:
Ormai di lontananza
Solo l'idea restò.

Te ognora benedicono
Ministri e Deputati,
Che stando a loro comodo
A letto coricati,
Potranno anco discutere
Affar di gran momento;
Ond'è che il Parlamento
Presto si abolirà.

Che dir di qualche invalido
Egregio Professore,
Che a letto per un reuma
Si sta o per raffreddore?
Con te, caro telefono,
Ei manderà alla Scuola
La dotta sua parola,
E se la caverà

Leone tredicesimo
Sdraiato in Vaticano
Più non dovrà per scrivere
Pigliar la penna in mano;
E sentirem le Encicliche
Dalla sua stessa voce,
Pari al pensier veloce,
Miracol di bontà.

E che faran le candide
Fanciulle e i loro amanti
Quando per caso trovansi
Per miglia assai distanti?
Oh! allor potran trasmettersi
Il suon dei baci ardenti,
E gl'infiammati accenti
Che loro inspira Amor!

E voi, donzelle amabili,
Cui il rigido papà
Vieta d'amor le angeliche
Divine voluttà,
Oh! presto col telefono
Mandate al vostro amore
I palpiti del core
In barba al genitor!

Or quando piove o nevica
Ed è in tempesta il cielo
Più non vedrem chi spasima
D'amore esporsi al gelo:
Chè con un buon telefono
Restandosi al coverto,
Ei parlerà di certo
Con l'idolo del cor.

E se a Palermo mancano
Le compagnie di canto
Le sentirem da Napoli
E non importa tanto.
Or dunque il Municipio
Fa mal se agli impresari
In avvenir denari
Non donerà mai più?

Che valgon più telegrafo,
Vapore e ferrovia?
Che giova il telescopio
Più per l'astronomia,

Quando con un telefono
Gettato ai varii mondi
Svelansi i più profondi
Misteri di lassù?

E tanto basta: oh caspita!
M'ero dimenticato
Dir dello specchio elettrico,
Che America ha inventato,
Per esso in men che dicasi
Le persone di là
Riproduconsi qua!
Si può sperar di più?

DR. AZZECCAGARBUGLI

SCIARADE A PREMIO

SONETTO

I.

Il *terzo* mio che m'è stretto parente
Non abbia mai i costumi dell'*intero*
Che sè imbrattò con la chercuta gente
D'un infame ed eterno vitupero.

C'erano vizii in quel secol demente
Quanti son gli abitanti del *primiero;*
Che se è in guerra divien così furente
Da non temer lo stuolo più guerriero

O Lettore, se stai per poco attento
T'è facile il *secondo* indovinare,
Che spesso ben di meraviglia è accento.

Anzi ti dico che nel sol sonetto
Due volte l'ho dovuto replicare
E tanto basta: omai t'ho troppo detto.

II.

Innanzi il *primiero*
D'un caro parente,
In cor chi non sente
Profondo dolor?

Innanzi il *secondo*
Che mugghia che freme,
Chi mai non ne teme
L'insano furor?

In mezzo a un *intero*
Che il vero nasconde,
Che tutto confonde,
Che capo non ha,

È sciocco tre volte
Chi ancora vi resta;
Chè perde la testa
O nulla farà.

III.

Forza e materia
Nel *primo* s'hanno:
Forza invisibile,
Per cui si stanno
Fra loro uniti
Non tutti gli esseri
Pria disuniti.

Se vuoi conoscere
L'*altro*, egli è un sale.
Il terzo è armonico,
E se il totale
Cerchi, o lettore,
Tu l'hai nell'umile
Tuo servitore.

DR. AZZECCAGARBUGLI.

IL PREMIO È

MELODIE

CANTI ITALICI E VISIONI

DI ELIODORO LOMBARDI

Quegli abbonati che fino al giorno 25 corrente non avranno mandata l'esatta spiegazione delle tre sciarade non avranno più dritto al premio.

SPIEGAZIONE DELLA SCIARADA

inserita nel num. 2

Massi-mia-no

L'hanno spiegata i signori: Giuseppe Pucci—Salvatore Zingales—Ingegnere Rosario Alagna—Francesco Romano—Antonino Avella—Giovanni Biondolillo — Raffaello Spina — Alfonso Picone Cusman — Prof. Salvatore Scichilone — Gaetano Alagona—Salvatore Russo—Agostino Lo Bianco —Giovanni Errera.

La sorte ha favorito il signor Salvatore Zingales.

Libri pervenuti in dono alla Direzione

—Breve Relazione sul primo Congresso Internazionale dei Bibliotecarii, tenuto in Londra in ottobre 1877, diretta a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione dal Prof. Ben. Salvatore Mondino—Palermo 1878.

— Vittorio Emmanuele d'Italia — L'elogio funebre dell'Ab. Prof. Antonino Castiglione—Alcamo 1878.

—Prof. Salvatore Cassarà—Dell'immaterialità dell' anima umana defunta nel Carme dei Sepolcri — Palermo 1877.

ANNO I. 1 MAGGIO 1878 NUM. V.

PENSIERO ED ARTE

PERIODICO SCIENTIFICO, LETTERARIO ED ARTISTICO

COLLABORATORI

Lucifero — Astragalo — Democritus — Alfa — Demos — Molecola — Atomo — Spartaco — Gracchus — Nelusko — Dr. Azzeccagarbugli — Leandro — Omega — Erardo — Espero — Asteroide.

SOMMARIO

COSA È IL QUINTO STATO IN ITALIA — e cosa deve essere — (*Cajus Gracchus*) — EPIGRAMMI DI ANGELO POLIZIANO volgarizzati dal Prof. *M. Villareale* — NOVITÀ SCIENTIFICHE — La liquefazione dei gaz detti permanenti (*Prof. S. Scichilone*) — SUL LUCIFERO DI MARIO RAPISARDI (*Spartaco*) — IL TRAFORO DEL SAN GOTTARDO (*X*).

IN COPERTINA — RIVISTA BIBLIOGRAFICA (*Sior Todero Brontolon*) — I NOSTRI COLLABORATORI — (*Dr. Azzeccagarbugli*).

IL PERIODICO ESCE IL 1 E IL 16 D'OGNI MESE

Associazione annua in tutto il Regno L. 5.

Un numero separato cent. 20.

Dei libri mandati in dono alla Direzione si terrà parola nel giornale.

PALERMO
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI SICILIA
Via Macqueda 33.

1878

Dirigersi per abbonamento ed altro all' Amministrazione del Giornale Libreria V. Giliberti Via V. Emmanuele. N. 371.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Costantinopoli di Edmondo De Amicis -- Studio critico di Arcangelo Ghisleri -- Milano Enrico Bignami Editore. 1878.

Sorpreso dolorosamente e sconfortato il Ghisleri del grande *entusiasmo* destatosi tra giornalisti e letterati all'apparire del *Costantinopoli* del De Amicis mal poteva soffrire, animo gentile e onesto com'egli è, che tanta autorità di nomi si travagliasse così miseramente l'ingegno a trovar sempre più nuove lodi, da regalarne quest'ultimo viaggio del giovine scrittore piemontese. Egli ha letto questo libro ed egli non solo ha ingegno e studii per saperne valutare il merito vero, ma forza e coscienza da saperlo e volerlo manifestare con franchezza e senza reticenze. — Egli sente che quelle lodi così spinte, così sconfinate, così barocche hanno pur troppo la loro ragione di essere, non sono anzi che l'eco di una letteratura che a torto, secondo lui, si fa chiamar giovine ed è *decrepita, è cadavere*. — E tra per questo e perchè il De Amicis viene generalmente considerato come uno dei campioni di questa giovane letteratura, togliendo il Ghisleri ad esaminare questo lavoro, non può a meno di fermarsi a considerare l'ambiente letterario, in cui vive il suo autore.

Al signor Ghisleri pare, e lo prova argutamente con bello esame, che il *Costantinopoli* manchi di quei pregi che rendono duratura un'opera d'arte: non pertanto trova il De Amicis un giovane « *ricco di attitudini artistiche contemplative* » che avrebbe avuto bisogno di studii più rigorosi non solo, ma di respirare, di vivere in tutt'altro ambiente che quello della nostra epoca, infelicissima per l'arte.

Noi non siamo certo tra i ciechi ammiratori dell'autore de' *Bozzetti* e dividiamo col Ghisleri il parere che gli manchi la profondità e l'universalità del sentimento, come la potenza vigorosa dell'immaginazione e quindi la concisione, la forza che è tanta parte della vita di un'opera d'arte; ma, come del resto non lo nega lo stesso Ghisleri, non possiamo dire che egli non abbia e affetto e immaginazione, (i due *potenti fattori dell'arte* così giustamente l'appella l'A.) in grado assai sviluppato: come non potremo in coscienza negare che egli non ci abbia fatto passare delle ore deliziosissime anche col suo Costantinopoli pur riconoscendone tutti, o parte dei difetti che gli attribuisce il Ghisleri.

Egli è che noi non abbiamo pensato di confrontarlo con Byron o con altri di questa risma. Il De Amicis non è una cima, ma è per questo che vuol essere considerato com'è, e per quello che è — Non si può affermare che egli sia genio, ma non si può negare che egli sia artista, di secondo ordine se si vuole, ma artista.

Tuttochè non condividiamo le opinioni dell'egregio autore in riguardo alle considerazioni che egli fa sulla letteratura moderna; non possiamo però non apprezzare la maniera franca colla quale à condotto il suo lavoro e colla quale non ha temuto, secondo i suoi criteri, di scagliarsi contro l'indirizzo della *giovine letteratura* che si distrae a parer suo, tra *i ninnoli d'arte*; che non sa dare altre produzioni che *bozzetti*, *profili*, *figurine*, *macchiette*; letteratura *vuota*, *affettata*, *convenzionale*, *esausta*, *vecchia*, *decrepita*.

Noi non neghiamo che vi sia ai giorni nostri di questa letteratura, come non neghiamo che vi sia anche della critica che — « anzichè essere l'espressione di una libera coscienza, si risolve in piccole agenzie succursali di speculazione a favore delle ditte editrici o degli autori; onde messa da un canto l'antica missione, or si presenta imbellettata e sfacciata come donna di mondo, gridando: Avanti, o signori! Oh chi mi compra? — » Ben detto, signor Ghisleri; ma crede lei che tutta la letteratura sia così fatta, e tutta la critica ancora? Crede lei che non ci sia della vera letteratura ai giorni nostri, della critica onesta?

Ci perdoni l'egregio autore se noi non andiamo in questo, come abbiamo detto, d'accordo con lui. Per noi come c'è delle cose grandi e delle piccole, c'è ancora un'arte grande e un'arte piccola — Come c'è il metro per misurar la stoffa e il decametro o il chilometro per misurare i monti, c'è, ci vuol essere una misura per l'arte grande e una per la piccola: misure d'uno stesso sistema, d'un principio unico, ma sempre due misure. A questo modo l'arte piccola si misura anch'essa, non si disprezza e si trascura, nè per questo è meno arte di quello che non lo sia la grande.

L'arte di De Amicis non è quella di Byron, di Goethe, di Dante ma non è meno arte.

— Ma dov'è oggi l'arte vera, la grande arte?

— Ma aspetti, signor Ghisleri, aspettiamo; verrà da qui a non molto, nè stia sicuro. L'à detto lei stesso che la nostra è *epoca di sosta momentanea* — lasci fare dunque.

Se poi ella crede che nell'arte ci abbia ad essere per forza il fattore primo, l'uomo come lo vuole lei « *l'individualità della specie sviluppata compiutamente in tutte le sue forze* » non lo troverebbe che nei rarissimi, non lo troverà nemmeno nelle canzonette di Anacreonte, in quelle del Meli, in quelle (*lieds*) del Goethe, che non sono meno capo lavori d'arte squisita, insuperabile; a meno che non voglia trovare in queste canzoni dei segreti fini o politici o morali come il Settembrini trovava per tutto dei sorrisi, degli scherzi che *coprono alti concetti, dolori profondi*.

Ma è questa dunque tutta l'arte? — No, ma Anacreonte trova in Tirteo il suo compimento, Meli in Rapisardi — Goethe, che appunto perchè ha del *genio* l'universalità e l'obbiettività è eccezionale, ripiegandosi in se stesso, nel suo Faust.

Noi stentiamo a credere collo Zendrini che l'*Arminio e Dorotea* abbia contribuito a formare la Germania assai più delle canzoni di Körner; ma ci accordiamo pienamente con lui quando dice che la grandezza del Goethe e dello Schiller sia dovuto in parte alla noncuranza ch'essi aveano dei grandi avvenimenti contemporanei.

Anacreonte non è meno poeta di Tirteo ma è più artista, Alfieri, Beranger, Körner, Mameli, non sono meno poeti di Goethe, di Petrarca etc. ma sono meno artisti — Non basta sentire per essere artista, bisogna saper sentire.

Il Ghisleri convinto com'egli è della nobile missione dell' arte, non la vuol vedere a riposarsi un po', e qua dare un baciozzo dietro un'alcova, là un colpo di revolver — qua godere le più soavi voluttà dell' amore — là infangarsi nel sozzume del senso brutale e dell'orgia — Così camuffata non la vuol riconoscere affatto, ma così brutta com'ella è, è sempre arte.

— Ma cosa mi dà di grande quest'arte? — Ma cosa vuole che possa darle di grande ai giorni nostri? un poema epico? Senta — non azzardiamo pronostici — ella ha molta fede e noi invece nissuna: ma questa volta forse non la sbagliamo: per quanti sforzi si facciano oggi certuni di sollevar la letteratura a scienza impinzandola di metafisica, o di scienze sociali, e per quanto altri ripetano sogghignando, alludendo al *decadimento delle lettere* il grido dell'antichità; *il dio Pane muore! il dio Pane muore!* da qui a qualche tempo tutta cotesta robaccia che oggi muove il riso degli uomini serii, il disprezzo dei letterati cogli occhiali o senza, non sarà che il materiale grezzo se vuole, da servire con proporzioni molto più serie pel grande edificio dell'arte veramente contemporanea — Arte non meno di nobili aspirazioni, di fantasie gagliarde, di virtù civili che di belletta, di *spleen*, di coupons, di senapismi, di tisici e di Frini, — ma arte sempre vera — ma Arte —

E in tutto questo, d' accordo con lei, signor Ghisleri, il De Amicis ci metterà poco o nulla del suo.

Sior Todero Brontolon

— Breve relazione sul primo Congresso internazionale dei Bibliotecarii tenuto in Londra in ottobre 1877 diretta a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione.—Palermo 1878.

— Vittorio Emmanuele e l'Italia. — Discorso funebre dell'Ab. Antonino Castiglione.—Mazzara 1878.

Il prof. Salvatore Mondino, solerte cultore delle discipline bibliografiche, ebbe il pensiero di pubblicare una relazione intorno al Primo Congresso dei Bibliotecarii, tenutosi in Londra nello scorso settembre. In essa troviamo come in quel Congresso furono agitate le quistioni più importanti per le biblioteche, prestito, distribuzione, conservazione dei libri, ed ordinamento dei cataloghi.

L'autore in ultimo fa voti che si formi in Italia pel bene della Scienza una Associazione di Bibliotecarii come esiste in America e in Inghilterra, e come forse sarà in Francia, dove in occasione della Esposizione Universale sarà tenuta una conferenza di Bibliotecari.

Vittorio Emanuele e l'Italia è il titolo di un elegante ed elaborato discorso letto dall'Abate Antonino Castiglione in occasione dei funerali celebrati dal Municipio di Mazzara del Vallo per la infausta morte dell'augusto Monarca. L'egregio autore ha saputo infondere in quello scritto tanto amor di patria da riuscire non poche volte a commoverci quando ci racconta l'eroismo e le virtù del defunto Re. Robusto poi è il dire, eletta la parola e semplice ed elegante la forma; pregi tutti che rivelano nel Prof. Castiglione una cultura non comune delle lettere italiane, delle quali meritamente è insegnante nelle scuole tecniche di Mazara.

Z.

I NOSTRI COLLABORATORI

LEANDRO

Quando nelle scorse domeniche siete stati alla Villa Giulia, vi è capitato talvolta vedere in un sedile vicino al cimitero un giovane dagli occhiali, pallido in volto, dell'apparente età di ventidue anni, mentre ne ha venticinque suonati, colle braccia conserte al petto, col corpo abbandonato alla frondosa spalliera, con gli occhi mestamente socchiusi e le pupille rivolte al cielo? E quell' aria sentimentale da cascamorto, che forse gli facea meditare qualche *lontananza* o qualche *frammento*, se l'avete visto, non ha provocato in voi un'aggradevole ilarità?—Ebbene, o lettori, quel giovine così patetico, che si atteggiava a personificare la Mestizia, non era altri che Leandro, lo sdolcinato Leandro che ora ho l'onore di presentarvi.

Come avete facilmente compreso dai suoi versi e dal suo stesso nome, egli è un adoratore di donne, un amante appassionato, un innamorato cotto e stracotto: ciò che dovrebbe valere a conciliargli la benevolenza del bel sesso, quando però egli non fosse tale da doversi inesorabilmente meritare l'abborrimento di quante signorine hanno cuor gentile e squisitamente sensibile. E sapete perchè? Perchè Leandro è dottore in *fieri*, vale a dire ch' egli ha continuamente da fare con malati e cadaveri umani, ch'egli senza misericordia scortica e squarta *pel bene della scienza*, com'egli dice. Orrore!

Io non dubito punto ch'egli sia innamorato a giudicarne dai suoi versi veramente sentiti; ma è mai possibile ch'egli sia di pari affetto corrisposto massimamente se la donna amata sa di fare all' amore con un...... becchino?! Ei dice che la donna adorata esiste solo nella sua fantasia, e quasi quasi gli presterei fede; ma se mentisce, e se mai tra le mie simpatiche lettrici io dovessi avere la fortuna d' annoverare anche colei...... oh! senta le mie parole la incognita stella, e versi i suoi pudici raggi sopra un mortale più degno di lei!

Il mio destino vuole che anch'io sia dottore in erba, e forse per questo non ho mai trovato un'amante fedele, nè a quanto pare avrò il bene di possederne qualcuna. Meglio così; resterò scapolo, e se i tempi il consentissero, correrei di-

ritto a farmi frate: eviterei così il pericolo, in cui sono cascati un buon numero di signori medici, i quali a loro maggior gloria ed onore, ma certamente a scapito dell'arte, vanno tronfii per le vie

« Con segni di vittoria incoronati »

— Ma di questo passo, signor dottore, mi sento dire, dove andate?

— Avete ragione, perdonatemi, l'associazione delle idee mi stava trasportando in un campo ben diverso; e poi le parole sono come le ciliegie: una ne tira un'altra.

Ritornando adunque a Leandro vi dico francamente che se io fossi donna, ed ei volesse amarmi (oh! che razza d'ipotesi!), lo manderei a spasso senza tanti complimenti, non solo perciò che dissi, ma perchè di uomo non ha altro che i baffetti neri, che io gli consiglierei di radere addirittura per mettersi in gonnella. I suoi neri capelli verniciati da ogni sorta di profumi, olii e pomate mandano continuamente un odore caratteristico, che più volte m'è servito di guida quando ho voluto rintracciarlo. Ei ne va superbo e più per quella scriminatura che gli fende il cranio fin sotto il cocuzzolo, e che sembra la cicatrice d'una bene aggiustata sciabolata! Che gusti! — Le fibre del suo cuore sono oltremodo sensibili, è delicato in tutto come una dama, insomma la natura avrebbe fatto meglio ad impastarlo donna. Si commuove alla lettura dei proprii versi, e quando li recita a qualche amico ci mette tanto sentimento, che l'amico per non commuoversi e piangere insieme a lui, non può fare a meno di ridere sotto il naso.

Trovandosi adunque bene nel recitare, una volta anch'egli era filodrammatico; e rammento che quando si diede il *Mario*, egli sostenne la parte dell'amoroso, e quando con voce flebile e commossa, che pareva uscita da un sepolcro disse alla sua donna: Liiiiiia t'aaaaamo! allora gli spettatori andarono in visibilio, e Leandro ebbe una splendida ovazione. Insomma Leandro nacque per amare vive per amare e creperà per amare. E siccome

« Amore e cuor gentil sono una cosa »

egli ha modi molto ammanierati, purchè però non abbia tutti i diavoli in corpo: è affettuoso con gli amici ed io gli voglio un gran bene. Però ha il difetto di essere un po' caldo di cervello, per cui si abbandona facilmente all'ira, ed è nelle sue cose tanto esatto e scrupoloso che per una leggerissima mancanza che si commette verso di lui, egli sarebbe capace di stare otto giorni senza parlarvi. Che ingenuità a venticinque anni!

Non è un giuocatore sfegatato, ma il *billard* è uno dei suoi passatempi favoriti perchè sa tirare egregiamente di stecca e di palle: se vince lo vedete tutto risolente, compiacentissimo, contentone e volentieri farebbe per la gioia quattro capriole: è prodigo di carezze agli amici, i quali però rifuggono di aver contatto con quella mano che tante volte ha penetrato nelle segrete regioni della natura umana. Ma se la sorte non gli arride al giuoco, è un altro paio di maniche: non sa simulare la propria stizza, gli si smuove tutto il sistema nervoso, un pelo gli sembra un trave e se mai voi rideste mentr'egli si trova in tale stato *patologico*, quando non facesse peggio, ei vi lascierebbe in asso, e scapperebbe via come un matto, rosso come un peperone! Del resto, egli è un bravo e carissimo giovane aspirante ad una cattedra universitaria, per lo meno a quella di Potologia Generale, dove è Assistente onorario; e non è difficile che vi riesca, avuto riguardo al fatto che col tempo e colla paglia si maturano anche le sorbe.

Quando lo s'incontra per via o lo vedete contento come una pasqua, e allora l'occhio suo è vivace, ha un sorriso per tutti e l'andatura è allegra e giuliva; o lo vedete malinconico come un ipocondriaco, e allora l'occhio è smorto e fisso a terra, il volto pallido, il cappello in aria, il passo lento e grave, e se gli metteste in mano un torcione acceso egli avrebbe nè più nè meno che la figura dei cosiddetti paggi, che accompagnano i carri funebri. Questo immediato passaggio dall'allegro al malinconico in verità non ha nulla di strano, perchè è il solito affare degli innamorati: ora scorgono in fondo al quadro della loro felicità un punticino oscuro, che la loro eccitata fantasia ingrandisce sino a che tutto diventi nero, e il loro ideale se ne va in fumo: ora invece si cullano in un letto di rose in preda ai loro sogni dorati, e tutte le loro avversità stimano un nonnulla come le nuvole d'està o te che abbiano l'aere per subito diradarsi e ridare il sereno. In Leandro però i momenti d'ipocondria prevalgono su quelli d'allegrezza, ond'egli per consolarsi un pochino e per dar sfogo all'ardente fiamma che lo divora, afferra la penna e coi capelli in aria, col volto acceso, col cuore fremente, con la mano tremante, mette in carta ciò che amore gli detta. Per questo i suoi versi riescono graditi, e per questo si spiega come mai fra tanta brutta realtà, che circonda noi poveri seguaci d'Esculapio, possano scaturire i dolci sentimenti d'una *lontananza* e le fantastiche immagini d'un *frammento*.

Ma la storia omai è stata troppo lunga e per finire il ritratto vi trascrivo il resto dei suoi connotati che a far più presto ho tolti dal suo permesso d'armi: colorito naturale, naso regolare, bocca regolare, mento regolare, corporatura regolare, statura metri regolare (sic.) ..... insomma tutto va in modo regolare. In fatto di politica, Leandro, preoccupato com'è dai suoi amori è piuttosto indifferente perchè non è di quelli che fanno spesso della politica, accapigliandosi all'uopo. Ma dovendosi avere necessariamente un colore, egli preferisce quello ch'è di moda alla gioventù, il repubblicano.—Anche l'onorevole Minghetti quand'era giovine era repubblicano!—

Un'ultimo avvertimento: quando incontrate Leandro in compagnia di qualche Professore, tirate via diritto senza salutarlo, chè tanto varrebbe non salutarlo, giacchè, immedesimato com'è nella scienza del Professore,

« Non *si cura di voi*, ma guarda e passa »

A rivederci.

Dr. Azzeccagarbugli.

ritto a farmi frate : eviterei così il pericolo, in cui sono cascati un buon numero di signori medici, i quali a loro maggior gloria ed onore, ma certamente a scapito dell'arte, vanno tronfii per le vie

« Con segni di vittoria incoronati »

— Ma di questo passo, signor dottore, mi sento dire, dove andate ?

— Avete ragione, perdonatemi, l'associazione delle idee mi stava trasportando in un campo ben diverso; e poi le parole sono come le ciliegie: una ne tira un'altra.

Ritornando adunque a Leandro vi dico francamente che se io fossi donna, ed ei volesse amarmi (oh! che razza d'ipotesi!), lo manderei a spasso senza tanti complimenti, non solo perciò che dissi, ma perchè di uomo non ha altro che i baffetti neri, che io gli consiglierei di radere addirittura per mettersi in gonnella. I suoi neri capelli verniciati da ogni sorta di profumi, olii e pomate mandano continuamente un odore caratteristico, che più volte m'è servito di guida quando ho voluto rintracciarlo. Ei ne va superbo e più per quella scriminatura che gli fende il cranio fin sotto il cocuzzolo, e che sembra la cicatrice d'una bene aggiustata sciabolata! Che gusti! — Le fibre del suo cuore sono oltremodo sensibili, è delicato in tutto come una dama, insomma la natura avrebbe fatto meglio ad impastarlo donna. Si commuove alla lettura dei proprii versi, e quando li recita a qualche amico ci mette tanto sentimento, che l'amico per non commuoversi e piangere insieme a lui, non può fare a meno di ridere sotto il naso.

Trovandosi adunque bene nel recitare, una volta anch'egli era filodrammatico; e rammento che quando si diede il *Mario*, egli sostenne la parte dell'amoroso, e quando con voce flebile e commossa, che pareva uscita da un sepolcro disse alla sua donna: Liiiiiia t'aaaaamo! allora gli spettatori andarono in visibilio, e Leandro ebbe una splendida ovazione. Insomma Leandro nacque per amare vive per amare e creperà per amare. E siccome

« Amore e cuor gentil sono una cosa »

egli ha modi molto ammanierati, purchè però non abbia tutti i diavoli in corpo: è affettuoso con gli amici ed io gli voglio un gran bene. Però ha il difetto di essere un po' caldo di cervello, per cui si abbandona facilmente all'ira, ed è nelle sue cose tanto esatto e scrupoloso che per una leggerissima mancanza che si commette verso di lui, egli sarebbe capace di stare otto giorni senza parlarvi. Che ingenuità a venticinque anni!

Non è un giuocatore sfegatato, ma il *billard* è uno dei suoi passatempi favoriti perchè sa tirare egregiamente di stecca e di palle: se vince lo vedete tutto risolente, compiacentissimo, contentone e volentieri farebbe per la gioia quattro capriole: è prodigo di carezze agli amici, i quali però rifuggono di aver contatto con quella mano che tante volte ha penetrato nelle segrete regioni della natura umana. Ma se la sorte non gli arride al giuoco, è un altro paio di maniche: non sa simulare la propria stizza, gli si smuove tutto il sistema nervoso, un pelo gli sembra un trave e se mai voi rideste mentr'egli si trova in tale stato *patologico*, quando non facesse peggio, ei vi lascierebbe in asso, e scapperebbe via come un matto, rosso come un peperone! Del resto, egli è un bravo e carissimo giovane aspirante ad una cattedra universitaria, per lo meno a quella di Potologia Generale, dove è Assistente onorario; e non è difficile che vi riesca, avuto riguardo al fatto che col tempo e colla paglia si maturano anche le sorbe.

Quando lo s'incontra per via o lo vedete contento come una pasqua, e allora l'occhio suo è vivace, ha un sorriso per tutti e l'andatura è allegra e giuliva; o lo vedete malinconico come un ipocondriaco, e allora l'occhio è smorto e fisso a terra, il volto pallido, il cappello in aria, il passo lento e grave, e se gli metteste in mano un torcione acceso egli avrebbe nè più nè meno che la figura dei cosiddetti paggi, che accompagnano i carri funebri. Questo immediato passaggio dall'allegro al malinconico in verità non ha nulla di strano, perchè è il solito affare degli innamorati: ora scorgono in fondo al quadro della loro felicità un punticino oscuro, che la loro eccitata fantasia ingrandisce sino a che tutto diventi nero; e il loro ideale se ne va in fumo: ora invece si cullano in un letto di rose in preda ai loro sogni dorati, e tutte le loro avversità stimano un nonnulla come le nuvole d'està o te che abbiano l'aere per subito diradarsi e ridare il sereno. In Leandro però i momenti d'ipocondria prevalgono su quelli d'allegrezza, ond'egli per consolarsi un pochino e per dar sfogo all'ardente fiamma che lo divora, afferra la penna e coi capelli in aria, col volto acceso, col cuore fremente, con la mano tremante, mette in carta ciò che amore gli detta. Per questo i suoi versi riescono graditi, e per questo si spiega come mai fra tanta brutta realtà, che circonda noi poveri seguaci d'Esculapio, possano scaturire i dolci sentimenti d'una *lontananza* e le fantastiche immagini d'un *frammento*.

Ma la storia omai è stata troppo lunga e per finire il ritratto vi trascrivo il resto dei suoi connotati che a far più presto ho tolti dal suo permesso d'armi: colorito naturale, naso regolare, bocca regolare, mento regolare, corporatura regolare, statura metri regolare (sic.) ..... insomma tutto va in modo regolare. In fatto di politica, Leandro, preoccupato com'è dai suoi amori è piuttosto indifferente perchè non è di quelli che fanno spesso della politica, accapigliandosi all'uopo. Ma dovendosi avere necessariamente un colore, egli preferisce quello ch'è di moda alla gioventù, il repubblicano.—Anche l'onorevole Minghetti quand'era giovine era repubblicano!—

Un'ultimo avvertimento: quando incontrate Leandro in compagnia di qualche Professore, tirate via diritto senza salutarlo, chè tanto varrebbe non salutarlo, giacchè, immedesimato com'è nella scienza del Professore,

« Non *si cura di voi*, ma guarda e passa »

A rivederci.

Dr. Azzeccagarbugli.

ANNO I. 16 MAGGIO 1878 NUM. VI.

PENSIERO ED ARTE

PERIODICO SCIENTIFICO, LETTERARIO ED ARTISTICO

COLLABORATORI

Lucifero — Astragalo — Democritus — Alfa — Demos — Molecola — Atomo — Spartaco — Gracchus — Nelusko — Dr. Azzeccagarbugli — Leandro — Omega — Erardo -- Espero — Asteroide.

SOMMARIO

DEI TRE LIBRI DELLA FARSALIA — Versione poetica di Baldassare Romano (Prof. *M. Villareale*) — SULL'IMPIEGO DEL FERRO IN ARCHITETTURA (*Astragalo*) — PROFILI ED OMBRE — Cornelio (*Espero*) — SUL LUCIFERO DI MARIO RAPISARDI Epistola seconda a Lucifero (*Spartaco*).

IN COPERTINA — IL CONGRESSO REPUBBLICANO — e la Stampa moderata (*Democritus*) — UNA DICHIARAZIONE... Africana! (*Nelusko*) — NOSTRE CORRISPONDENZE — da Genova (*Bacicia*) — VARIETÀ (*Erardo*) — SPIEGAZIONE DELLE SCIARADE.

IL PERIODICO ESCE IL 1 E IL 16 D'OGNI MESE

Associazione annua in tutto il Regno L. 5.

Un numero separato cent. 20.

Dei libri mandati in dono alla Direzione si terrà parola nel giornale.

PALERMO

TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI SICILIA

Via Macqueda 33.

1878

Dirigersi per abbonamento ed altro all' Amministrazione del Giornale Libreria V. Giliberti Via V. Emmanuele. N. 371.

IL CONGRESSO REPUBBLICANO

E LA STAMPA MODERATA.

Quasi tutti i giornali democratici e veramente liberali d' Italia hanno reso grandi e meritate lodi al Ministero Cairoli per aver permesso il Congresso Repubblicano, tenutosi testè in Roma sotto gli occhi del re e della sua famiglia, mostrandosi così coerenti a se stessi ed ossequenti ai principj ed alle dottrine mai sempre professate e propugnate. Però i giornali moderati, che pur si vantano di essere liberali, si sono scatenati contro il governo del re, biasimando la sua debolezza in questa congiuntura e mettendo fuori strane ed illiberali teorie atte a condurci diritto diritto al dispotismo ed all' inquisizione. Anche un giornale palermitano ha creduto opportuno di lanciare la sua pietra contro l' onorevole Zanardelli e di fare piena adesione all'interpellanza del Nicotera, il quale, dimentico dei suoi furori repubblicani e delle sue feroci invettive contro il mal governo dei moderati, per farsi merito agli occhi di re Umberto, ha osato levarsi a censurare l'operato dei suoi antichi amici. Confesso francamente che le puerili e meschine ragioni che secondo il giornale palermitano avrebbero dovuto indurre il Ministero Cairoli ad impedire la riunione del Congresso, se da un canto mi hanno profondamente disgustato e fatto sorridere di pietà, dall' altro mi hanno vieppiù confermato nel giudizio che i moderati hanno un falso concetto della libertà. Io, benchè giovine, anzi forse perchè giovine, credo che un governo costituzionale, uscito dal voto del popolo, non possa nè debba impedire in niun modo la piena e libera manifestazione delle idee; non possa nè debba distruggere la libertà che naturalmente hanno i diversi partiti in un libero Stato di adunarsi, discutere, studiare i mezzi più acconci, ma pacifici, di diffondere ed attuare le loro idee ed aspirazioni. Per me un governo costituzionale non deve far altro che invigilare alla sicurezza della proprietà e della vita dei cittadini e procurare nei limiti delle sue attribuzioni il loro maggiore benessere, lasciando però che questi possano, mercè una larga e libera discussione, contribuire la loro parte allo sviluppo delle istituzioni e delle relazioni sociali. Se questa non è l'essenza del governo costituzionale; se non è vero che chiunque possa, mantenendosi sempre nelle calme e serene regioni delle idee, difendere e divulgare il suo ideale civile, politico e religioso senza che alcuno gli dia molestia per nissuna ragione al mondo; se non è vero che la forma di governo possa essere oggetto di pubblica discussione; se non è vero che il governo non possa nè debba resistere alla volontà dell'intera nazione; se non è vero tutto ciò, io vorrei domandare a quel giornale che differenza fa egli allora tra la monarchia assoluta e la monarchia rappresentativa. Secondo me, tra queste due forme di governo non vi sarebbe allora che poca o nissuna differenza; sarebbe quistione di una semplice sostituzione: all'autorità e tirannide di un solo si sostituirebbe l'autorità e tirannide (forse peggiore o almeno più esosa) dei ministeri e delle maggioranze.

Ed a questo proposito mi permetto di rivolgergli alcune domande. Crede egli forse che la monarchia ereditaria sia la migliore forma di governo e che al di là di essa non esista che anarchia e caos? Crede egli forse incompatibile con la natura degli uomini, e specialmente degl'Italiani, un reggimento più libero, più razionale, più giusto e quindi più naturale che non il regime rappresentativo? Crede egli forse indipendenti dalle forme di governo tutti i mali sociali? Crede egli al progresso umano in tutto e per tutto, anche nelle relazioni politiche? Crede egli che vivano o possano vivere uomini che la pensino ben diversamente da lui ma che ciò non ostante abbiano diritto al rispetto delle loro opinioni? Crede egli infine alla sovranità popolare ed alle sue legittime conseguenze? Se sì, quel giornale deve allora convenire con me che il Ministero Cairoli ha fatto mostra di alto senno politico nell'accordare piena libertà anche ai Repubblicani, come l'ha accordata ed intende accordarla ai moderati, ai clericali ed a tutti gli altri partiti che si contendono palmo a palmo il terreno politico; ed esso deve convenire con me, a meno che non voglia far ritornare in onore i tempi delle sette, delle congiure, delle sommosse e delle rivoluzioni, che in ogni luogo ed in ogni tempo non sono state altro che energica protesta contro l' insopportabile giogo che un solo o pochi sciagurati, in nome di Dio o della loro forza, hanno saputo imporre sul collo dei popoli. Se poi non crede a tutto ciò, allora senta a me, smetta dal chiamarsi liberale e dal continuare ad ingannare il pubblico credulo e segua l'esempio dei giornali clericali, i quali apertamente, senza mezzi termini e senza ambagi, si dichiarano nemici della libertà reputandola contraria alla natura degli uomini e delle istituzioni civili, politiche e religiose.

Però gli uomini di mente e di cuore la pensano ben diversamente dei moderati e dei chiericali. Essi hanno fede illimitata ed incrollabile uella sovranità e libertà dei popoli. Son finiti i beati tempi in cui un solo o pochi uomini si credevano sin dalla nascita designati da Dio a guidare l' Umanità nel difficile cammino della vita. La comune degli uomini ha sete di libertà ed indipendenza ed è persuasa che chiunque puntella le sue idee, i suoi sentimenti, le sue credenze, le istituzioni stes e con le armi e gli inganni adoperati contro un popolo intero, è un despota, un tiranno, un esecrabile nemico dell'uman genere.

Se in tutti i tempi ed in tutti i luoghi gli uomini avessero pensato come il mio caro giornale, l'Umanità languirebbe ancora sotto la più abietta ed efferata tirannide, e lo spirito moderno, che è la più profonda negazione di ogni autorità che non emani dal popolo, e la più pura

apoteosi della libertà, non sarebbe venuto fuori dagli ipogei della storia umana. Nulla c' è nel mondo d'assoluto e d'immutabile; tutto è suscettibile di trasformazione e miglioramento, e quindi tutto si può e si deve discutere.

Secondo il modo di ragionare di quel giornale anche le istituzioni civili e politiche, come le forme di governo, non potrebbero formare oggetto di discussione; ma non c'è alcuno il quale non veda quali fatali conseguenze per la conservazione e pel perfezionamento umano non si potrebbero ricavare da questa strana dottrina, che avrebbe virtù di distruggere in un attimo le più grandi e feconde conquiste dei nostri tempi.

Fortunatamente però gli uomini che reggono ora le sorti d'Italia mostrano d'intendere altrimenti la libertà, e la risposta del ministro Zanardelli all' inconsiderata interpellanza del Nicotera non poteva essere nè più dignitosa nè più significativa. Io faccio caldi voti perchè al governo della cosa pubblica possano andar sempre uomini onesti, intelligenti e sinceramente liberali come Cairoli, Zanardelli e De Sanctis.

Democritus.

UNA DICHIARAZIONE..... **Africana!**

Riportiamo a titolo solo di curiosità la seguente lettera, che uno dei nostri redattori, *africano puro sangue*, ci ha mandato. Noi non sappiamo fino a qual punto i suoi *africani apprezzamenti* possano essere esatti ; ci sembra però che trattandosi nientemeno che dell' *onore del nome*, com' egli dice, gli si possano perdonare tante cose, tra le quali anche..... il signor Nelusko comprende.

Lustrissimo senor Direttore

Meravigliatissimo di aver letto nel secondo numero del giornale umoristico il *Folletto* che à aperto or ora felicemente gli occhi in questa nobilissima città delle grande iniziative un articoletto teatrale firmato con tanto di *Nelusko*, son corso sotto sopra dentro le mie carte di famiglia a frugarvi, e ho trovato che dei *Neluski in piedi* fino a questo momento non ci sono altri che io, cosa che io sapevo già, parola d'onore: e mi son detto quindi che, o il signor Nelusko, *l'altro*, ha sbagliato nome (taccio della professione) o che... ecco in quanto a questo poi... ne son sicuro... Poichè passandomi le due mani per la coscienza, come qui si dice, non posso dire che sia impossibile che qui in Palermo, dove è un pezzo che dimoro, non vi possa essere della gente che abbia il *diritto fisico* di chiamarsi col mio nome. In fin dei conti la mia donna è ita da un pezzo e io... non son mica un banano io! Ma che la canti a questo modo? non lo farebbero al mio paese!

Io non voglio entrare nei fatti di questo signor Nelusko del *Folletto*, non voglio avvertirlo del male che fa a se stesso e a qualche altra persona ancora ; ma in quanto a me io ci voglio entrare certo, poichè ne ho diritto credo. Cogli stessi nomi *Netusko* e *Nelusko*, colla stessa professione *rovistore teatrale* e *rovistore teatrale*, colla stessa dimora *Palermo* e *Palermo* , sfido io che non ci abbiano a scambiare l'uno coll'altro. E così s'à da vedere gli errori di uno addossati ad un altro e... senza viceversa. Uno sconcio davvero *contro natura*, ove si considerino le *relazioni* che non è punto inverisimile passino tra me e... *l'altro*.

Conchiudo, colendissimo Direttore, un nome non si sbaglia così facilmente, *ergò*..... Ella m'intende.

Se si potesse sotto la firma mostrare il colore della faccia, tanto quanto : ma visto che non si può, la prego con tutte le forze africane di cui dispongo di fare smettere a quel *tale* la *gioja* di chiamarsi *dei Nelusko*.

E se caso mai non ne volesse sentire, forse per l'*onore del nome*, (allora deve essere certo dei Nelusko per Dio!) mi faccia Ella il favore di aggiungere d'ora in poi appresso al mio riverito nome, *Africano puro sangue*, *amante unicissimo* (tollo l'amico *Vasco*) *e fedelissimo* (fino alla sua morte almeno) *della prima donna assoluta dell'Africana*.

Tanto spera

Nelusko
con quel che segue.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Genova 24 aprile 1878.

Madama Redazione

Dunque devo proprio scrivere? Desiderate avere in me, nè più nè meno di un corrispondente, il quale vi sappia dire una piccola parte di quanto avviene nella superba città di Maria Santissima? Ebbene l' avrete: vi corrisponderò Madama, a patto che non siate troppo esigente: i lettori spero chiuderanno un occhio e qualche volta tutti e due.

Se però, Madama, ci dobbiamo corrispondere è necessario che anzi tutto facciate la mia conoscenza, giacchè qui a Genova non vi è il Dottor Azzeccagarbugli che ci possa fare da intermediario mandandovi il mio ritratto a matita: del resto parlando a quattro occhi ci intenderemo meglio.

Sono italiano : nato a Venezia, domiciliato a Genova per volontà del Dio Marte, dietro proposta del suo ex ministro Mezza-capo. Ho una statura piuttosto alta, grossolana nelle forme non arricciate il naso, Madama) anzichè elegante, nero quasi come un mulatto, occhi neri, naso a parapioggia e mani grandi; cosa del resto naturalissima appartenendo alla tribù di Manasse, e piedi relativi.

Quello però che mi rallegra è che..... lo dico, Madama, o non lo dico ?... è inutile devo dirlo perchè devo dirlo, datemi però la vostra parola di non offendervene..... ebbene mi rallegro perchè ho le gambe fatte a 77, cioè torte come le vostre e quelle delle amabili lettrici del vostro periodico: sono contento perchè dicesi generalmente: *Asinus asinum frigat*...

Il mio temperamento cambia come barometro a seconda del tempo. Oggi per esempio piove a catinelle e sono nervoso: mi distraggo però levandomi fra il giorno qualche capello bianco che con impertinenza nuova viene a far capolino sopra gli altri neri (non arricciate il naso, Madama: con tutto questo non ho rimesso nulla delle mie forze di 12 anni fa).

Ed ora a noi. Questa sera al Paganini dovevasi rappresentare: il giro del mondo in 80 giorni tolto dal romanzo di Giulio Verne; ma non essendo allestita la macchina del piroscafo in partenza, causa l'impresario, così fu sospesa la rappresentazione. I giornali Americani ed Inglesi lo portano ai sette cieli dicendone mirabilia: vedremo qui come andrà. Vi terrò informata.

Anche le feste che si dovevano fare alla Spezia pel Duilio e per l'inaugurazione del monumento al generale Chiodo e per il varo del Dandolo, si dice saranno protratte a giugno causa la febbrile... fiacca con cui si proseguono i lavori.

Se la fiacca però regna in certe località della nostra Italia, qui a Genova si lavora con altrettanta attività. I lavori per il nuovo porto progrediscono a gonfie vele. Tutto il giorno sono colati a fondo enormi massi di pietra onde preparare il terreno per le palizzate: è un lavoro che richiede denari, tempo e braccia. Il tempo è galantuomo, me ne accorgo dai miei capelli, denari e braccia ci sono, quindi Genova fra non molto potrà vantare un porto dei più vasti.

Anche nei forti si lavora: si costruiscono case matte e si puntano certi canocchiali dal peso di 17 tonnellate che mi fanno venire il pelo d'oca al solo vederli. Il projettile pesa 100 Kilogrammi ed è alto più di un metro. Quelle amabilissime bocche hanno la forza di sputare quei balocchi a 12 miglia di distanza ed a quel punto mandare in sconquasso l'ostacolo che si frapponesse al loro cammino. Con una di queste pillole nello stomaco è certa la guarigione di qualsiasi malattia.

Addio, cara Madama; per questa volta faccio punto, non essendovi altro di importante; e già che siamo a quattr' occhi e non vi è qualche Dottor Azzeccagarbugli che ci vede, abbiatevi un bacio dal vostro eternamente affezionatissimo BACICIA.

VARIETA'

— Il concorso aperto in occasione del centenario di Voltaire, per innalzare al grande letterato e filosofo un monumento in una delle principali piazze di Parigi, è stato chiuso pochi giorni sono col giudizio dato da una commissione di valentissimi artisti.

Due sono stati i progetti prescelti e trai quali si dovrà fare la scelta definitiva, quelli degli scultori *Caillé* e *Maillet*. I concorrenti erano ventisei.

La statua sarà fusa in bronzo e avrà un'altezza di oltre tre metri.

— A Londra si fanno in questo momento delle esperienze per applicare l'elettricittà all' accensione ed alla estinsione dei fanali a gas delle pubbliche vie. Cinquantacinque candelabri del quartiere di Pall-Mall vennero provvisti di speciali conduttori capaci d'agire con una sola macchina d'induzione. Basta chiudere il circuito d'una corrente elettrica premendo un bottoncino, perchè la luce si produca istantaneamente in tutti i punti.

Un sistema simile funziona da molto tempo a Parigi in diversi stabilimenti pubblici.

— La Società geografica di Marsiglia ha ricevuto notizie della spedizione inviata dal Comitato internazionale per l'esplorazione dell'Africa.

Il sig. *Cambier*, insieme al noto viaggiatore austriaco *Marno*, ha fatto un viaggio preparatorio fino a *Kiva-Kivra* ove a incontrato *Brozon*, quel tal negoziante svizzero che sposò la figlia del re *Mirambo*. Finora non si hanno descrizioni particoleggiate di questa escursione, ma si conosce che gli esploratori sono tornati a *Zanzibar* in perfetta salute, malgrado il tempo cattivissimo e le difficoltà del viaggio. Il Dottor *Dutrieux*, Medico belga residente al Cairo, si propone di raggiungerli, per prender parte alle loro fatiche.

— L'astronomo Coggia, dell' Osservatorio di Marsiglia, ha scoperto nella notte dell' 11 al 12 aprile scorso un nuovo pianeta appartenente al gruppo d'astaroidi compresi tra Marte e Giove. Questo pianeta è il 187mo del gruppo.

— Fra le curiosità, che l'Ungheria ha mandato all'Esposizione Universale di Parigi, si trova una botte smisurata, che è la più grande costruita sinora. Essa può contenere nel suo interno da 150 a 160 persone, ed è costata 10000 fiorini. Un treno speciale l'ha condotta e smontata a Parigi.

Erardo.

SPIEGAZIONI DELLE SCIARADE

inscrite nel num. IV

I Mar-o-zia. II Bara-onda. III Colla-borato-re.

L' hanno spiegate i signori: Michele Perez, Prof. Michele Capitò, Prof. Salvatore Scichilone, Giuseppe Savagnone, Ing. Rosario Alagna.

La sorte ha favorito il signor Giuseppe Savagnone.

Avvertenza — D'oggi innanzi non si accettano spiegazioni che non siano indirizzate al Direttore di questo Periodico.

Mandata una spiegazione non si ammette più ulteriore correzione.

ANNO I. 1 GIUGNO 1878 NUM. VII.

PENSIERO ED ARTE

PERIODICO SCIENTIFICO, LETTERARIO ED ARTISTICO

SOMMARIO

SULL'ORIGINE DELLA SPECIE UMANA (Prof. *Fasce*) — CHE COSA È IL QUINTO STATO IN ITALIA, E CHE COSA DEVE ESSERE (*Cajus Gracchus*) — SUL LUCIFERO DI MARIO RAPISARDI Epistola seconda a Lucifero (*Spartaco*).
IN COPERTINA — CENTENARIO DI VOLTAIRE (*Spartaco*) — RIVISTA BIBLIOGRAFICA (*Sior Todero Brontolon*) — CIRCOLO FILOLOGICO (*Un Telefonista*) — TELEGRAMMI PARTICOLARI — LIBRI RICEVUTI IN DONO — SCIARADA A PREMIO (*Spartaco*).

IL PERIODICO ESCE IL 1 E IL 16 D'OGNI MESE
Associazione annua in tutto il Regno L. 5.
Un numero separato cent. 20.

Dei libri mandati in dono alla Direzione si terrà parola nel giornale.

PALERMO
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI SICILIA
Via Macqueda 33.
1878

Dirigersi per abbonamento ed altro all' Amministrazione del Giornale Libreria V. Giliberti Via V. Emmanuele. N. 371.

CENTENARIO DI VOLTAIRE

Ricorrendo il 30 maggio la festa del centenario di Francesco Maria Arouet de *Voltaire*, conveniva la gioventù studiosa in una sala della nostra Università, onde celebrarne la memoria.

La riunione fu imponentissima, e vi furono pronunziati parecchi discorsi. Anche il nostro Direttore ha detto in quest'occasione robuste e sentite parole, che mi piace qui riportare. Non garantisco affatto la parola precisa, perchè quando si ascolta, poco o niente si può badare alla parola; però siccome l'amico Direttore ha l'invidiabile virtù di condensare i concetti, non mi è riuscito impossibile rammentarli.

« *Signori*,

« La festa con la quale celebrano i Francesi « quest'oggi il centenario di *Voltaire*, del grande « scettico e pensatore, del grande storico e poeta « del secolo XVIII, è festa non pure della patria « di *Lui*, che di quella di Dante e di Mazzini.

« Il 30 maggio 1878 non é solo la festa del « genio, che se ha le sue virtù, ha ancora i suoi « difetti, ma è festa del Pensiero: — e l'Italia « conta anch'essa, come la Francia, i suoi martiri nelle gloriose battaglie della mente; ed è « sacro nel petto de' suoi figli, e lo sarà perenne, il culto alla memoria dei Bruno, dei « Vanini, dei Campanella.

« — È festa della Libertà; ed è ancora con materno orgoglio che l'Italia mostra il sangue che « per essa hanno versato i Savonarola, i Ferrucci, i Mameli, i Bandiera i Pilo.

« — È festa della *Libertà*, della *Verità*, della « *Virtù*, triade gloriosa, nella quale si compendia la missione, l'apostolato del Grande che « oggi si festeggia, e che Ei s'impose costantemente « di conseguire, lottando per più di 60 anni, Atleta del pensiero, contro tutti i tiranni delle « coscienze, e gittando pascolo agli attoniti schiavi « della tiara, le più libere e solenni produzioni « del suo genio, *Il saggio sui costumi*, il *Dizionario critico*, il *Candido*; per la quale Ei si « levò strenuo ed imperterrito difensore dei Calas, « dei Sirven, dei Monbailly e di tanti altri martiri della ingiustizia e della iniquità umana: di « queste giudicando fattori primi i sacerdoti di « quella fede che Egli, perchè la vide aprir sfrontatamente dappertutto macello e gavazzare immonda nel sangue, odiò dell'odio il più profondo, e sulle sue ceneri presenti dovrebbe sorgere invitto e glorioso il pensiero moderno.

« Il 30 maggio 1878, è festa anche nostra, o « signori, è festa di tutta intera la gioventù studiosa, è festa del *Pensiero moderno*. E noi, legati per fede e per principii a questo *Moderno* « *Pensiero*, a questa *Giovine Idea*, salutiamo « con gioia questa solenne ricorrenza di un giorno « così memorabile nei fasti del pensiero e del « progresso umano.

« Signori, la fratellanza dei popoli non rompe « volere di tiranni, nè onta stessa di popolo. E « se fu bello e degno al certo dei tempi moderni che un figlio di Roma, Italia plaudente, « a' piè del monumento d'Arminio scolpisse itale « onte, glorie non nostre: or non sarà meno bello, « nè meno degno che nella città del 14 luglio e « del 10 agosto la statua di Voltaire s'erga, sul « ricordo dei Siculi Vespri, a sugello di patto più « duraturo e perenne della nostra fratellanza.

« I Vespri Siciliani combattuti per la Libertà « siano ormai del pari gloria nostra che dei gloriosi figli dell'89, poichè le lotte per la libertà « non appartengono a questo o quel popolo, ma « appartengono a tutti i popoli, perchè la libertà « è di tutti i popoli; e dove è terra che germogli, dove è essere che pensi ivi ha patria la « Libertà.

« E noi ultimi per età, per mente e per istudii « non per cuore nelle file della Scienza, per l'amore che portiamo a questa Libertà, ardente « come la lava dei nostri vulcani, dalla patria di « Evemero e di Archimede, mandiamo anche noi « un evviva al patriarca di Ferney, al grande precursore della Rivoluzione cosmopolita, e un « saluto fraterno affettuoso, alla intemerata democrazia francese. »

Spartaco.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Tragedie Sicule di Francesco Attinelli — Volume I Fascicoli III. Palermo — Tipografia del Giornale di Sicilia 1878.

Non sono in tutto che numero tre tragedie in *poesia* coi rispettivi argomenti in *prosa*, e numero una prefazione. — Vol. I fascicoli III, pagine 196, non compresa la prefazione, *numero una*, e la copertina nè numero una, nè numero due.

Maledette le copertine!

Certe copertine che non hanno la degnità di prevenirvi....! e certe altre, come questa, che volere o non volere, s'hanno a riempire, che è una bellezza!

Ed è stata appunto questa la consegna che ho avuto (un mese fa, ne convengo) dal Direttore, il quale in questi giorni si fa vedere in Direzione (Via Cassari num. 40 per chi non lo sapesse) come il sole agli orsi bianchi dei poli. Cosa volete, ? dice lui, sono in faccende. Lui? Ma questo non vuol dir già che delle *faccende* non ne possano avere anche gli altri. E questa che m'è capitata proprio da lei, caro il mio Direttore, di dover parlare *diffusamente* della prefazione del signor Attinelli e *una ad una* poi delle numero tre tragedie di lui, le par faccenda da scherzarci sopra, le pare?

E finisse qui, ci sarebbe tanto da rassegnar-

visi:—Battaglia d'Imera, Dione, Archimede, Arte, patria, battaglie, guerra d' Oriente, Alfieri, il gran Turco, Schouvaloff, il centenario di Voltaire, Eschilo, lo Czar, l' esposizione di Parigi, il Comizio della Pace e Francesco Attinelli!.....

Quanta bella roba! un articolone di critica, militante, palpitante, urtante (armonia imitativa!) da riempire la copertina non solo ma il *corpo* ancora del giornale giù fino al *fondo* del gerente responsabile e della sottoposta Tipografia etc..

Ma nonsignori; la consegna non s'arresta qui. Articolo 2°. (della consegna) *Parlarne bene!*

Oh! questo, santo Dio, che è poi troppo. A *parlare bene* delle *Tragedie Sicule*, ci vuol altro che le dodici pagine di un giornale! Non basterebbe fin la bagattella di un volume in folio di parecchie centinaia di pagine, senza contar la prefazione, le annotazioni l'indice e l'*Errata-Corrige*.

Conciossiachè, primo...

Oh! in quanto ai *conciossiachè* io non c' entro sicuro. Anzi me ne lavo le mani ed entro per non cascarci (nei *conciossiachè*) *ex abrupto* in materia.

Quousque tandem abutere... to', guardate un po' cosa mi scappa! domando perdono, signor Attinelli, Ella non c'entra, stia sicuro! Mah... Reminiscenza di ginnasio! L'*ex abrupto* ha tirato appresso il *quousque tandem*. Ma s'erano nella stessa pagina!

Le parole sono come le ciriegie, e una nè tira un' altra, disse quella buona' anima del Dottor Azzeccagarbugli mentre tirava su l'ultimo fiato. Ed aveva ragione: è appunto quello che ora è avvenuto a me e che avvenne anche a lui sant'anima!

Egli ora se n'è andato colle ultime ciriegie, tirato..... dalle prime!

Perdonate, o lettori lo sfogo di..... una andata e ritorno di ciriegie!

Fatto sta, che... cosa dicevamo dunque? Ah già! eravamo al *Quousque tandem* di Attinelli e alle tragedie di Cicerone... cioè viceversa: domando scusa a tutti e due.

* * *

Un brav'uomo il signor Attinelli, anzi un bravo vecchio. (Tò, come se i vecchi non fossero uomini!...)

Tant'è, il signor Attinelli è ben vecchio, e all'età sua, far delle tragedie e *promettere ancora* è quello che non si può spiegar d'altra maniera che colla grande passione che egli ha per l'arte tragica e per la Sicilia.

Tanto l'una che l'altra delle quali passioni ammirabilissime e lodevolissime in un giovine, diventano a gran pezza più degne d'encomio in un..... *giovine..... dell'età sua*.

La prefazione è..... una prefazione, che discorre..... con certi discorsi da far venire la pelle doca!

Dio! che discorsi!

La battaglia d'Imera è..... una tragedia, il Dione idem, l'Archimede idem. — Lo dice l'A. e io me ne lavo le mani.

Certo è che costano ciascuna di cinque atti e tre unità, che fanno sommati: atti quindici e nove unità. E si muore, (dubitate mò che non siano tragedie?) in tutte e tre.

È Amilcare, poveretto che se la fila pel primo. — Ssi! ascoltiamolo.

Am. Illeso?... No... pensasti tardi..... morte
È presso..... Io veggo..... il ciel coprirsi..... in nero
Ammanto... Nulla io veggo più... Ma solo...
Odo di donne il pianto... Ahi quali?... Ahi quante
Angosce! E... di chi son?... Son d'Africane
Donne... esse gridan..... che? -- Gli sposi -- i figli
I figli?..... No..... non mia è colpa..... furo.....
Gli Dei!..... Ah! manca la vita..... iniqui Dei.....
Morir..... mi sento.....

(*Parapatatuff!* e stramazza per terra cadavere).

Viene dopo, nel *Dione*, lo stesso protagonista che se la cava morendo con questi versi strazianti:

Dio -- Colpirmi?... ingrati... la mia morte... a voi...
. . . .
Invano..... questo sangue
Siracusa... pagar dovrà... col suo...
Servaggio... Sposa... deh... m'abbraccia... io...
muoio...

(*Parapatatuff!* stramazzone — e addio anche quest'altro! buona fortuna!)

Nell'*Archimede* due morti e un suicidio *mancato* — Archimede uno, Armonia due e Merico che stavano per far tre — Armonia dopo aver mostrato a Marcello il cadavere di Archimede così lo apostrofa e muore.

Arm. -- Dolore in te? non mai. Forse dolore
Senti in tuo cuor, perchè al tuo carro avvinto
Trar non lo puoi nel tuo trionfo in Roma...
Nol voller no, gli Dei... ma... io mal mi reggo...
Mancan... le forze... e il sangue a fiumi sgorga...
Non veggo... il Ciel s'offusca... più... non veggo...

(*Parapatatuff!*)

Nè basta — Merico vuol morir anche lui — Fortuna che *Marcello* non ne può più di morti e di feriti, e gli chiude la porta..... della tragedia in faccia e buona notte a chi resta.....

Conchiudo.....

Signor Proto ci siamo?... ce ne vuole?... basta? Auff!..... Che siano benedetti tutti i proti del mondo! A momenti non ne potevo più!... Stavo per..... *conchiudere!*

Aspetti che ci metta sotto la mia firma...

Sior Todero Brontolon

CIRCOLO FILOLOGICO

Domenica sera, 26 maggio ebbe luogo nelle sale del Circolo filologico la conferenza sul tele-

visi:—Battaglia d'Imera, Dione, Archimede, Arte, patria, battaglie, guerra d'Oriente, Alfieri, il gran Turco, Schouvaloff, il centenario di Voltaire, Eschilo, lo Czar, l'esposizione di Parigi, il Comizio della Pace e Francesco Attinelli!.....

Quanta bella roba! un articolone di critica, militante, palpitante, urtantè (armonia imitativa!) da riempire la copertina non solo ma il *corpo* ancora del giornale giù fino al *fondo* del gerente responsabile e della sottoposta Tipografia etc..

Ma nonsignori; la consegna non s'arresta qui. Articolo 2°. (della consegna) *Parlarne bene!*

Oh! questo, santo Dio, che è poi troppo. A *parlare bene* delle *Tragedie Sicule*, ci vuol altro che le dodici pagine di un giornale! Non basterebbe fin la bagattella di un volume in folio di parecchie centinaia di pagine, senza contar la prefazione, le annotazioni l'indice e l'*Errata-Corrige*.

Conciossiachè, primo...

Oh! in quanto ai *conciossiachè* io non c'entro sicuro. Anzi me ne lavo le mani ed entro per non cascarci (nei *conciossiachè*) *ex abrupto* in materia.

Quousque tandem abutere... to', guardate un po' cosa mi scappa! domando perdono, signor Attinelli, Ella non c'entra, stia sicuro! Mah... Reminiscenza di ginnasio! L'*ex abrupto* ha tirato appresso il *quousque tandem*. Ma s'erano nella stessa pagina!

Le parole sono come le ciriegie, e una nè tira un'altra, disse quella buona' anima del Dottor Azzeccagarbugli mentre tirava su l'ultimo fiato. Ed aveva ragione: è appunto quello che ora è avvenuto a me e che avvenne anche a lui sant'anima!

Egli ora se n'è andato colle ultime ciriegie, tirato..... dalle prime!

Perdonate, o lettori lo sfogo di..... una andata e ritorno di ciriegie!

Fatto sta, che... cosa dicevamo dunque? Ah già! eravamo al *Quousque tandem* di Attinelli e alle tragedie di Cicerone... cioè viceversa: domando scusa a tutti e due.

***

Un brav'uomo il signor Attinelli, anzi un bravo vecchio. (Tò, come se i vecchi non fossero uomini!...)

Tant'è, il signor Attinelli è ben vecchio, e all'età sua, far delle tragedie e *prometterne ancora* è quello che non si può spiegar d'altra maniera che colla grande passione che egli ha per l'arte tragica e per la Sicilia.

Tanto l'una che l'altra delle quali passioni ammirabilissime e lodevolissime in un giovine, diventano a gran pezza più degne d'encomio in un..... *giovine..... dell'età sua*.

La prefazione è..... una prefazione, che discorre..... con certi discorsi da far venire la pelle doca!

Dio! che discorsi!

La battaglia d'Imera è..... una tragedia, il Dione idem, l'Archimede idem. — Lo dice l'A. e io me ne lavo le mani.

Certo è che costano ciascuna di cinque atti e tre unità, che fanno sommati: atti quindici e nove unità. E si muore, (dubitate mò che non siano tragedie?) in tutte e tre.

È Amilcare, poveretto che se la fila pel primo. — Ssi! ascoltiamolo.

Am. Illeso?... No... pensasti tardi..... morte
È presso..... Io veggo..... il ciel coprirsi..... in nero
Ammanto... Nulla io veggo più... Ma solo...
Odo di donne il pianto... Ahi quali?... Ahi quante
Angosce! E... di chi son?... Son d'Africane
Donne... esse gridan..... che?--Gli sposi--i figli
I figli?..... No..... non mia è colpa..... furo.....
Gli Dei!..... Ah! manca la vita..... iniqui Dei.....
Morir..... mi sento.....

(*Parapatatuff!* e stramazza per terra cadavere).

Viene dopo, nel *Dione*, lo stesso protagonista che se la cava morendo con questi versi straziani:

Dio -- Colpirmi?... ingrati... la mia morte... a voi...
. . . .
Invano..... questo sangue
Siracusa... pagar dovrà... col suo...
Servaggio... Sposa... deh... m'abbraccia... io...
muoio...

(*Parapatatuff!* stramazzone — e addio anche quest'altro! buona fortuna!)

Nell'*Archimede* due morti e un suicidio *mancato* — Archimede uno, Armonia due e Merico che stavano per far tre — Armonia dopo aver mostrato a Marcello il cadavere di Archimede così lo apostrofa e muore.

Arm. -- Dolore in te? non mai. Forse dolore
Senti in tuo cuor, perchè al tuo carro avvinto
Trar non lo puoi nel tuo trionfo in Roma...
Nol voller no, gli Dei... ma... io mal mi reggo...
Mancan... le forze... e il sangue a fiumi sgorga...
Non veggo... il Ciel s'offusca... più... non veggo...

(*Parapatatuff!*)

Nè basta — Merico vuol morir anche lui — Fortuna che *Marcello* non ne può più di morti e di feriti, e gli chiude la porta..... della tragedia in faccia e buona notte a chi resta.....

Conchiudo.....

Signor Proto ci siamo?... ce ne vuole?... basta? Auff!..... Che siano benedetti tutti i proti del mondo! A momenti non ne potevo più!... Stavo per..... *conchiudere!*

Aspetti che ci metta sotto la mia firma...

Sior Todero Brontolon

CIRCOLO FILOLOGICO

Domenica sera, 26 maggio ebbe luogo nelle sale del Circolo filologico la conferenza sul tele-

fono data dall' egregio nostro collaboratore, il Prof. Scichilone. Stabilita la natura del suono facendo l'esperienze delle fiamme manometriche, e portando come esempi i movimenti ondulatori del mare e dei campi di biade agitati dal vento, dimostrava quindi che per udire i suoni era necessario un mezzo elastico che comunicasse le vibrazioni del corpo sonoro al nostro orecchio e faceva vedere che non era affatto percettibile il suono di un campanello prodotto in un pallone di vetro dove l'aria era estremamente rarefatta, suono che andava mano mano rinforzandosi col crescere della forza elastica del gas dentro il pallone. Dette così sommariamente le esperienze fondamentali di acustica, intrattenne il numerosissimo uditorio sulle correnti di induzione e finalmente descrivendo il telefono. In questa parte non fece che ampliare quello che avea scritto nell'articolo pubblicato nel III numero di questo Periodico, e terminava, accennando alle scoperte del nostro secolo e specialmente al fonografo con quei versi di Monti.

Che più ti resta? Imfrangere
Anche alla morte il telo
E della vita il nettare
Libar con Giove in Cielo.

***

Terminata la conferenza che piacque indistintamente per la chiarezza e la eleganza del dire cominciarono gli esperimenti pratici del telefono.

Nella sala rossa del Circolo eranvi 16 telefoni: essi comunicavano con altri telefoni posti nella casa dell'illustre Prof. Federici, che come ci diceva lo stesso Prof. Scichilone, ebbe disturbi non piccoli per le prove degli esperimenti. A questo proposito crediamo far cosa grata al nostro egregio collaboratore se rendiamo pubblici quei ringraziamenti che egli nello stesso crocchio d'amici, indirizzava al Prof. Federici.

Gli esperimenti riuscirono benissimo: si intesero distintamente i cori ed i suoni emessi dal flauto e dal mandolino: si distinguevano pure egualmente bene le parole di chi parlava; essi esperimenti durarono fino alle 11 di sera e tutti gl' intervenuti poterono convincersi del grande passo fatto dalla scienza con questa nuova invenzione.

Noi facciamo le nostre più sentite congratulazioni col nostro carissimo amico che ci fece passare tanto utilmente una bella serata.

N. B. Dobbiamo però avvertire il Prof. Scichilone di essere un'altra volta un po' più previdente: capperi! non portare un bel corno acustico per darlo al redattore dello Statuto!

Però diamo pure un consiglio al redattore dello Statuto di avvertire quando va in qualche sito per fare una rivista, che egli è sordo.

UN TELEFONISTA

TELEGRAMMI PARTICOLARI

A. 7. — (CITTA') — Buona tua poesia ma... capisci?

R. M. — idem — Sua sciarada non pubblicata perchè troppo facile.

Nicoletto Isi — idem — Suoi versi non vanno, ce ne mandi migliori e pubblicheremo.

R. L. M. — idem — Sor Redattore, cosa fa? dorme?

LIBRI RICEVUTI IN DONO

Francesco Attinelli — Tragedie sicule. Vol. I. Palermo, Tipografia del *Giornale di Sicilia* 1878.

SCIARADA A PREMIO

Per quell'amor che porti al mio *primiero*
Verace, inalterabile, profondo,
Ti raccomando con un cor sincero:
Non abusare, amico, del *secondo*.

Perchè certo ritrarne un dolor fiero
Di stomaco dovrai da porti a fondo,
E poi cercar l'aiuto dell'*intiero*,
Per la tema d'uscir di questo mondo.

Poichè quandanche il nome celebrato
Morendo avessi di colui che spento
Giacque nel *terzo* pria del dì fatato,

Scerrai varcare con qualunque vento
Della vita il gran mar, sebbene irato,
Per lune ancor seguenti a cento a cento.

SPARTACO

IL PREMIO È

OPERE MINORI DI DANTE

Edizione Sonzogno.

Quegli abbonati che sino al giorno 10 Giugno non avranno fatto pervenire alla Direzione la giusta soluzione della Sciarada non avranno più dritto al premio.

Per mancanza di spazio ci riserbiamo di pubblicare nel prossimo numero una lettera inviataci dal nostro collaboratore *Nelusko*.

Anno I. 16 Giugno 1878 Num. VIII.

PENSIERO ED ARTE

PERIODICO SCIENTIFICO, LETTERARIO ED ARTISTICO

SOMMARIO

Jean-Jacques Rousseau (*Spartaco*) — Sulla circolazione del sangue (*Spartaco*) — Angelo Secchi e la moderna filosofia (*Asteroide*) — Sul Lucifero di Mario Rapisardi Epistola seconda a Lucifero (*Spartaco*).
IN COPERTINA — Il Cancan al Politeama (*Gaston*) — Una lrttera (*Nelusko*) — Cose nostre (*Il Direttore ff.*) — Sciarada a premio (*Spartaco*).

IL PERIODICO ESCE IL 1 E IL 16 D'OGNI MESE

Associazione annua in tutto il Regno L. 5.

Un numero separato cent. 20.

Dei libri mandati in dono alla Direzione si terrà parola nel giornale.

Palermo
Tipografia del Giornale di Sicilia
Via Macqueda 33.
1878

Dirigersi per abbonamento ed altro all' Amministrazione del Giornale Libreria V. Giliberti Via V. Emmanuele. N. 371.

IL CANCAN AL POLITEAMA

Che cosa è il *cancan ?*
Una ridda frenetica, un turbinio vertiginoso,
un uragano che sconvolge, che affoga in un ma-
re d'ebbrezze e di piacere la verecondia co' suoi
pudori, la dignità co' suoi orgogli, l'onestà co'
suoi scrupoli, la coscienza co' suoi rimorsi.
L'austera onestà si spoglia, getta per un istante
la sua veste di bisso e mira con acceso ed avido
sguardo l'incanto delle sue ascose bellezze—sor-
ride alle sue calde procacità.
— La moralità prende una boccata d'aria.
Il *cancan* è l'ebbrezza senza l'ipocrisia, il car-
nevale senza la maschera, l'orgia senza le sue
ultime turpezze, il maroso senza i suoi bassi
fondi. La *pieuvre* che stende le sue antenne e
spinge le sue ventose. Il delirio che avvinghia
nel suo amplesso, che allaccia nelle sue spire in-
focate le potenze tutte della vita. La voluttà che
bacia l'anima dentro la bocca.
I sensi pongono i ceppi alla volontà — si e-
mancipano. Si strappano le vesti — si denudano.
Fanno a brani la coscienza,—s'ubbriacano. Smar-
riscono la ragione—impazziscono.
Il *cancan* è l'ippodromo dove si slanciano sbri-
gliate tutte le vitalità e le energie del senso. È il
penultimo canto del poema della Voluttà. È la
tela trasparente che lascia intravedere a pochi
passi il senso in resurrezione. È il sabato santo
che precede e annunzia la pasqua. È un inferno
che preconizza un Paradiso.

* * *

Che cosa è stato il *cancan* al Politeama?
Uno sconcio senza costrutto.
Non parliamo dei due primi quadri della pan-
tomima—non ne vale la pena; e certe indecenze
non hanno forza di fare arrossire, nè di solle-
ticare.
È del *cancan* che intendiamo parlare. Però ci
permettiamo di rivolgere al signor *Shur* una
domanda ed un consiglio.
E domandiamo al signor *Shur* se quello che
ha messo in iscena sia proprio il tanto famoso
cancan. Perchè non ci siamo potuti ancora per-
suadere che si possano chiamare con questo no-
me quattro salti, più o meno sfrenati, fatti in con-
fidenza tra una diecina di giovinotti, o giù di lì,
in marinara e cappello tondo e altrettante ra-
gazze in abito così e così. Nè dubitarono perfino
quelle brave damigelle, che per mostrare che era
proprio il *cancan* che fingevano di ballare, non
potendo aprir la veste al fianco, come nel co-
stume di questo ballo, pensarono di aprirla.. di
sotto.
Noi certo non siamo tali da avere degli scru-
poli. Dio ne scampi! Fosse peggio, non ne a-
vremmo di sicuro: e se si volessero prender sul
serio certi sdegni, certi pudori offesi, si dovreb-
be cominciar diritto a cantar messa in teatro.
Ma egli è che certa gente, quando paga il bi-
glietto, intende pagar anche la decenza. E dire
che la Questura è anche dello stesso avviso!...
Ed ora al consiglio.
Che il signor *Shur*, padre, usureggi meno
un'altra volta con quel pubblico che gli è stato
molto largo, bisogna pur convenirne, di ap-
plausi e... di soldi. Che lo scenario non faccia
rammentare certe baracche, non certo ad *usum
delphini*. Che il signor *Shur*, figlio, moderi le
sue voglie e che madamigella *Regina* sia con
lui meno condiscendente, almeno, non fosse altro,
per non far mormorare certi parrucconi.. Che
il *Cancan* si balli finalmente in costume.
E poi si sfrenino quanto ne hanno voglia le
dame: — le maglie son sempre maglie e ci si
è ormai abituati a vederle in teatro: non così
però certi piedini calzati... certe gambe... certe
legacce,che...
E basti fin qui per la domanda, pel consiglio
ed anche pel *cancan*.
A questo punto, tuttoché non ci fossimo pro-
posti di parlare che del *Cancan*, vorremmo fare
una digressione e parlare del valore, del me-
rito della Compagnia, se lo spazio ce lo per-
mettesse.
Però promettiamo di occuparcene e distesa-
mente nel prossimo numero.
8 *giugno*

Gaston

Diamo posto, invitati alla seguente lettera del
nostro collaboratore Nelusko, dolenti da una
parte che uno scherzo, incominciato per parte
nostra con tanto spirito, non essendo stato ca-
pito, sia stato, non per colpa nostra, volto ad
un significato che non si pensò punto di dargli
in origine, e dall'altra fermamente decisi di non
far andare più oltre una polemica che minac-
cia, sempre non per colpa nostra, di degenerare.

IL DIRETTORE *ff.*

Egregio Sig. Direttore,

Non mi rimproveri sig. Direttore, che ancora
non mi è passato per il capo di rispondere al
Folletto, cioè... volevo dire al rispettabile critico
che ne onora la redazione.
È come un aneddoto che io vò narrare ai let-
tori il curioso incidente tra me ed *esso* accaduto.
Oltre alla varietà, mi pare che nel fatto vi sia
tanto da poter tirare una risata; premettendo,
già s'intende che sia lecito di ridere alle spalle
dei poveri di spirito, pei quali non ci è stato
che il solo Messer Domeneddio a promettere il
regno dei cieli; ma più di questo... nulla.
Nel num. 6 di questo periodico vide la luce
la seguente mia lettera.

« *Lustrissimo senor Direttore*

« Meravigliatissimo di aver letto nel secondo
« numero del giornale umoristico il *Folletto* che
« à aperto or ora felicemente gli occhi in que-
« sta nobilissima città delle grandi iniziative un
« articoletto teatrale firmato con tanto di *Nelusko*

« son corso sotto sopra dentro le mie carte di « famiglia a frugarvi, e ho trovato che dei *Ne-« luski in piedi* fino a questo momento non ci « sono altri che io, cosa che io sapevo già, pa-« rola d'onore: e mi son detto quindi che, o il « signor Nelusko, *l'altro*, ha sbagliato nome (tac-« cio della professione) o che... ecco in quanto « a questo poi... ne son sicuro... Poichè passan-« domi le due mani per la coscienza, come qui « si dice, non posso dire che sia impossibile che « qui in Palermo, dove è un pezzo che dimoro, « non vi possa essere della gente che abbia il « *diritto fisico* di chiamarsi col mio nome. In « fin dei conti la mia donna è ita da un pezzo « e io... non son mica un banano io! Ma che la « canti a questo modo? non lo farebbero al mio « paese!

« Io non voglio entrare nei fatti di questo si-« gnor Nelusko del *Fòlletto*, non voglio avver-« tirlo del male che fa a se stesso e a qualche « altra persona ancora; ma in quanto a me io ci « voglio entrare certo, poichè ne ho diritto credo. « Cogli stessi nomi *Nelusko* e *Nelusko*, colla « stessa professione *rovestore teatrale* e *rove-« store teatrale*, colla stessa dimora *Palermo* e « *Palermo*, sfido io che non ci abbiano a scam-« biare l'uno coll'altro. E così s'à da vedere gli « errori di uno addossati ad un altro e... senza « viceversa. Uno sconcio davvero *contro natura*, « ove si considerino le *relazioni* che non è punto « inverisimile passino tra me e... *l'altro*.

« Conchiudo, colendissimo Direttore, un nome « non si sbaglia così facilmente, *ergo*..... Ella « m'intende.

« Se si potesse sotto la firma mostrare il co-« lore della faccia, tanto quanto: ma visto che « non si può, la prego con tutte le forze africane « di cui dispongono di fare smettere a quel *tale* « la *gioja* di chiamarsi *dei Nelusko*.

« E se caso mai non ne volesse sentire, forse « per *l'onore del nome*, (allora deve essere certo « dei Nelusko per Dio!) mi faccia Ella il favore « di aggiungere d'ora in poi appresso al mio « riverito nome, *Africano puro sangue, amante « unicissimo* (tolto l'amico *Vasco*) *e fedelissimo* « (fino alla sua morte almeno) *della prima donna « assoluta dell'Africana*.

« Tanto spera.

« Nelusko.
« con quel che segue. »

Mirabile dictu; questa lettera mise in tale orgasmo il *rivistaio delle filodrammatiche* da fargli perdere la pace dell'anima. Una risposta ci vide indispensabile, e questa prima idea fu la benvenuta; dapoichè disposto quanto era occorrente per una lettera, egli o chi per lui rispose, e rispose in questi sensi.

« *Egregio signor Direttore,*

« Un pseudo-Nelusko, pur ammettendo che ve « ne possano essere degli altri, nega a me il di-« ritto di chiamarmi Nelusko, che è il mio vero « nome, quello che a me solo spetta di dritto, « malgrado tutti i pretendenti ai *banani* e alle *ne-« spole*, che vogliano chiamarsi col nome mio. « Avvezzo nei miei cocenti paesi a montare ca-« valli arabi e focosi destrieri, non isdegnerò « adesso inforcare un asino *cocciuto* e *preten-« dente*, che lascio ragliare alla luna, come ha « fatto nel n. VI, primo anno dell'opuscoletto « *Pensiero ed Arte*.

« Un'ultima parola ed avrò finito.

« La prego signor Direttore lasciare nelle mie « riviste il mio nome di Nelusko; come prego « l'egregio Direttore del *Pensiero ed Arte* a non « staccare mai dal di dietro..... delle riviste del « mio omonimo quel.. .. che..... segue.

« Dal canto mio consiglierei l'appendicista del « *Pensiero ed Arte* di firmarsi piuttosto *Mol-« lusco*

« La riverisco e sono

« Nelusko. »

Credeva ogni cosa finita l'egregio *campione delle filodrammatiche;* se non che all'apparire dell'annunzio che una mia seconda lettera si sarebbe pubblicata, egli tramortito non sa trovare che il facile espediente di una seconda lettera. E questa volta la lettera non si presentava difficile come laprima, dapoichè, ciò che per la prima, si fece e mise in opera per la seconda — e la lettera venne fuori così:

« *Signor Direttore,*

« Nell'ultima pagina gialla del giornale *Pen-« siero ed Arte* trovo che per mancanza di spa-« zio si rimanda al prossimo numero la publi-« cazione di una lettera del *lecchino di Selika* « (sic).

« Checchè dica sul conto mio non mi degnerò « raccoglierlo essendo stomachevole il vedere un « camuffato africano trovare delle scappatoie co-« me un coniglio.

« Credevo che dopo la mia lettera inserita nel « numero 3 del di lei giornale quell' *arabo ba-« stardo* dovesse tenere tutt'altra via che la po-« lemica; m'ingannai,

« Egli vuol mostrarsi come nel nome così nello « agire selvaggio ed io saprò a tempo ed a luogo « trattarlo collo scudiscio.

« Ella sarà compiacente di declinare il mio « nome a chiunque si presenterà in Direzione a « domandare conto della presente.

« La saluto e devotemente mi creda

« Nelusko »

E se non piangi di che *rider* suoli?

Il brillante cangia carattere; si è fatto tragico.

Letta sosi la lettera, io mi feci questa dimanda: ma crede davvero questo signore, che per avere conoscenza di lui, bisogna richiederne il nome? e non gli par sufficiente aver letto quel ch'egli ha fatto per esser conosciuto anche dai cani! siq. Direttore, c'è cane che nol conosce?

Se egli così non crede, prego lei, sig. Direttore, a proporne il quesito ai suoi associati. A chi saprà colpire veramente nel segno, alla morte di *Folletto*, io donerò un elegantissimo volume che conterrà tutte le riviste da lui sottoscritte,

— anche quella della Filodrammatica V. Alfieri. Qual capolavoro di critica drammatica, non sarà mai quello!

Ringraziandola distintamente mi conservi la sua stima

Obbligatissimo
NELUSKO

COSE NOSTRE

Abbiamo ricevuto da parte del nostro Direttore una lettera infernale, sia contro il *Sior Todaro Brontolon*, perchè ha avuto il coraggio di scrivere quella rivistaccia delle tragedie del signor Attinelli inserita nel N. 7, sia contro di me, poveretto, che di questi giorni ne faccio le veci, perchè ho lasciato stampare la sudetta rivista. Ci accusa nientemeno di aver abusato della sua buona fede; e poi rivolto specialmente al *Sior Todaro Brontolon* lo fulmina coi titoli di poco delicato, di mancator di parola, di sleale, e ciò per la ragione che il rivistaio gli avea promesso di scrivere un articolo in cui sarebbero prevalsi i sensi della gentilezza e del riguardo dovuti ad un vecchio venerando che pur tuttavia nutre tanto amore per le cose e le lettere patrie, ed egli invece è uscito poi fuori coll'articolo del N. 7 dove non sai se predomina più il disprezzo o la causticità che potrebbero benissimo stare sulla penna di Archiloco. Quanto a me io me ne lavo le mani, perchè non aveva il diritto di interloquire sopra un articolo stabilito prima che io prendessi la Direzione del giornale, quindi, se colpa c'è, io la riverso tutta sulle spalle del collaboratore in parola.

***

Chi nasce stregato, per quanto si arrabatti, non farà mai fortuna. Questo proverbio ci viene in mente pensando a quel disgraziato *Cornelio* di *Espero*, che ha cercato per ben due volte uscire dal guscio, e far bella mostra di sè in mezzo al giornale, ma che la fatalità ha tirato sempre pei capelli e ha costretto a restare all'ultimo quando non c'è più largo, nemmeno per le firme e la data. Però sin d'ora possiamo assicurare l'amico *Espero* che, se non nel prossimo numero, in uno dei consecutivi certo, egli troverà pubblicato tanto del suo racconto da sodisfare le sue giustissime (non si può negare) recriminazioni.

***

È partito per Parigi un nostro redattore coll'incarico speciale di mandarci le corrispondenze dell'Esposizione.

***

Nicoletto Isi, povero diavolo, è in collera! Credeva di avere scritto qualche cosa di fenomenale, pregustava già le strette di mano, i *bravo* i *prosit*, che avrebbero dovuto fioccare da ogni parte alla lettura dei suoi versi, per cui non sa perdonarci di aver fatto andare a monte un sì bel sogno. Creda a noi, caro signore, se non li pubblichiamo i suoi versi, malgrado i consigli del *benemerito professore*, non è perchè non li abbiamo capiti, come lei dice con troppa leggerezza, ma perchè non vanno, e lei stesso dovrebbe sapercene grado.

***

Pregliiamo i signori abbonati, che non hanno ancora pagato, di volersi mettere al corrente coll'amministrazione. Ci scusino se ci serviamo di questo mezzo, ma siamo arrivati al num. 8, e quindi non crediamo di oltrepassare i limiti...

***

Per mancanza di spazio non possiamo dare un cenno della *Famiglia*, dello *Scibile* e di qualche altro giornale letterario che ci sono stati gentilmente inviati: promettiamo di farlo nel prossimo numero.

IL DIRETTORE *ff.*

SCIARADA A PREMIO

Quand'anche avessi la scintilla arcana
Del genio, e la potenza, onde il *primiero*
Rifulse, l'opra mia sarebbe vana
Nell'estirpar del *terzo* il tristo impero.

Giacchè pur sempre nella razza umana
Sarianvi teste al pari dell'*intero*
Durissime, che mai la giusta e sana
Vorrebbero ascoltar voce del vero.

Ma, stupide e cocciute, a ogni ragione
Un *secondo* apporrian stolto e brutale,
Per mostrarsi imperterrite persone.

Del genio allor l'alto desio che vale?
Destino è quindi che nell'uom le buone
E savie idee cedano il posto al male.

Spartaco.

IL PREMIO È

LIRICHE DI ANDREA MAFFEI

Edizione Lemonnier.

Quei socii che sino al 26 giugno non avranno dato la giusta soluzione della sciarada, non avranno più dritto al premio. Qualora più socii la sciogliessero il premio toccherebbe al favorito dalla sorte.

Soluzione della sciarada posta nel N. 7.

Te-rape-utica.

Diedero la giusta soluzione gli abbonati Prof. Salvatore Scichilone, Pietro Viola, Giacomo Antista, Girolamo Patera.

La sorte ha favorito il sig. Pietro Viola.

ANNO I. 1 LUGLIO 1878 NUM. IX.

PENSIERO ED ARTE

PERIODICO SCIENTIFICO, LETTERARIO ED ARTISTICO

SOMMARIO

DELL'ORGANO DELL'UDITO (Conferenza del *Prof. Randacio*) — LO STATO appunti di filosofia popolare (*Spartaco*) — EPIGRAMMI DI ANGELO POLIZIANO (Volgarizzati dal *Prof. M. Villareale*) — CHE COSA È IL QUINTO STATO IN ITALIA e che cosa deve essere (*Cajus Gracchus*).

IN COPERTINA — CORRISPONDENZA DA GENOVA (*Bacciccia*) — COSE NOSTRE (*Il sottofaciente funzione di vice sotto Direttore*) — DI PALO IN FRASCA (*Molecola*) — LIBRI RICEVUTI IN DONO (*Molecola*) — SCIARADA A PREMIO (*Spartaco*).

IL PERIODICO ESCE IL 1 E IL 16 D'OGNI MESE

Associazione annua in tutto il Regno L. 5.

Un numero separato cent. 20.

Dei libri mandati in dono alla Direzione si terrà parola nel giornale.

PALERMO
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI SICILIA
Via Macqueda 33.
1878

Dirigersi per abbonamento ed altro all' Amministrazione del Giornale Libreria V. Giliberti Via V. Emmanuele. N. 371.

CORRISPONDENZA

Genova 25 giugno 1878.

SOMMARIO

Gita a Sestri — Carolina — Regata

Varo del Dandolo

Il sole più gajo del solito salutava le cime dell'appennino e dorava co' suoi raggi, una nebbia azzurrognola e sottilissima come un velo, quasi che la natura innamorata dell'opera sua, volesse nascondere le sue vergini bellezze! Era con una mattina così bella, che Sestri parato a festa doveva sposare una sua pupilla con chi si dichiarò suo promesso dal momento che la vide nascere.

Volendo esser testimonio a tanta gioja dei buoni Sestrini, preso un posto sul vaporetto, partii per quell'industrioso paese.

Appena uscito dal porto il mio sguardo abbracciava da un lato la magnifica riviera di ponente, dall'altro il mare tranquillo, azzurro come il cielo, che increspandosi leggermente pareva fosse contento di ricever nel suo seno la vezzosa Carolina — Veliere d'ogni grandezza galleggiavano baldanzose su quell'onde che frementi irate arbitre poco prima, della loro sorte, ora quiete e silenziose si lasciavano docilmente solcare!

In una mezz'ora circa approdai a Sestri.

Quanta gente accorreva! Da ogni bocca usciva un nome: Carolina! — Senza perder tempo mi avviai ove essa ebbe vita e crebbe; e non tardai molto ad arrivarci ed a vederla.

Com'era bella e modesta!

Carolina, è una graziosa veliera capace di 400 tonnellate a tre alberi di proprietà dei signori Vilson e Barbieri ed é una delle più belle uscite dal cantiere di Sestri.

Alle 9 precise doveva esser varata. Intanto fino che le operazioni del varo si succedevano la musica rallegrava co' suoi concenti quel tempo di aspettativa.

Ma ecco che mancano soli 5 minuti all'ora fissata pel varo ed al gajo chiasso succede un religioso silenzio; poi un colpo di mortaretto ed dopo questo un altro colpo sordo e Carolina sdrucciolando sull'impalcatura, impaziente e fra gli applausi di centinaja di persone, aprendo in due la superficie dell'acque, quasi volesse schiacciarle, si gettar in braccio al mare e leggiera come una gazzella guizza sull'onde. — Nella settimana essa parte pel suo viaggio di nozze; va, e che gli elementi ti sieno propizii!

***

Giovedì ebbe luogo una regata.

I campioni erano i canottieri della società ligure.

Le gare furono belle e animate. I vincitori furono applauditi ed oltre alla bandiera d'onore ebbero in dono premi di valore. — Domenica prossima altra sfida ed alla sera gran pranzo e festa da ballo sulla galleggiante della società.

Nella precedente mia vi dissi di parlarvi sul famoso *Giro attorno al mondo in 80 giorni* di Verne, ridotto per le scene; ma con mio rincrescimento non posso dirvene una parola non essendosi più rappresentato.

***

Il giorno 10 del venturo mese sarà varato il Dandolo. Alle ore 11 antemeridiame comincierà l'operazione del varo, alle ore 2 pomer. gran concerto di 3 bande ed alla sera fuochi artificiali in mare.

Il giorno 11 alle ore 11 ant. gran concerto di 4 bande ed inaugurazione del monumento del Generale Chiodo. Alle 2 apertura ufficiale dello stabilimento balneario: alle 5 $^{1}/_{2}$ Tombola di beneficenza ed alla sera l'immancabile *pranzo di gala*. Questo è il programma, ed a meno non venga modificato, ne posso garantire l'autenticità.

Parto presto da Genova; vi scriverò qualcosa da Oleggio Novarese e forse anche da Milano; farò insomma il possibile onde non dimentichiate

Il vostro

BACCICCIA.

N. B. — Do uno schiarimento circa il mio pseudonimo *Bacciccia*, in dialetto genovese é lo stesso che Giò.. Batta. Esso è un individuo della specie del vostro simpatico *Mastru Filippu*. In certe località d'Italia, *Bacciccia* è anche un nome di cane, questo però resti fra noi!!

COSE NOSTRE

Oò il mese di luglio! e poi mi dicono che è migliore l'estate dell'inverno: mentre il freddo rafforza lo spirito ed invita al lavoro, il caldo attutisce le forze ed invita... al sonno.

Il giornale stesso pare abbia sofferto di questo effetto del caldo, poiché invece di uscire il I del mese siamo già al giorno 7 ed ancora dorme quasi tutto stampato nella tipografia. Aspettava proprio che qualche redattore lo pigliasse per un orecchio e gli desse un po' di vitalità.

I Redattori! Il Direttore è ammalato, non però in tale grado da farci sperare di cantargli il De profundis: ma non può uscir di casa: il vice-direttore pigliò il primo piroscafo che gli capitò diretto al suo paese ed *insalutato ospite* se ne partì: Leandro, Democritus, Asteroide, Alfa ecc. tutti impegnati chi per la laurea chi per qualche licenza: che cosa possiamo fare?

domandar venia ai nostri gentili abbonati, e promettere loro che dopo il 15 luglio il giornale non soffrirà più alcun ritardo.

***

Vi è pur troppo nella nostra redazione il vizio di prometter qualche articolo per il prossimo numero per poi..... questo poi no; « non mantenere » è un verbo che non ci si addice : ma per pubblicarlo invece dopo 2, 3 o 4 numeri: non è poltroneria ma sono bensì gli affari che spesso ci impediscono di soddisfare l' impegno preso. Questa volta per esempio dovevamo intrattenerci a lungo della compagnia Suhr ed intanto non possiamo parlarne per la semplicissima ragione che Gastone non ci diede l' articolo. Mi sembra non esservi bisogno di altre spiegazioni.

***

E che dovremo dire di Astragalo che ancora non ci mandò alcuna corrispondenza da Parigi? Forse aspetterà di scriverci distesamente delle feste che ebbero luogo in questi ultimi giorni: io veramente non gli do' torto perchè in quel caos di meraviglie e di feste non saprà a che dare la preferenza.

***

Diamo intanto ai nostri lettori la conferenza che il Chiar.^{mo} prof. Randacio tenne al circolo Filologico sull'organo dell'udito e che egli, invitato, tanto gentilmente ci favorì. Speriamo intanto di poter pubblicare in seguito altri lavori dei nostri professori d'Università.

***

Nello scorso numero abbiamo fatto commettere un errore ad Asteroide senza volerlo. Nel primo periodo del suo articolo sulla filosofia moderna si stampò *desiderare* per *deridere*: il senso era tutto cambiato. I lettori certamente avranno corretto quest'errore di stampa.

***

Ed ora che vi ho messi, signori abbonati, al corrente di quello che accadde ultimamente riguardo al nostro giornale, corro al tavolino per mettermi al corrente anch'io delle ultime lezioni di quest'anno.

Il sotto faciente funzioni di
vice sotto Direttore.

DI PALO IN FRASCA

Finalmente i nostri padri coscritti dopo un anno decisero di sistemare la piazza del cavallo marino. I lavori per riunire la porta Felice col pubblico terrazzo sono già inoltrati e si può già vedere la rara bellezza architettonica del progetto adottato e la stupenda armonia dell' insieme della piazza. Pare proprio impossibile!! Sembra che l'architetto ed il municipio si sieno dati la mano, l' uno per fare un progetto che peggiore mente umana non poteva concepire, l'altro nell'approvarla.

I pilastri smisurati occupano per lo meno la metà dello spazio rimasto fra la porta ed il terrazzo; i vani rimasti tra i pilastri di una forma rettangolare rassomigliano a delle porte di magazzino anzichè ad uscite che mettano in una pubblica passeggiata.

Se il municipio fece atterrare quel muro che prima esisteva per dare uno sfogo alle persone che si trovano alla marina specialmente nell'occasione delle feste di S. Rosalia, perchè ora fu approvato un progetto che neutralizza lo scopo da esso propostosi di evitare inconvenienti che potrebbero accadere nell'entrare le persone e le carrozze contemporaneamente per Porta Felice? Io credo che sia più pericolosa l' entrata nella piazza S. Spirito con quella folla immensa che vi è alla marina nell'occasione del festino attraverso questi auditi così stretti come son quelli che risultano dal progetto attuato che non l'entrata per la porta principale.

Non parliamo poi dell' armonia dell' insieme il progetto attuato è una vera stuonatura col resto della piazza: dovevano farsi colonne snelle ed archi, non pilastri che sembrano dover sostenere urti e pressioni enormi.

Noi temiamo che il gusto architettonico dei nostri padri coscritti diventi per ironia proverbiale: dopo la porta del municipio, l' approvazione di questo progetto!! Di bene in meglio!!

***

L'altra sera vi fu una dimostrazione per l'imposta dei fabbricati: cominciò alla marina e terminò alla prefettura. Era stata promossa da una riunione di proprietarii; ma dopo la dichiarazione del ministero che il Prefetto generale Corte avea reso tosto di pubblica ragione i proprietari stessi aveano creduto bene di sospenderla. Però la voce era corta e molti giovanotti che eransi trovati alla marina per prendervi parte, hanno pensato bene di non ritornare a casa colle *pive nel sacco*, e di far la dimostrazione anche malgrado il manifesto del Municipio.

La dimostrazione si mosse al grido di « Abbasso i fabbricati: » si vedeva che i dimostranti erano molto radicali, quando per non pagar le imposte volevano distrutti i fabbricati! Forse erano tanto radicali perchè nessuno era proprietario.

***

Il Ministro della pubblica istruzione ha modificato il regolamento per la licenza liceale: queste modificazioni sono per esperimento: ma siamo convinti che saranno presto convertite in legge; esse del resto erano vivamente reclamate. Come si fa dopo che un giovane ha studiato 12 anni sbarrargli la via; quando già si trova in un'età in cui non gli è possibile imprendere altra carriera? Bisognerebbe esser severi, anzi severissimi, nelle prime classi del ginnasio per poi poter usare indulgenza e non rovinare l'avvenire dei giovani: si può pretendere lo studio senza bisogno di commetter delle angherie. Si può pretendere che un giovane rimanga al Liceo perchè non da in tutte le materie e così disparate come son quelle che si studiano prova di cognizioni profonde, quando alcune materie, come la matematica, non c'è verso di imparare se non si ha una particolare vocazione?

Le idee del Ministero a questo riguardo ci sembrano giuste anzi giustissime; e noi speriamo che i professori seguiranno l'indirizzo che vuole imprimere il Ministero stesso agli studi delle scuole secondarie; speriamo cioè che non si avvererà più l'inconveniente che pur troppo altre volte si è verificato in qualche Liceo d'Italia, che cioè qualche professore quasi credendosi superiore al Ministro stesso voglia seguire negli esami, un criterio differente da quello da cui è animato il governo.

MOLECOLA

LIBRI RICEVUTI IN DONO

Il R. Liceo ed il R. Ginnasio Vittorio Emanuele di Palermo nell'anno scolastico 1876-77.

Ringraziamo sentitamente il nostro abbonato Cav. Valentino Cigliutti, Preside del R. Liceo di Palermo del gentile pensiero di mandarci in dono l'opuscolo «Il Regio Liceo ed il Regio Ginnasio Vittorio Emanuele di Palermo nell'anno scolastico 1876-77; mentre gli domandiamo mille scuse se non ce ne siamo intrattenuti nello scorso numero: ma lo spazio è nei giornali alle volte molto tiranno.

Questa cronaca, già non vi sarebbe bisogno di dirlo, è compilata con quella cura e quell'esattezza che solo può trovarsi in chi spende tutte le sue forze e tutto il suo tempo per l'incremento ed il miglioramento degli studi di Palermo. Se lo scopo di queste cronache è quello di poter vedere d'un colpo d'occhio l'andamento generale degli studi per paragonarla a quella degli anni precedenti non potevasi tale scopo ottener meglio di come l'ottenne il Cav. Cigliutti.

Noi non possiamo però che disapprovare i temi che ha dati quest'anno il prof. della V^{a} classe Ginnasiale del ginnasio V. E.; temi che appena potevano esser svolti alla III^{a} del Liceo. Per es.

Parallelo fra i Luciferi di Dante, del Tasso e del Milton!!!!

Commento storico, filologico ed estetico sopra i sepolcri di Ugo Foscolo!!!!!!

Trovasi pure pubblicata una monografia del nostro carissimo amico prof. G. Poloni; sul Magnetismo permanente nell'acciajo a diverse temperature.

L'idea di questo lavoro gli venne suggerita dai risultati ottenuti dal prof. Pisati sull'elasticità dei metalli, come dice egli stesso.

Questa monografia non contiene che gli studi preliminari su questo tema tanto vasto altrettanto intricato, come lo dimostrarono gli ultimi lavori di Gaugain.

Noi auguriamo al prof. Poloni che possa dare all'argomento che imprese a trattare quello sviluppo che seppe dare il prof. Pisati a quello dell'elasticità dei metalli, in modo da non lasciare altra messe da mietere in quel campo dove ha concentrati i suoi studi.

MOLECOLA.

SCIARADA A PREMIO

Quando fu morto dall'acuto dente
Del *terzo*, pel suo fallo ben leggero,
E la pena n'apprese, un alto, ardente,
Dolor s'impadronì del mio *premiero;*

Ed un *secondo* desiò repente,
Che il sottraesse ad imprecar sì fiero,
Ed in altre regioni la sua mente
Potesse scongiurar fato sì nero;

Chè non essendo un odierno *tutto*
(Buono a gridare in piazza, che sta fermo
A idee d'onor come può farlo il flutto,

E d'impudenza all'agir suo fa schermo),
Sentì l'atroce offesa, e fu ridotto
Da quel punto il suo cor di pace infermo.

Spartaco.

Non essendo stata sciolta da nessuno la Sciarada precedente, il premio resta lo stesso, cioè:

LIRICHE DI ANDREA MAFFEI

Edizione Lemonnier.

Soluzione della Sciarada del n. 7.

Fo-no-lite.

Il Ministro della pubblica istruzione ha modificato il regolamento per la licenza liceale: queste modificazioni sono per esperimento: ma siamo convinti che saranno presto convertite in legge; esse del resto erano vivamente reclamate. Come si fa dopo che un giovane ha studiato 12 anni sbarrargli la via; quando già si trova in un'età in cui non gli è possibile imprendere altra carriera? Bisognerebbe esser severi, anzi severissimi, nelle prime classi del ginnasio per poi poter usare indulgenza e non rovinare l'avvenire dei giovani: si può pretendere lo studio senza bisogno di commetter delle angherie. Si può pretendere che un giovane rimanga al Liceo perchè non da in tutte le materie e così disparate come son quelle che si studiano prova di cognizioni profonde, quando alcune materie, come la matematica, non c'è verso di impararle se non si ha una particolare vocazione?

Le idee del Ministero a questo riguardo ci sembrano giuste anzi giustissime; e noi speriamo che i professori seguiranno l'indirizzo che vuole imprimere il Ministero stesso agli studi delle scuole secondarie; speriamo cioè che non si avvererà più l'inconveniente che pur troppo altre volte si è verificato in qualche Liceo d'Italia, che cioè qualche professore quasi credendosi superiore al Ministro stesso voglia seguire negli esami, un criterio differente da quello da cui è animato il governo.

MOLECOLA

LIBRI RICEVUTI IN DONO

Il R. Liceo ed il R. Ginnasio Vittorio Emanuele di Palermo nell'anno scolastico 1876-77.

Ringraziamo sentitamente il nostro abbonato Cav. Valentino Cigliutti, Preside del R. Liceo di Palermo del gentile pensiero di mandarci in dono l'opuscolo « Il Regio Liceo ed il Regio Ginnasio Vittorio Emanuele di Palermo nell'anno scolastico 1876-77; mentre gli domandiamo mille scuse se non ce ne siamo intrattenuti nello scorso numero: ma lo spazio è nei giornali alle volte molto tiranno.

Questa cronaca, già non vi sarebbe bisogno di dirlo, è compilata con quella cura e quell'esattezza che solo può trovarsi in chi spende tutte le sue forze e tutto il suo tempo per l'incremento ed il miglioramento degli studi di Palermo. Se lo scopo di queste cronache è quello di poter vedere d'un colpo d'occhio l'andamento generale degli studi per paragonarla a quella degli anni precedenti non potevasi tale scopo ottener meglio di come l'ottenne il Cav. Cigliutti.

Noi non possiamo però che disapprovare i temi che ha dati quest'anno il prof. della V^a classe Ginnasiale del ginnasio V. E.; temi che appena potevano esser svolti alla III^a del Liceo. Per es.

Parallelo fra i Luciferi di Dante, del Tasso e del Milton!!!!

Commento storico, filologico ed estetico sopra i sepolcri di Ugo Foscolo!!!!!!

Trovasi pure pubblicata una monografia del nostro carissimo amico prof. G. Poloni; sul Magnetismo permanente nell'acciajo a diverse temperature.

L'idea di questo lavoro gli venne suggerita dai risultati ottenuti dal prof. Pisati sull'elasticità dei metalli, come dice egli stesso.

Questa monografia non contiene che gli studi preliminari su questo tema tanto vasto altrettanto intricato, come lo dimostrarono gli ultimi lavori di Gaugain.

Noi auguriamo al prof. Poloni che possa dare all'argomento che imprese a trattare quello sviluppo che seppe dare il prof. Pisati a quello dell'elasticità dei metalli, in modo da non lasciare altra messe da mietere in quel campo dove ha concentrati i suoi studi.

MOLECOLA.

SCIARADA A PREMIO

Quando fu morto dall'acuto dente
Del *terzo*, pel suo fallo ben leggero,
E la pena n'apprese, un alto, ardente,
Dolor s'impadronì del mio *premiero;*

Ed un *secondo* desiò repente,
Che il sottraesse ad imprecar sì fiero,
Ed in altre regioni la sua mente
Potesse scongiurar fato sì nero;

Chè non essendo un odierno *tutto*
(Buono a gridare in piazza, che sta fermo
A idee d'onor come può farlo il flutto,

E d'impudenza all'agir suo fa schermo),
Sentì l'atroce offesa, e fu ridotto
Da quel punto il suo cor di pace infermo.

Spartaco.

Non essendo stata sciolta da nessuno la Sciarada precedente, il premio resta lo stesso, cioè:

LIRICHE DI ANDREA MAFFEI

Edizione Lemonnier.

Soluzione della Sciarada del n. 7.

Fo-no-lite.

ANNO I. 16 LUGLIO 1878 NUM. X.

PENSIERO ED ARTE

PERIODICO SCIENTIFICO, LETTERARIO ED ARTISTICO

SOMMARIO

DELL'ORGANO DELL'UDITO Contin. e fine (*Prof. Randacio*) — EPIGRAMMI DI ANGELO POLIZIANO (Volgarizzati dal *Prof. M. Villareale*) — MOTO E PROGRESSO (*Asteroide*) — A CINQUE ANNI versi (*Leandro*) — ESCURSIONE SCIENTIFICA della Scuola d' Applicazione degl'Ingegneri (*Ing. A. La Manna*) — NON SE NE PUÒ PIÙ (*Cabronne*).
IN COPERTINA — LA COMPAGNIA EQUESTRE *Suhr* al Politeama (*Gaston*) — COSE NOSTRE (*Il mucino della Direzione*) — SPIEGAZIONE DELLA SCIARADA — LIBRI RICEVUTI IN DONO.

IL PERIODICO ESCE IL 1 E IL 16 D'OGNI MESE
Associazione annua in tutto il Regno L. 5.
Un numero separato cent. 20.

Dei libri mandati in dono alla Direzione si terrà parola nel giornale.

PALERMO
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI SICILIA
Via Macqueda 33.
1878

Dirigersi per abbonamento ed altro all'Amministrazione del Giornale Libreria V. Giliberti Via V. Emmanuele. N. 371.

LA COMPAGNIA EQUESTRE SUHR

AL POLITEAMA

L'uomo propone e l'ultimo, il più sozzo dei cani che vi si mette maledettamente tra' piedi, dispone.

Avevo promesso di farvi questa rassegna pel numero passato, mah!... non l'ho potuto—ecco tutto—e ve ne chiedo perdono.

La rivista è ritardata, ma non importa: anzi starei per dire che ci ho quasi piacere — Così non si dirà che noi avevamo ed abbiamo delle simpatie, nè dell'interesse a scriverla, nè allora, nè oggi in cui forse non restano alla compagnia che poche rappresentazioni a dare.

***

Racconta Erodoto che Tigrane, durante la guerra persiana, udendo come si premiassero i Greci vincitori nei giuochi ginnici, cioè: con una semplice corona di ulivo selvatico negli *olimpici*, di alloro nei *pizj*, e di prezzemolo e appio domestico verde nei *nemei*, e di prezzemolo secco negl'*istmici*, volgendosi a Mardonio, esclamasse: « Cielo! con quali uomini ci hai tu posti alle mani? Insensibili all'interesse, essi non combattono che per la gloria. »

***

Io non voglio dire ora che rettificazioni farebbe Tigrane per noi moderni alle sue parole, se potesse tornare a veder la luce proprio uno di questi giorni, e assistere a una delle nostre rappresentazioni equestri. Tanto meno poi dirò fin dove egli spingerebbe queste sue rettificazioni se gli toccasse la fortuna di udirsi nello stesso tempo recitare da un imprudente vicino qualche paginetta del noto romanzo — *Dietro le quinte* roba vecchia per noi, quanto nuovissima per lui.

***

— Della morale?
— Manco per sogno!

***

Si prenda, chi ne ha gusto, la briga di farle da sè coteste rettificazioni, mentre Tigrane non può venire. Io a nome suo e di Erodoto, che val lo stesso, gliene do facoltà.

***

Quello che invece dirò è questo, che Tigrane, se potesse tornare a veder la etc. etc...., non avrebbe meno ragione di fare oggi e per conto di una compagnia equestre (salvo le rettificazioni, *di cui sopra*) quella edificantissima esclamazione che fece allora, a' suoi tempi e per conto dei Greci.

***

A parte la sensibilità prevalente dell'interesse o della gloria, o che davvero i Greci d'allora, tuttochè coronati di finocchi o di lattughe, hanno a credersi più *temibili* di una mezza dozzina di ragazze, dalle treccie bionde o corvine, dalle pupille nere o cilestri, dalle spalle nude più o meno candide, dal seno più o meno eburneo, più o meno turgido e ricolmo, dalla vita più o meno stretta e flessuosa, dalle gambe più o meno ben fornite; ma dalle pose sempre voluttuose e procaci, che ti mettono le vertigini; che ti paiono nude e son vestite, e che ti lasciano indovinare tra una nube di veli e di garze, di nastri e di fiori, un grembo di paradiso; che girano, emettendo delle piccole grida d'ebbrezza, si piegano, s'arrovesciano, saltano, montano, s'innalzano; cadono e si rialzano, si fanno orribilmente male e ti sorridono!

***

Sfido io tutte le paure dei Persiani, compresa quella di Tigrane, benchè lui non lo dicesse nè il suo suggeritore glielo rammentasse, a far passare delle notti così insonni, così moleste, così angustiate, così penose, così orribili come quelle che, dopo d'avere assistito a una di coteste rappresentazioni, s'ha a avere il gusto di passare per opera di questo maledetto pezzo di carne qui dentro il petto.

***

Figurarsi poi se si arrivasse a far delle conoscenze con delle *miss* a metter piede in scuderia e scivolar poi dentro le quinte! Che si provasse un pò la veridicità di quel tale romanzetto!...

Oh allora!...

***

Fortuna per me che non m'intendo molto di cavalli e che non ho neanche la probabilità di conoscere un conoscente di una miss o demoiselle del Politeama, nè di mettere il piede che dentro i miei stivali. Estraneo come sono alla vita del palcoscenico, io mi trovo ad avere ancora, la Dio mercè, la testa a posto, tanto da poter gravemente sentenziare: — Ci vogliono due cose a divertirsi, tempo e quattrini. — Non vi farò ora il torto di dirvi in faccia quello che mi manchi dell'uno, e quello che mi abbondi degli altri, e viceversa.

***

Se sapesse questa brava persona che mi legge e che io mi ostino a chiamar pubblico, che razza di *reporter* è mai il suo umilissimo servo Gaston! Un *reporter* che non è non dico un abbonato, ma neppure un *habitué*. Orrore! Un *reporter* però, e me ne vanto, tanto sincero che se non fosse per lo scandalo che susciterebbe tra' suoi non cercati colleghi giornalistici, sarebbe tentato di spifferare diritto al suo bravo pubblico, il numero delle volte (*incredibilia sed vera!*) che egli è stato a raccoglier pulci e sbadigli tra gli indistinti e i distinti del Politeama, e andato, seco stesso però, in visibilio alla vista di madamigella *Regina*.

***

La conoscete madamigella *Regina*? — Oh diavolo! Chi è che non la conosce? Una ragazza che pare non abbia raggiunti ancora i venti anni, tanto ell'è di complessione gentile; dal viso ovale e delicato, dai capelli castani, dalla pupilla nera, appassionata e piena di soave languore, dalle forme snelle, seducenti, incantevoli e divinamente tornite.

C'è tanto e così squisito sentire, tanta grazia gentile, ingenua, carezzante, tanta dolcezza, persino si direbbe tanto candore nella sua fisonomia, che subito, la prima volta che tu la vedi, ti colpisce.

Io non so se agli altri abbia fatto proprio la stessa impressione: confesso che a me l'ha fatta e profonda. E più m'è parsa e ho sentita rilevante questa espressione semplice, ingenua della sua fisonomia, in quanto che non mi era accaduto finora di osservarla in alcun' altra cavallerizza, e ho vista la *Regina* conservarla sempre, nell'assumere, esponendo al cupido sguardo degli spettatori in cento guise, sul cavallo o sul palcoscenico, trasformata *in vaga silfide* o in *pescivendoio*, tutti i tesori delle sue bellissime forme, nell'assumere dico delle pose cotanto voluttuose, cotanto lubricamente procaci da mettere qualche volta i brividi e fare impallidire i più *habitués*.

Mi par di vederla ancora in quella che i parrucconi chiaman la più oscena delle danze nel *cancan*, colla veste scomposta, le gambe in aria, le guancie tinte di porpora, le narici sensibilmente dilatate, il petto ansante, darsi alle pazzie le più impensate, ma senza perder nulla della sua espressione *naïve*, con l'abbandono di una ingenua fanciulla che si lasci andare senza ritegno al piacere, sconoscendone il male.

***

Tò! che *Gaston* si fosse innamorato di Madamigella *Regina*? — Niente affatto — Giudico a impressioni e questa appunto è l'impressione che ho ricevuta di madamigella *Regina*.

Dei divertimenti pubblici o privati ai quali si assiste unicamente per il piacere dei sensi, non si giudica alla stregua di nessun principio o regola perchè è sciocchezza volercene trovare, anzi non si giudica mai tanto bene quanto lasciandosi solamente guidare dalle impressioni.

Io non giudico certo — esprimo, esterno, trasmetto quello che ho sentito.

Il giudizio in fatto di sentimenti emerge dai paragoni, dai raffronti. Chi può dire che al di là di quello che più fortemente ha sentito fin'oggi non possa in avvenire ancora più fortemente sentire? Se si potesse dir fin dove si estende in noi e fuori di noi il dominio di questa potenza che è l'*Amore*, si chiami poi esso piacere, voluttà, attaccamento, amicizia; sia esso sensuale, ideale, per una donna, per un cane o per una cosa; placido che lascia galantuomini, e bilioso che rende assassini, si darebbe ragione a tutte le estetiche. E per noi quella scienza che definisce i limiti del sentimento, si chiami anche estetica, è la cabala del monaco prussiano di tutte le quarte pagine dei giornali, che ha la sua regola fissa per indovinare i numeri del lotto.

***

Ohè! son montato in cattedra! altro che scivolar dentro! e probabilmente anzi per quelli che non leggono questa rivista che per saper stecchito, stecchito com'è fatta la Compagnia *Suhr* e non altro, sono scivolato fuori tema.

Rientriamo dunque e a passo di corsa perchè mi par quasi di vedere il pubblico che comincia a svoltarsi impaziente sulla sedia (il mio pubblico non ha che una sedia!)

***

A giudicar dalle impressioni quegli che viene immediatamente dopo *Madamigella Regina* è il sig. *Christens*. (Non se ne offenda il signor *Suhr* al quale non possiamo negare il primato per l'agilità e capacità *equestri*). Il signor *Christens* ha nella sua fisonomia e nel suo fare una gravità una compostezza così austera e marcata, che molte eccellenze potrebbero davvero invidiargli.

È assai benfatto della persona e di forme robuste; gioca bene, quantunque non spesso, e nelle pantomime è insuperabile. Attore intelligente ed esperto si veste tanto bene del suo carattere sia sotto le spoglie di Masaniello, di Pierrot o di Napoleone, che nel genere delle pantomime non è a desiderar meglio. — Il signor *Suhr* è il miglior cavallerizzo della compagnia e il più indiavolato. I cavalli che egli guida, si può dir pel naso, come tanti bambocci, lo temono, il palco scenico ne trema e agli spettatori vengono i brividi a vederlo lavorare e far dei salti come quello ch' egli fa arcibenissimo da terra in piedi sul cavallo.

Adeline poi, (perdoni se inavvertitamente l'ho posposta a degli uomini) è una miss simpatica e rotondetta che fa piacere a veder giocare e ballare. Così pure madamigella *Anna* una brunetta non disgradevole. Benino la *Marta Shur*,

la *Terzi*, la *Cardinali* — bene il sig. *Steffanovich* nei giuochi romani e nel salto del *tunnel* — molto bene il *Franconi* co' suoi salti mortali e il signor *Giuseppe* gli esercizii sul canape teso: benissimo i Fratelli Ferrando — benone il signor *Muri* che non si lascia cavalcare dai suoi simili — e insipidissimi tutti i clowns indistintamente.

***

Tò, finita per davvero la rassegna? — Questo sì che si chiama correre il palio!

Auff! prendiamo un po' di fiato e raccogliamo le idee.

***

Tutto sommato, visto e considerato, della Compagnia equeste *Suhr* non si può non restar contenti — ha buona volontà, ed era proprio quel che ci voleva nella nostra città dopo le prose *abbondanti* come certi *animali domestici* e le musiche *tollerate* con applausi dell'anno di grazia in cui siamo.

Con quella indigestione in corpo — i vapori dello *champagne*, fosse pure di tre o di quindici lire, erano necessarii.

Faccio quindi i miei augurii al signor Suhr di trovare altrove la stessa accoglienza e gli stessi quattrini di Palermo. Se poi ne volesse dippiù, si serva liberamente e non pensi altro.

Lunedì 14 luglio.

Gaston

N. B. Ho dimenticato due cose. Prima di tutto di parlarvi del merito artistico di Madamigella *Regina*, cosa che non sta bene di far qui ora, a piè di pagina. Però se ella non avesse altro merito che quello di cui io mi sono intrattenuto, le basterebbe, ne stia sicura, per fare onore a qualunque compagnia, e piacere a qualunque pubblico.

Secondo poi, debbo per dovere di cronista notare trà i ballerini anche il segretario in capo della Compagnia. L'ho visto io coi miei proprii occhi scaraventare nel *cancan* ai quattro venti le sue lunghe e ben affusolate canne da pesca, sorpassando tutti in altezza, senza contargli il cilindro, e profondità.

Il merito a chi tocca.

COSE NOSTRE

Il nostro Direttore riprende la direzione del periodico, che per causa d'affari e di salute aveva dovuto per poco abbandonare — Speriamo quindi che d'ora innanzi il periodico, non soffrirà più ritardi, uscendo regolarmente come prima.

***

Chiediamo scusa ai nostri gentili abbonati del ritardo avvenuto del numero IX del nostro periodico, molto più a quelli fra loro che per involontario equivoco dovettero riceverlo assai più tardi degli altri.

***

Abbiamo ricevuto e ringraziamo la *Vita di Pensiero* periodico quindicinale che si pubblica in Cagliari e il *Piccolo Fausto* periodico artistico-teatrale di Bologna.

***

E giacchè siamo ai giornali raccomandiamo tanto la *Meteora* che si pubblica in Cagliari.

Dire che essa ci ricorda la Farfalla, quando però questa si pubblicava in Cagliari, è fargli il più bello elogio. Diamo intanto una stretta di mano cordiale ai nostri confratelli redattori del simpatico giornale.

***

Rimandiamo per mancanza di spazio ad altro numero di parlare di altri giornali come la Famiglia, lo Scibile, il Disegnatore etc.

***

Fra giorni usciranno, coi tipi di Virzì — *Le prime armi* — un volumetto di versi del nostro egregio amico, permetta che così lo chiamiamo, il sig. Ragusa Moleti — Sappiamo che egli sta anche attendendo alla pubblicazione di tutti i suoi bozzetti, raccolti in unico volume.

Il Mucino della Direzione

SPIEGAZIONE DELLA SCIARADA

A PREMIO

inserita nel num. IX — *Cam-ale-onte.*

Nessuno degli abbonati l'ha spiegata — forse per certi errori tipografici incorsi nel sonetto. Se è per questo (?) domandiamo scusa.

LIBRI RICEVUTI IN DONO

Variophilus — Bianca e Raeli — Ragusa — Piccitto e Autoci 1878.

AVVISO

Riceviamo da un nostro abbonato questo avviso, che noi pubblichiamo augurandogli buoni affari.

Palermo 10 luglio 1878.

Il sottoscritto, già impiegato in quest'Agenzia delle imposte, avverte di avere aperto in via Cassari n. 40 secondo piano un'Agenzia di affari per le imposte su terreni, fabbricati, catasto e ricchezza mobile.

La pratica e l'esperienza acquistata gli fanno sperare una numerosa crientela.

S. Zingales.

Anno I. 1 Agosto 1878 Num. XI.

PENSIERO ED ARTE

PERIODICO SCIENTIFICO, LETTERARIO ED ARTISTICO

SOMMARIO

Dopo il Congresso. Anche la mia voce (*Cambronne*) — Profili ed Ombre. Cornelio (*Espero*) — Liceo e Liceanti — A proposito del tema d'italiano per gli esami di Licenza liceale (*Marius*) — Un'avventura (*Spartaco*).
IN COPERTINA — Sull' insegnamento delle matematiche, nel Liceo di Palermo (*Quisque*) — Rivista Bibliografica (*Molecola*) — Varieta' (*Julius*).

IL PERIODICO ESCE IL 1 E IL 16 D'OGNI MESE

Associazione annua in tutto il Regno L. 5.

Un numero separato cent. 20.

Dei libri mandati in dono alla Direzione si terrà parola nel giornale.

PALERMO
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI SICILIA
Via Macqueda 33.
1878

Dirigersi per abbonamento ed altro all' Amministrazione del Giornale Libreria V. Giliberti Via V. Emmanuele. N. 371.

SULL'INSEGNAMENTO DELLE MATEMATICHE

NEL LICEO DI PALERMO

Era nostra intenzione di occuparci delle condizioni del nostro Liceo sin dal primo nascere del nostro Giornale; non l'abbiamo fatto fin'ora per vedere il risultato degli esami, e per poter parlare con più ragione e con meno reticenza. Ora che gli esami scritti di promozione e di Licenza sono finiti, ora che tanti e tanti giovani ai quali non manca nè l'intelligenza nè lo studio sono stati riprovati, sarebbe vergognoso che noi giovani ci chiudessimo in un silenzio che forse sarebbe male interpretato, invece di svelare le cause perchè nel nostro Liceo si ottengono nelle Matematiche così meschini risultati.

Parlando chiaro solamente si potranno tutelare e gli interessi della gioventù del Liceo e l'onore di esso, e speriamo che le nostre parole saranno ben accolte da chicchessia pensando che noi non appartenendo nè agli incensatori nè ai detrattori di qualsiasi professore, faremo questione di principii anzichè di personalità.

Da quanto abbiamo detto fin'ora sembra manifesto che noi non discuteremo che sull' insegnamento delle Matematiche: non ci intratteremo delle altre materie.

La domanda a cui dobbiamo rispondere è questa: hanno forse i giovani di Palermo un cervello fatto differente da quello dei giovani delle altre città d'Italia, di modo che mentre questi sanno alla fine le Matematiche al paro delle altre materie, quelli del nostro Liceo ne escono, se non hanno fatto studi particolari, non sapendo neppur risolvere un' equazione? Ovvero sono essi i professori differenti da quelli delle altre città Italiane in modo da ottenere di questi splendidi risultati negativi? Ed in questo caso quali sono le cause che conducono a tali conseguenze?

Or bene è più facile che la colpa sia di due o tre professori che insegnano nelle scuole secondarie anzichè dei giovani che in numero tanto considerevole danno più esami ed in numero tanto considerevole sono riprovati.

Che i giovani allorquando si trovano al Liceo non sanno una sillaba di aritmetica è un fatto: non è la prima volta che al secondo anno di Liceo un'intera scolaresca non ha saputo eseguire una moltiplicazione od una divisione di decimali: ovvero che data da estrarre la radice di 9999 disse esser 3333 (*sic.*) Orbene non sapendo i principi più elementari di aritmetica è credibile che i giovani passano conoscere l'algebra che non è se non una generalizzazione di essa? Diciamola francamente; non è nè credibile nè possibile. Ma dunque la colpa ricade forse tutta sui professori di Ginnasio? Se non tutta certamente in gran parte. In qualsiasi studio bisogna aver buoni principii per ottener in seguito buoni risultati; senza l'aritmetica l' algebra è un edifizio privo delle fondamenta.

Nei ginnasi l'aritmetica è considerata come materia secondaria, mentre nei Licei la matematica è una delle materie principali; negli esami di Licenza ginnasiale i professori sono più che indulgenti, chi perchè convinto di non aver insegnato nulla e quindi ha la coscienza di non poter pretendere nulla, chi perchè, considerando la Matematica materia di second'ordine, non crede di dover usare rigore nel licenziare i giovani; questa condiscendenza nei professori è una delle cause precipue che, come altre volte abbiamo detto, reca nei Licei tristissime conseguenze. Da ciò la necessità nei Licei di un valente professore che sappia in tempo rimediare agli inconvenienti degli studi ginnasiali.

È facile il comprendere come si possa facilmente ciò ottenere: prima di tutto svolgendo nei Licei nuovamente quella parte di aritmetica ragionata indispensabile per poter comprendere l'algebra; in secondo luogo facendo fare ai giovani continui esercizi.

La matematica saputa teoricamente senza pratica vale lo stesso di non averla mai studiata: ed oltre di abbisognare di una speciale vocazione non si potrà mai arrivare ad una applicazione di Matematica se prima la mente non sia stata poco a poco abituata a severi ragionamenti e ad esercizii progressivamente difficili: cogli esercizii soli si può ottenere l'intento di ripetere continuamente le cose già studiate, cogli esercizii soli si può rimediare al torto che ci avesse fatto la natura di darci una mente ribelle a questo genere di studii.

Riguardo poi alle applicazioni della matematica alle varie quistioni che si possono proporre non vi sono regole certe; ma si risolvono quasi sempre mediante una serie di espedienti e di trasformazioni che generalmente non possono trovarsi nei libri; ed è appunto in questa parte che il professore deve con assidui esercizi ed opportune spiegazioni indirizzare il giovane, ed è appunto dovere del professore di far entrare nella testa degli allievi questa che, direi quasi, è la filosofia della matematica.

Da ciò dunque la necessità di un valente pro- professore di matematica nei Licei perchè i giovani possano dare splendidi risultati negli esami di Licenza. Se però riguardo l'algebra il professore deve rimediare all'inconveniente che i giovani escono dal Ginnasio senza conoscere l'aritmetica, lo stesso non si può dire per la Geometria, insegnamento dato esclusivamente nei Licei. Eppure anche riguardo alla Geometria i giovani escono dal Liceo quasi tutti sapendo a memoria l'Euclide ma renza saper risolvere un problema anche dei più semplici: da che dipende questo fatto? dipende sempre dalla stessa causa: dalla mancanza di esercizi: durante tutti i 3 anni di studio nel Liceo noi si fanno più di una diecina di esercizi di geometria.

Aggiungendo a questo la poltroneria di una gran parte della gioventù si può trarre come conseguenza di tutto quanto abbiamo detto che i giovani non potranno risultare nel tema di matematica quando essa sia un problema od un esercizio un poco complicato.

Un altro fatto gravissimo e che da seriamente

a pensare è questo che, oltre di non saper matematica, i giovani l'odiano e l'odiano cordialmente. Non sono parole quelle che noi diciamo ma sono fatti: fatti di cui il ministero potrà avere prova evidentissima nel tema di lettere Italiane sviluppato nella Licenza Liceale di quest'anno. Tutti hanno detto l'importanza delle varie materie che si insegnano per la educazione della mente e del cuore, ma pochissimi hanno nominato la matematica; eppure forse la matematica più di tutte le altre materie influisce sulla coltura della mente: e quei pochi che hanno ammesso l'utilità della matematica lo fecero non per intimo convincimento, ma perchè credevano che il non comprenderne l'importanza fosse causato dallo studio superficiale che ne aveano fatto anzichè dall'indole della materia.

Noi siamo dell'opinione esser il professore quegli che fa prender affezione alla materia che insegna: e che qualunque materia anche la più astratta sarebbe studiata con amore quando fosse insegnata con eguale amore. Orbene il fatto a cui abbiamo accennato ci rende convinti che le matematiche non sono pur troppo nel nostro Liceo insegnate con quell'amore che richiederebbero.

Nè dicasi che i temi di licenza son difficili e che quindi i giovani non possono risolverli: negli esami di premazione dove il tema vien dato dal professore si hanno eguali risultati a quelli di licenza. È un fatto che dalla seconda alla terza classe di Liceo quasi ogni anno tutti i giovani sono riprovati: la causa è sempre quella: si da per tema un esercizio mentre i giovani non ne hanno fatto durante l'anno. Quello che ci riesce incomprensibile si è che si diano questi temi mentre i professori dovrebbero esser convinti che i giovani non possono risolverli; è un lasciar adito ai maligni di giudicar male delle intenzioni di chi da i temi ciò che si dovrebbe cercare di evitare.

Non entriamo nei meriti scientifici di alcuno temendo che ci si potesse accusare di personalità, cosa non confacente all'indole del giornale: sinora siamo rimasti alla discussione dei metodi impiegati nell'insegnamento: abbiamo visto i mali che ne derivano: per noi ci basta. Finchè le matematiche non saranno dettate con quell'amore che richiede una materia così astratta perchè i giovani si invoglino a studiarla, finchè si studierà teoricamente senza continui esercizi, saremo sempre alle conseguenze che si deplorarono in quest'anno; chè se in molti altri Licei non fu sciolto il tema di matematica, ciò vuol dire che ivi si sperimentano gli stessi inconvenienti del nostro Liceo — è indiscutibile che, avendo esercizio, il tema di quest'anno si sarebbe potuto fare, essendo esso tema di programma.

Si diano dunque lezioni con amore e si tengano i giovani in continuo esercizio: così solamente si possono tutelare il decoro dell'Istituto, gl'interessi dei giovani e la posizione dei professori che rimane terribilmente scossa dai risultati ripetutamente ottenuti come quelli di quest'anno.

QUISQUE.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

— Conoscete il sig. Benedetto Prina?
— No.
— Niente di male, perchè neppure io lo conosco di persona; ma certamente la conoscerete per nome. E sapete come la pensa in fatto di letteratura?

Se non conoscete le sue opinioni, vi cito pochi versi che racchiudono il suo programma letterario. Parlando del realismo nell'arte esclama:

> ... Sol descrivi adulteri mariti,
> E madri infanticide ed orgie oscene
> E rie vendette e tradimenti orditi
> Fra bische e cene,
>
> Ed ogni senso di pudor bandito,
> Godi vestir di forme lusinghiere
> La druda infame e l'assassin fuggito
> Alle galere.
>
> Sotto le volte delle nostre chiese
> Non odi il canto della turba orante,
> Che già di tanta voluttà comprese
> L'anima infante:
>
> Ma in un cantuccio là presso le tele,
> Cui dipinse una man di Paradiso,
> Del beffardo sonar Mestofèle
> Intendi il riso.
>
> Sul mesto limitar del camposanto,
> Ove sin l'ateo s'inginocchia e prega,
> Te non percuote degli orfani il pianto;
> Ma una congrega.
>
> Sol di fantasmi vedi e d'agitati
> Scheletri, che balzando fuor da l'urne,
> Intreccian sotto i lunghi colonnati
> Ridde notturne.
>
> Questa fia dunque la materia ai carmi,
> Che le libere genti allegreranno?
> Questi gli obbietti cui le tele e i marmi
> Eterneranno?

Versi bellissimi, come lo è pure il rimanente del carme: ma che in altre parole suonano: *odio a morte alla scuola realista moderna*. Egli è seguace di quella scuola che « da Dante a Manzoni ha saputo conciliare lo studio amoroso dei classici colle sublimi ispirazioni del sentimentimento cristiano », è in altri termini dell'opinione che la poesia anzichè dalle verità scientifiche debba trarre la sua ispirazione dal sentimento religioso.

E sapete quali sono le opinioni dell'umile sottoscritto? Diametralmente opposte: io credo che la scienza non semini il sale sul terreno ove passa per cui non possa più crescervi un fiore: eppoi non sorge forse anche nei deserti l'umile ginestra? E non basta essa sola per dare ad un

poeta argomento di versi stupendi e di sublimi concetti?

Io sono realista nell'arte: ma realismo non significa esclusivamente pittura del brutto come lo credono alcuni poetuncoli dei nostri giorni; ma realismo null'altro significa che sostituzione ai dogmi della fede dei postulati della scienza.

Dunque lasciamo le opinioni giacchè sono col signor Prina agli antipodi, e non potrei fare una critica spassionata. Se però consideriamo le poesie in se stesse, dobbiamo fare al signor Prina le nostre più sincere congratulazioni giacchè in gran parte ritrae l'ispirazione dei suoi versi dal sentimento patrio e domestico malgrado le parole che citai poco prima e che si promana nella prefazione alle liriche da lui pubblicate.

Le sue poesie possono dividersi in due gruppi, giacchè in alcune predomina il sentimento patrio, in altre il sentimento di famiglia; ma se dobbiamo dire la verità riesce molto meglio nelle seconde che nelle prime.

L'autore è un poeta più delicato che robusto: quindi non che nelle poesie patriottiche gli manchi l'ispirazione, ma riesce alle volte comune.

Deve però esser di profonde convinzioni: i suoi versi infatti son scritti in quel modo che solamente chi sente davvero può scrivere.

Dove però mostra che la natura gli fu prodiga di una vena poetica non comune è nelle poesie dove si contrastano gli affetti di famiglia. Son frequenti i punti dove commuove.

L'ispirazione quindi non gli manca, nè l'arte dello scrivere in poesia: anzi è forse uno dei poeti che ha tratto vero profitto dallo studio dei classici.

Discordi nel considerare quali siano le fonti della poesia, e se più convengano i dogmi religiosi o le verità della scienza, le superstizioni religiose d'oltre tomba o lo scetticismo del Leopardi, siamo perfettamente d'accordo nell'ammettere che senza lo studio profondo dei grandi trecentisti e cinquecentisti, nessuno può acquistare quella castigatezza nella forma e quella robustezza nello scrivere che costituiscono due dei principali requisiti acciò uno scrittore di versi meriti e non usurpi il titolo di poeta.

Non parliamo delle traduzioni dal Tedesco non avendo studi sufficienti nella lingua tedesca per giudicare siffatto genere di poesia.

Abbiamo letto da capo a fondo le liriche del signor Prina, e questo è il miglior elogio che egli possa aver fatto in questi tempi in cui si fanno moltissime poesie ma poche, anzi pochissime son quelle che si fanno leggere.

MOLECOLA

VARIETA'

Un giorno su di un boulevard, due signori discorrevano.

L'uno era un grande speculatore che sviluppava il piano d'un magnifico affare, l'altro un capitalista attonito, quasi in punto di morder l'amo.

Presso questi due signori si fermarono due monelli dai dieci ai dodici anni.

Essi guardavano il magazzino del tabaccaio dell'angolo. E l'uno voltosi all'altro:

— Per una pipa! — disse — fumerei ben volentieri un soldo di tabacco.

— E bene — disse l'altro — compera per un soldo di tabacco.

— Diavolo! il male è che io non ho il soldo.

— Guarda, io ho due soldi, io!

— Giusto ciò che m'abbisogna; un soldo di pipa ed un soldo di tabacco.

— E bene ed io?

Tu.... tu farai l'azionista tu sputerai.

Fu un raggio di luce. Il capitalista prese la fuga stringendosi con le mani le tasche, dopo averne levato un marengo che gettò ai due monelli stupefatti.

Una giovinetta di buonissima famiglia leggeva un cattivo libro.

— Male — disse un tale — vi sono dei punti molto scabrosi in quest'opera.

— Oh! io li salto — rispose essa.

— Ah! birbante — diceva un signore al suo servo — da due mesi che tu sei vedovo, tu non hai lasciato un momento la bettola!

— Eh! — rispose il servo — In questo modo solo posso consolarmi.

— E durerà questo ancora lungamente?

— Ah! signore, io sono inconsolabile.

Milton, divenuto cieco, si ammogliò in seconde nozze con una donna bellissima ma di un temperamento altrettanto difficile. Lord Buckingham avendogli detto un giorno che la sua sposa era bella come una rosa: « Io non posso giudicarne per i colori » rispose tristamente Milton, « ma io ne giudico dalle spine. »

Kosciusko, l'eroe della Polonia, era di una generosità pari al suo coraggio. Mentre era esiliato e abitava la Svizzera, egli imprestò il suo cavallo ad un giovane che ritornò dopo qualche giorno e gli disse: « Un'altra volta, signore, voi vi terrete il vostro cavallo oppure mi darete nello stesso tempo la vostra borsa.

— E perchè ciò?

— Perchè ogni qualvolta il vostro cavallo, vede un mendicante, anche correndo a briglia sciolta, si ferma, e non vuol rimuoversi fino a che non vegga il povero ricevere l'elemosina. Ora io non aveva un soldo in saccoccia, è per trarmi d'impaccio, fui forzato di fare il gesto come se dessi l'elemosina a tutti i poveri che incontrava, a risico di farmi maledire da essi.

Kosciusko abbassò la testa arrossendo e accarezzando amichevolmente il nobile animale.

IULIUS.

Anno I. 16 Agosto 1878 Num. XII.

PENSIERO ED ARTE

PERIODICO SCIENTIFICO, LETTERARIO ED ARTISTICO

SOMMARIO

Ancora del Liceo e dei Liceanti. Due lettere di *Curtius* e di *Balilla* e una nota di *Marius* — Due conforti. Sonetto (*Prof. M. Villareale*) — Profili ed Ombre. Cornelio (*Espero*) — All'Esposizione di Parigi (*Astragalo*) — Un'avventura. Racconto (*Spartaco*) — Schizzi. Versi (*Leandro*).
IN COPERTINA — Rivista Bibliografica (*Aristarcus*) — Scirocco. Scherzo — il tema di matematica per la Licenza liceale (*Io*) — Capricci di amore. Versi (*Felice Persico* folle) — Varietà (*Balilla*).

IL PERIODICO ESCE IL 1 E IL 16 D'OGNI MESE
Associazione annua in tutto il Regno L. 5.
Un numero separato cent. 20.

Dei libri mandati in dono alla Direzione si terrà parola nel giornale.

PALERMO
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI SICILIA
Via Macqueda 33.
1878

Dirigersi per abbonamento ed altro all' Amministrazione del Giornale Libreria V. Giliberti Via V. Emmanuele. N. 371.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

IL MOSÈ. Parte prima — IL BIZZARRO. Racconto calabrese — CANTI LIRICI, di G. M. Presterà — Napoli 1878.

Cominciamo dal Moisè. Che Michelangelo abbia voluto ritrarre il grande legislatore degli Ebrei in una statua, che lo Zappi con un sonetto siasi compiaciuto d'illustrare questo capolavoro dell'arte italiana, sta bene; ma che oggi un poeta ci venga innanzi con un lunghissimo poema sopra questo argomento, non è cosa che possiamo sinceramente approvare. Il signor Presterà era nell'obbligo d'interrogare le condizioni dell'attuale civiltà e i bisogni dell'odierna poesia; e se egli lo avesse fatto, non gli sarebbe stato difficile di conoscere che oggi di un poema sul Moisè non ci è bisogno, che l'epopea deve ispirarsi a tutt'altre fonti se vuol produrre un micolino di piacere negli uomini di questa età. Chi si sentirà oggi invogliato di leggere una tiritera di versi, per ricantarci quello che lo stesso Moisè ci aveva raccontato con maravigliosa brevità ed efficacia di stile? Di fatti, paragonando i tratti principali del Poema in discorso colla stupenda narrazione biblica, si vedrà agevolmente quanto infelice sia stato il signor Presterà nella scelta del suo argomento.

Basta leggere quel tratto in cui si racconta la rivelazione di Dio a Moisè nel roveto sul monte Orebe, per persuadersi come il nostro Autore altro non abbia fatto che stemperare con vane parole, quello che nel testo originale della Bibbia si legge condensato con rapide pennellate e con quelle forme dello scrivere sublime che riempiono l'animo di vero entusiasmo.

Dove il signor Presterà riesce meglio è quando si fa a tradurre, e niente altro che tradurre, la Bibbia; e può aversene una prova nel cantico che Moisè scioglie dopo il passaggio del Mar-Rosso: cantico che il Presterà rese in versi italiani egregiamente e in modo da superare tutte le traduzioni poetiche finora fatte di esso.

Il Poema del signor Presterà nel rimanente, e dove si allontana dal racconto biblico, non è altro che un meschino ricalco delle antiche epopee, e specialmente della Gerusalemme Liberata. La protasi, l'invocazione alla Musa, l'intervento degli esseri superiori, sono tutte imitazioni del Tasso, e invano vi si cerca un po' di originalità. Coteste forme retoriche sono così visibili nel Moisè, che a leggerlo ci sentiamo presi dalla noia e ci è sembrata rediviva l'Arcadia.

Non ostante questi difetti gravissimi, confessiamo che al signor Presterà non manca una buona vena di poesia; vena abbondante sì, ma torbida e limacciosa. Lavorando meglio il verso, cercando più la temperanza e la brevità, il nostro poeta potrebbe cogliere qualche ramoscello di alloro sulle alture di Pindo, le quali sono assai erte e solo a poche anime eccelse è dato di sormontarne le perigliose cime.

Al Moisè segue un racconto polimetro sulla vità di un brigante calabrese, il quale coi più enormi delitti ci fa inorridire peggio che non facciano il Dumas, il Sue, ed altri cercatori di gesta brigantesche. Anche qui il tema è malissimo scelto, e i versi abborracciati a casaccio e senza quegli artificii che sono richiesti negli sciolti.

Termina il volume con poche liriche le quali anche esse ci mostrano come il signor Presterà sortì dalla natura molte qualità poetiche, le quali però egli non ha saputo sviluppare e recare a perfezione coll'assiduo studio, e coll'osservazione attenta di tutte le regole dell'arte.

ARISTARCUS

SCIROCCO

Scherzo

Ser Vito, avendo un giorno i *nervi* ottusi,
Perdette la memoria d'ogni cosa;
Pur fe' coraggio, e' suoi pensier confusi
A rassettar si diede senza posa:
Il capo suo però sempre rubelle,
Gli fe' 'na baraonda di Babelle.

Ma per non darla vinta a certi musi
Non si mostrò per questo sconcertato,
E visto che pensare ad occhi chiusi
Più comodetto egli era e più sennato,
E' si fece il poverin — di tutto cuore
Un sogno picciolin — di dodici ore.

Allora fu il problema indovinato;
Chè 'l caro gran bonuomo di Ser Vito
Svegliatosi *pensò* di aver dormito
E dormendo, sognò d'aver *pensato*.

TOM.

IL TEMA DI MATEMATICA

PER LA LICENZA LICEALE

Riportando ora la soluzione del tema di matematica, dato in quest'anno per la Licenza liceale, che per mancanza di spazio non abbiamo potuto inserire nel numero passato, non crediamo di far cosa inutile, nè estranea del tutto al nostro giornale.

La sorte disgraziata corsa da questo tema ha fatto oramai tanto chiasso, ha destato così grande interesse in tutti, studenti o no, che, pubblicandone la soluzione così tardi, non stimiamo ch'ei possa perdere per questo tutto l'interesse che destò quasi fino ad ieri, nè dirsi nemmanco inopportuno.

Tema. Trovare la relazione che deve esistere tra i coefficienti p, q, p′, q′ delle due equazioni di secondo grado

$$x^2 + p\,x + q = 0$$

$$x^2 + p'\,x + q' = 0$$

perchè una radice dell'una sia eguale ad una radice dell'altra.

La dimostrazione più semplice ed anche più elegante è la seguente:

Indicando con a la radice comune alle due equazioni e sostituendo, si ottengono le seguenti due identità:

$$\left.\begin{array}{l} a^2 + p a + q = 0 \\ a^2 + p' a + q' = 0 \end{array}\right\} \quad (1)$$

Sottraendo membro a membro queste identità, e risolvendo l'equazione risultante rispetto ad a, viene:

$$a = -\frac{q - q'}{p - p'} \quad (2).$$

Sostituendo questo valore di a in una delle identità (1), per esempio nella prima, si ha:

$$\frac{(q - q')^2}{(p - p')^2} - \frac{p(q - q')}{p - p'} + q = 0,$$

dalla quale, facendo sparire i denominatori, si ricava:

$$(q - q')^2 - p(p - p')(q - q') + q(p - p')^2 = 0,$$

ossia, mettendo $p - p'$ a fattor comune negli ultimi due termini del primo membro:

$$(q - q')^2 + (p - p')(p q - q p' - p q + p q') = 0,$$

cioè:

$$(q - q')^2 + (p - p')(p q' - q p') = 0,$$

che è la relazione cercata,

Il valore di a dato dalla (2) avrebbe potuto sostituirsi nelle note relazioni.

$$\begin{array}{l} a + b = -p \\ ab = \quad q, \end{array}$$

dove b rappresenta la seconda radice della prima delle equazioni date; si sarebbero ottenute così due equazioni, le quali, eliminando la b con uno dei metodi conosciuti, avrebbero fornito la richiesta relazione tra i coefficienti delle proposte equazioni.

Il tema si può anche trattare nel modo seguente:

Sottraendo membro a membro le relazioni (1) si ha:

$$(p - p')a + q - q' = 0 \quad (3).$$

Moltiplicando la prima delle identità (1) per q' ela seconda per q e sottraendo l'una dall'altra le eguaglianze risultanti, si ottiene:

$$(q - q')a^2 + (qp' - pq')a = 0.$$

Dividendo questa eguaglianza per a viene:

$$(q - q')a + q p' - p q' = 0 \quad (4).$$

Moltiplicando la (3) per $q - q'$ e la (4) per $p - p'$ e sottraendo i risultati si ottiene:

$$(q - q')^2 - (p - p')(q p' - p q') = 0,$$

cioè:

$$(q - q')^2 + (p - p')(p q' - q p') = 0 \quad (5),$$

che coincide con la relazione già trovata.

Il primo membro della (5) non è altro che il risultante o l'eliminante delle due equazioni date, il quale si potrebbe esprimere sotto forma di determinanti (*).

La relazione fra i coefficienti delle due date equazioni avrebbe potuto trovarsi anche nel seguente modo:

Indicando con α e β le radici della prima equazione e con α' e β' quelle della seconda si ha il seguente sistema di quattro equazioni con quattro incognite:

$$\begin{array}{l} \alpha + \beta = -p \\ \alpha\beta = q \\ \alpha' + \beta' = -p' \\ \alpha'\ \ ' = q' \end{array}$$

Supponendo eguali due delle incognite, p. e. α ed α', il che corrisponde a supporre che le due equazioni date abbiano una radice in comune, si ha un sistema di quattro equazioni con tre incognite, cioè un sistema più che determinato, il quale, mediante l'eliminazione delle incognite α, β, β', fornisce la domandata relazione fra p, q, p', q'.

Ma la via più naturale e facile che avrebbe dovuto presentarsi alla mente degli studenti liceali, come infatti si presentò a non pochi, è la seguente:

La prima equazione risoluta dà le due radici

$$\frac{-p + \sqrt{p^2 - 4q}}{2}, \quad \frac{-p - \sqrt{p^2 - 4q}}{2}.$$

e la seconda

$$\frac{-p' + \sqrt{p'^2 - 4q'}}{2}, \quad \frac{-p' - \sqrt{p'^2 - 4q'}}{2},$$

Uguagliando una radice della prima equazione ad una della seconda, avremo, scegliendo quelle che hanno il radicale preceduto dal segno $+$, e moltiplicando per 2:

$$-p + \sqrt{p^2 - 4q} = -p' + \sqrt{p'^2 - 4q'}$$

Passando nel primo membro i radicali e nel secondo gli altri termini, si ha:

$$\sqrt{p^2 - 4q} - \sqrt{p'^2 - 4q'} = p - p',$$

ed elevando a quadrato i due membri:

$$p^2 - 4q + p'^2 - 4q' - 2\sqrt{(p^2 - 4q)(p'^2 - 4q')} = p^2 + p'^2 - 2pp'.$$

(*) V. Leçons d'algèbre supérieure par G. Salmon, pag. 64.

Riducendo e tenendo nel primo membro il solo radicale, viene:

$$-\sqrt{(p^2-4q)(p'^2-4q')}=2q+2q'-pp'$$

Inalzando un'altra volta a quadrato si ottiene:

$$p^2p'^2-4p'^2q-4p^2q'+16qq'=4q^2+4q'^2$$
$$+p^2p'^2+8qq'-4qpp'-4q'pp'$$

Quest'eguaglianza, mediante semplici riduzioni e trasformazioni, può porsi sotto la nota forma:

$$(q-q')^2+(p-p')(pq'-qp')=0.$$

Questa relazione, come è facile a convincersene, non dipende dalla scelta delle due radici, e però le quattro eguaglianze che si ottengono combinando due a due le radici delle equazioni proposte debbono tutte condurre alla relazione superiormente trovata.

IO.

CAPRICCI DI AMORE

(Improvviso)

Riportiamo dal *Corriere del Mattino*, che si pubblica in Napoli, una poesia di tal Felice Persico, che si dice folle non sappiamo con quanta verità, almeno a giudicarne da' suoi versi estemporanei che non ci paiono mal riusciti, nè privi di grazia.

Son piccioletta ragazza bionda,
Ho neri gli occhi, ho folto il crin;
E nella faccia fresca e rotonda
Ho il labbro roseo come un rubin!

A quindici anni dolce, amorosa
Per ogni giovine mi batte il cor...
Ma son volubile, son capricciosa,
Sono indomabile come l'amor.

Tu, o giovinetto, che prigioniere
Mi giri intorno la notte e 'l dì,
Il nome mio, se vuoi sapere
Io te lo dico: io son Fanny...

Se re vuoi farti dell'alma mia
Giurami amore; ma non mi amar...
Fammi morire di gelosia
Chè allora il core ti potrò dar!

Quanto più forte son disprezzata
Tanto più forte mi punge amor...
Quanto più forte mi sento amata
Tanto più amore sprezza il mio cor.

Ma se una volta di amor sincero
Giungi quest'alma a inebriar
La terra, il Cielo, il mondo intero
Di te non ponno farmi scordar!

E se mi scegli per tua consorte
E doni a un'altra solo un sospir...
O giovinetto, dammi la morte,
Se di mia mano non vuoi morir.

Aversa 4 maggio 1878.

FELICE PERSICO *folle*

VARIETA'

Un insegnante, rimproverando i suoi discepoli ch'erano in numero di ventiquattro,

— Siete ventiquattro asini — disse.

— Siamo in venticinque — soggiunse un discepolo.

— Esca fuori! — esclamò con impeto il maestro.

— Ora va bene il numero ventiquattro — replicò il discente.

***

Un imbecille nel sollione esclamava:

— E dicono che le mutande di tela tengono fresco, io che ne indosso quattro crepo di caldo!

***

Un signore carezzando una ragazzina diceva:

— Quanti anni hai, bella fanciulla?

— *Nove* anni.

— Come si chiama il tuo papà?

— Cornelio: ma è da *dodici anni* morto, lo dice sempre la mamma.

***

Manca questa sera il cavaliere B, disse il Visconte di M. in una serata di carnevale, alla sua signora.

— Al momento della cena sarà certamente presente, non ne dubitate.

***

Un sedicente letterato, smanioso di far leggere i suoi scritti, che nessuno comprava, capitò un giorno in un librajo, mentre questi parlava con rispetto ad un signore di stampe, manoscritti etc.

— Signore, disse allora il nostro eroe sarei fortunato se volesse accettare questo mio libriccino (che trasse da tasca) poichè sarei sicuro di averlo giudicato da persona competente, chè ho la fortuna di conoscerla dai suoi preziosi lavori: anzi mi farà grazia di accettare la dedica che ora stesso scriverò..... Vuol favorirmi il suo riverito nome?

— Tò! esclama quel signore; ha letto i miei scritti, e ignora il mio nome!

***

Una giovane diceva al proprio amante che esitava di sposarla.

— Ricordati, ingrato, che t'ho donato la parte più *delicata* del corpo mio.

***

Un giorno il signor L. passeggiando pettoruto pel corso, M. disse a D:

— Chi è quel personaggio?

— È il doppio zero che passeggia.

TOMPUS

Anno I. *16 Settembre 1878* *N. XIII—XIV.*

PENSIERO ED ARTE

PERIODICO QUINDICINALE
DI
SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Esce il 1° e il 16 di ogni mese

SOMMARIO

In mezzo del cammin..... *(La Redazione)* — Risposta a una voce dagli antipodi *(Cambronne)* Sonetti — I. Giulia — II. A un medico poeta — III. A un letterato di gran noméa — IV. Ghita — V. Convenzionalismo. *(Prof. Mario Villareale)* — Che cosa è il quinto stato in Italia e che cosa deve essere *(Cajus Gracchus)* — All'esposizione di Parigi II. *(Astragalo)* — Schizzi — Versi — *(Leandro)*. — Un' avventura — Racconto — *(Spartaco)* — Schizzi della vita parigina — *(Zabajon)*.

IN COPERTINA. — Ai nostri gentili abbonati *(La Direzione)* — Teatri cittadini — al Politeama *(Gaston)* — I ritratti del re e della regina *(Chiodetto)* — Spigolature — *(Volando)*.

Associazione annua in tutto il regno L. 5.

Un numero separato cent. 20.

PALERMO
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI SICILIA
Via Macqueda 27.
1878

Amministrazione del Giornale — Libreria V. Giliberti via V. Emanuele N. 371.

AI NOSTRI GENTILI ABBONATI

Non per nostra colpa, ma per causa del trasferimento della Tipografia, di cui già noi fummo solleciti d'avvertirvi per mezzo dei diarii cittadini, non si è potuto pubblicare regolarmente al 1° del mese il num. XIII dal nostro periodico.

Ve lo diamo però ora assieme al num. XIV e vogliamo sperare che l'indugio oltrechè dalla vostra gentilezza viene così ricompensato dal numero doppio. E state sani.

La Direzione

TEATRI CITTADINI

AL POLITEAMA

..... E il signor Compagno appuntò con posa da filosofo il dito sulla sua fronte, carica di sillogismi e corollarii — il dito, al contatto di quella corrente, fece un suono secco come quello di un fiammifero fregato sullo scatolino. E l'ombra del figlio di Belo, del primo re degli Assiri, e fondatore di Babilonia, dopo d'essersi aggiustata bene sul mento la barba posticcia, s'assise melanconica ed augusta sulla punta de' suoi capelli.

Allora uscì fuori dalle sue gambe fiera e raggiante *Semiramis*:

colla manca strinse
Le divine ginocchia, e colla destra
Molcendo il mento, e supplicando disse:
Caro Compagno, cosa facciamo? (*la figlia di* [*Menone uon sapeva la prosodia.*)

— Silenzio del *procelloso*.

Semiramis. -- Deh parla alfine:
Dimmi aperto se nieghi, o se concedi;
Nulla hai tu che temer; fa ch'io mi sappia
Se fra le Dee (*modestia da Regina!*) son [io la più spregiata

Compagno. -- (*Profondamente sospirando*)

Opra chiedi odiosa che nemico
Farammi a Giuno (*e agli umani no?*) e de- [gli ontosi suoi
Motti bersaglio.

-- Nuove preci -- nuove carezze -- nuove ripulse dell' *adunator dei nembi*.

Ma la maliarda Battriana la sapeva lunga e

il ginocchio
Teneagli stretto tuttavolta e i preghi
Iterando venia.

Il *tonante* avea già le gambe calde come un fuoco: in fin dei conti egli non era di pomice e

il gran figlio di Saturno (*e di madre* [*Filippa*) i neri
Sopraccigli inchinò. Sull'immortale
Capo del *Sire* le divine chiome
Ondeggiaro e tremonne il vasto *Olimpo*.

L'ombra di Nino, buttata a terra da quella terribile scossa, si rassettò la barba, il bianco manto e se ne andò a dormire.

L'affare era conchiuso. -- E *Semiramis* ficcatisi i regali mignoli dentro la bocca e soffiatovi immezzo, nè trasse un acutissimo fischio: ed ecco sbucar fuori a quel segno dalle pareti. -- *Cricchio, Crocco, e Manico di fiasco* -- un sacerdote e due pretendenti.

Compagno a vederli fa una smorfia; ma *ella* volea così!. .. Si fecero quattro chiacchere, si fumò si bevette, e poi, ciascuno pei fatti suoi.

L'*onniveggente* spense il lume e andò a letto.

L'indomani si svegliò dentro il Politeama. Al tocco presiedeva il consiglio segreto de' suoi ministri, tra i quali si notavano il signor B. ministro della Luce elettrica, il signor P. dei lavori etc. -- mancava però quello del B. S.

Il sole tramontava a quei tempi per tutti e tramontò anche pel sig. Compagno. Venne la sera -- 11 settembre 1878 -- Kintherland col suo guanto bianco e la testa a metà asciutta, cercava di pacificare una cinquantina di uomini e donne in costume assiriano che se ne dicevano di belle sul palco scenico, e non tralasciava nel tempo istesso di fare animo col guardo e collo *scettro* a *Semiramis* e relativi pretendenti che facevano certi visacci, certi sforzi tanto affannosi che parea volossero tirar l'ultimo fiato sotto l'azione di un trillo.

Compagno dal buco di una quinta guardava in teatro, e a veder quel mareggio di teste, tutte fior di lirette, gli venia una tenerezza... una tenerezza da non si dire... le avrebbe baciate una ad una.

La platea era tutta stipata di *dentro* e di *fuori*, tanto che non ci si potea seder manco un bastone: le cavee piene, i palchi *idem* di belle signore e *idem* di brutte.

-- Bravooo! -- si fa in Cavea -- e Compagno sorride dal suo nascondiglio -- Benissimooo! -- e Compagno rincara la dose -- Benonissimoooo! -- e Compagno esce fuori dalla sua marinara -- Ssi! -- e Compagno rientra -- Ma bene, ma bravo, ma benissimooo! -- e Compagno torna ad uscir fuori dal la marinara -- Pla! pla! pla! - - e Compagno in un secondo è fuori il suo panciotto -- Ssiii! -- e Compagno allividisce -- Pla! pla! pla! pla! etc -- mozziconi che si accendono in platea -- temperatura ordinaria nei palchi -- delirio in cavea -- e Compagno esce fuori dai suoi calzoni.

Egli è tutto fuor dei panni quando *Semiramis* che avea finito allora allora di *consumare* un trillo di difficilissima esecuzione, senza che nemmeno la pietosa cavea se ne avvedesse, passando a caso per quella quinta, lo scorge in quel costume; gli va pian pianino di dietro e gli azzecca una ceffata nel viso *di dietro*, che lo fa montar d'un salto al piano superiore, sopra i *cieli*.

Semiramis -- Hai visto bellino mio:

Compagno -- (dai *Cieli*) Ho visto un cavolo, caramella mia -- e fregandosi colla manca mano il.., *viso di dietro* che gli pruriva dal bruciore -- colla *destra* prese il volo, e fu in men che si dica in faccia a *Semiramis*, sbuffando, gridando etc. etc.

Il pubblico del palco scenico a queile grida accorre dentro -- e i *duo* avanti e il sacerdote appresso -- l' orchestra si tace -- il sipario si abbassa. Che è? che non è? -- La Semiramide è finita -- mi disse uno screanzato buttandomi in faccia una boccata di fumo e incamminandosi per uscire.

Io, che dal mio posto avevo visto la scena della quinta, restai di marmo -- Dio mio! l'ha uccisa!.....

Il pubblico se ne usciva triste e abbattuto, fregandosi gli occhi rossi.

Era l'una e quaranta.

Io dicevo addolorato tra me stesso, fermandomi mestamente sul vestibolo a vedere sfilare le belle donnine: -- Dio, Dio! se sapessero che è stato per un non nulla!.....

* * *

Quella notte tentai di pigliar sonno e non sognavo che sangue -- l'indomani mi svegliai che era giorno

fatto -- Presi un giornale per distrarmi e vi lessi il seguente telegramma diretto al Ministro dell'Interno.

« Vaiuolo. infierisce. Politeama. *piena*. *Semira-* « *mide*. poco. bene. idem. *Melia*. *Bacchi*. -- *Parego*. « danno. sperare. *Francesco*. *di*. *Sebastiano*. *ma-* « *lato*. fuori. speranza. *Cori*. tutti. non. sicuri. or- « chestra. benissimo. accompagnamento. tomba. Nino. « -- 10° Celsio. buono. vestiario. masse. *Compagno*. « gode. bene. scene. sepoltura. Sindaco. Perez. Santa. « Flavia. »

Feci un sospirone -- Semiramis non era morta dunque! e *Compagno gode* !.....

Gaston

I RITRATTI DEL RE E DELLA REGINA
al Palazzo Municipale

Comincio dal ritratto del Re. *A tout seigneur tout honneur*. La prima impressione che provai a vedere questo ritratto fu quella d'un riso subitaneo, irresistibile. Re Umberto ha le braccia corte corte come moncherini e il viso tutto butterato dal vajuolo. Anche il fondo del quadro partecipa della grave malattia ed è trattato a macchiette spesse spesse. Non ci mancherebbe altro che l'epidemia del vajuolo si estendesse anche alle pitture! Questo quadro ne è preso maledettamente e non sarebbe superfluo il toglierlo di là ed isolarlo bene. Attenti per la Regina!

Tant'è dopo un certo tempo che si sta a guardare quel fondo picchiettato, gli occhi cominciano a tremolare. Pare che le macchiette non siano ferme, ma che vibrino ed oscillino in tutti i sensi. Il Re, che prima era immobile, sembra che sia preso dalla febbre terzana e che tremoli in tutte le membra. E intanto tutto questo tramescolìo affascina la vista, e lo sguardo non si può staccare dalla tela. Potenza indefinita dell'arte!

Non parlo poi degli abiti. Se il Re potesse immaginare come lo vestono a Palermo! Vorrei vedere S. M. Umberto I d'Italia nella sala del nostro Consiglio Comunale, di fronte a questo suo ritratto. Come dovrebbe divertirsi!

Nella vasta sala c'erano con me sette od otto persone, venute come me per vedere i due quadri. Osservando il ritratto del Re, m'era salito spontaneo alle labbra un nome d'artista e a poco a poco m'ero convinto che il lavoro non poteva essere opera che del suo famoso pennello. Nondimeno, siccome non ne era sicuro, mi rivolsi ad un mio vicino, un signore attempato, che guardava con tanto di bocca aperta e colle palpebre socchiuse, forse per l'effetto potente del fondo vajuolato.

— Scusi, signore, mi sa dire il nome dell'autore?

— Pensabene.

— Pensabene!? Non poteva fallire.

— Lo conosce?

— E chi non lo conosce!

— È parente del Sindaco.

— So anche questo, mio caro signore. Ed anzi credo che dobbiamo appunto a questo l'onore di vedere il bel ritratto che ci sta davanti. Non le pare?

— Altro se mi pare!

— E, di grazia, sa dirmi quanto glielo hanno pagato?

— Due mila lire.

— Due mila lire questo pupazzo!?

— Due mila.

— E glielo hanno pagato prima o dopo?

— Dopo.

— E ne hanno avuto il coraggio? Per me o sono stupidi o sono matti. Di qui non s'esce. Vuol sentire quello che avrei fatto io nei panni del Sindaco Senatore Perez e coll'intenzione di far guadagnare due mila lire al sig. Pensabene? Avrei chiamato il sig. Pensabene a quattr'occhi e gli avrei tenuto un discorsetto di questo genere:

— Senti, Pensabene carissimo; tu non sei nato per l'arte, molto meno poi per fare il pittore. Senti a me che ho una lunga esperienza della vita e ho preso moglie più volte e non so se debba prenderne un'altra ancora. Togliti dalla testa tutte codeste fisime e codeste velleità artistiche che t'annebbiano e ti scombussolano il cervello e non pensare più alle tele ed ai colori. Sentimi per amore del cielo. Deponi questa tua scopa benedetta, che ha avuto la potenza di far ridere di compassione financo le pietre. Tieni, prendi questi due mila lire e fatti un bel viaggetto. Va a Napoli, va a Roma, va a Firenze, va a Venezia. Guarda bene nei Musei, nelle gallerie, negli studii degli artisti. Mettici tutta l'attenzione possibile e tutta la buona volontà immaginabile e convinciti una volta per sempre che l'arte non è osso pei tuoi denti. Se hai un tantino d'amor proprio e ti resteranno quattrini, io sono sicuro che ricomprerai tutti i tuoi capolavori e ne farai un bel rogo per la festa di S. Giuseppe. E, credi a me, non ti verrà più la tentazione di mettere mano a pennelli e sarà tanto di guadagnato per me, per te, per l'arte e per Palermo. Pensabene mio, pensala bene.

Ed ora al ritratto della Regina. *Dulcis in fundo*. Il pittore Padovani non deve aspettarsi elogi senza verso e senza misura; ma però non si può fare a meno dal dire che la sua pittura, rispetto all'altra che le sta a fianco, diventa quasi un capolavoro. Il quadro del sig. Pensabene è uno di quelli dei quali non si può parlare che scherzando, perchè non si può rammentarlo senza rid re di compassione. Il ritratto della Regina di Padovani è invece l'opera d'un artista giovane che studia e che promette; opera imperfetta, mal riuscita, ma sempre opera d'un artista, sulla quale si può ragionare e discutere, perchè, se c'è da criticare e biasimare, si trova anche da lodare.

E anzitutto al disegno. Il disegno è in molte parti scorretto. La figura posa male, il braccio sinistro non è al suo posto e la distanza dai fian-

chi al lembo dell' abito è sul dinanzi un po' corta. Questo può essere effetto della lunga coda che le gira da un lato, ma fa sì che l' insieme della persona non risulti così svelto ed elegante come dovrebbe essere. Il colorito è un po' fiacco e la luce che viene dal balcone laterale, come pure il generale attonamento della sala non sono fatti certamente per giovargli. L'abito è trattato con maestria, ma le carni sono secche e durette; hanno un tantino del legno. La rassomiglianza poi è imperfettissima. L'occhio, che è quello che veramente anima il viso, non è indovinato affatto. Lo sguardo è smorto e senza vita e dal volto non traspirano per nulla quella grazia e quel candore angelico che rendono sì affascinanti i lineamenti di Margherita di Savoja. Infine la Regina sembra molto più avanzata in età di quanto non lo sia realmente.

Nel suo genere questa tela non è al livello dell'altro quadro del Padovani che si trova nella medesima sala. I diversi atteggiamenti e le svariate e caratteristiche espressioni di tutte quelle figure di nobili, impegnati in una discussione tanto importante, gli effetti originali della luce prodotti nella grande aula dall'albore del giorno e dai lumi delle pareti, l'attonamento generale di tutta la composizione e la maniera franca, disinvolta com'essa è trattata, fanno fede d'un ingegno svelto, vivace, atto a tradurre sulla tela le più fugaci impressioni della mente e mostrano che in Padovani c'è la stoffa d'un vero artista. Lo stesso non si può dire guardando il ritratto della Regina. Qui le incertezze e i pentimenti dell'artista sono troppo evidenti perchè possano sfuggire all'occhio attento dell'osservatore e, a un certo punto, si chiudono gli occhi per vedere colla mente l'immagine della Regina, quale si desidererebbe che il pittore l'avesse ritratta. Pur troppo il ritratto è una delle cose molto difficili in arte e non tutti posseggono quel senso delicato e quell'attitudine speciale necessaria per riuscirvi. Di Padovani non si può dire certamente questo, ma può affermarsi che gli fa difetto ancora lo studio, senza del quale non valgono nè la sveltezza e la vivacità della mente, nè la disposizione e l'attitudine dell'ingegno. Studii, studii indefessamente e si riprometta solo dallo studio il progresso ed il perfezionamento del suo pennello.

CHIODETTO

SPIGOLATURE

Nella *Wochenschrift für Astronomie und Meteorologie* del 27 marzo 1878 il dott. *H. T. Klein* di Cologna annunciava la comparsa di un nuovo cratere nella luna e precisamente nel mare Vaporum, presso il punto Hyginus. Questa notizia è confermata dalle osservazioni posteriori di altri astronomi e pare ormai certo che il punto nero che adesso si osserva in quella località della superficie lunare effettivamente non esistesse fino a un'epoca recente. Così riferisce l'*Academy* (20 luglio) adducendo parecchi argomenti a sostegno. Il Prof. *Tacchini* all'incontro, nella seduta del 12 giugno della Società di Scienze naturali di Palermo, interpellato sull'argomento, affermò di non credere alla possibilità della formazione di nuovi crateri lunari, ma ritenere soltanto che l'aumentata potenza dei cannocchiali possa far discernere alcune particolarità che prima non riescivano visibili e che per conseguenza dovevano mancare nelle carte selenografiche.

Neison però, che fece osservazioni minute sulla regione di Hyginus dal 1871 al 1876, nega la possibilità che un cratere come quello osservato ora da Klein potesse essergli sfuggito, mentre altri punti molto più minuti e meno visibili furono da lui ripetutamente osservati in quelle vicinanze.

Il luogotenente di vascello *Giacomo Bove*, addetto come ufficiale italiano alla spedizione artica svedese, ha indirizzato da Göteborg, in data del 30 giugno, una lunga lettera al Presidente della nostra Società geografica. Egli s'intrattiene estesamente dei preparativi della spedizione, la quale, dirigendosi ai mari della Siberia ed allo stretto di Behring, si propone di compiere così il gran passaggio nord-est, che è da tre secoli uno dei più importanti problemi geografici. La nave che tenterà quest'impresa è la *Vega* comandata dal capitano *Palander*.

Il celebre prof. *Nordenskjöld* è il capo scientifico della spedizione.

« Il futuro, scrive il Bove, è nascosto da un velo per tutti, ma io sono confidente in esso. Fin dove le forze fisiche e morali basteranno a me, io procurerò di non essere indegno del tutto della bandiera italiana, cui ho l'onore d'appartenere.

La nave è forte e regge bene al mare, la ciurma è buona e di forme erculee, due ufficiali sono veterani nelle navigazioni artiche, il capitano Palander è benevolo a me e mi affida i lavori idrografici, in cui io procuro d'impiegare tutta l'accuratezza che ho veduto all'opera nei lavori italiani della idrografia dell'Adriatico e del Jonio. Di tutto io faccio tesoro, conserva e annotazione e spero che gli scritti miei e le dettagliate esperienze ch'io faccio siano per essere un giorno d'alcuna utilità diretta all'Italia, quando le circostanze consentano che si spieghi anche nell'artico mare quella bandiera italiana, che nei porti del mare del nord ho udito essere da lunghi anni, anzi da lunghissimi, sconosciuta del tutto. Ma fin d'ora mi avvedo che noi possediamo elementi di riuscita e d'onore, i quali non sono per nulla inferiori a quelli degli altri paesi e che sotto il rapporto del sapere ed anche sotto quello delle spese relative alla costruzione ed all'allestimento delle navi opportune alle navigazioni polari, l'Italia può competere con quanto io vedo praticarsi nel nord. »

Auguriamo al nostro ufficiale salute di ferro e sorte propizia nella perigliosa intrapresa, ov'egli non dubitiamo saprà mantener alto il nome d'Italia.

VOLANDO.

Anno I. *1 Ottobbre 1878* *Num. XV.*

PENSIERO ED ARTE

PERIODICO QUINDICINALE

DI

SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Esce il 1° e il 16 di ogni mese

SOMMARIO

ARTE ACCADEMICA E ARTE PERSONALE *(Astragalo)* — LO SCETTICISMO DEL TREZZA *(Democritus)* — IL CANTO DI UNA FANCIULLA *(Prof. Mario Villareale)* — PROFILI ED OMBRE I. Cornelio *(Espero)* — A LAIDE Versi *(Leandro)* — UN VIAGGIATORE ITALIANO DEL SECOLO XVI. *(Volando)*. — PADRE ANGELO SECCHI. II. Le sue convinzioni *(Asteroide)*.
IN COPERTINA. — TEATRI CITTADINI I. Avant propos *(Gaston)* — BIBLIOGRAFIE *(G. Filipponi e Agostino Lo Bianco)*.

Associazione annua in tutto il regno L. 5.

Un numero separato cent. 20.

PALERMO
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI SICILIA
Via Macqueda 27.
1878

Amministrazione del Giornale — Libreria V. Giliberti via V. Emanuele N. 371.

TEATRI CITTADINI

I.

Avant Propos

Quantunque la musica dovrebbe essere Arte eminentemente democratica, perchè non c'è chi non la senta e la comprenda; pure essa ha delle fisime di aristocrazia, che possono però facilmente comprendersi. Essa tiene molto a far distinzione di pubblico a pubblico, e parla anzi a diversi pubblici linguaggi diversi: e ciò, se non sempre perchè essa voglia proprio così, perchè così vuole l'impresario, il maestro direttore e tollera il pubblico. Diguisachè essa, affrettandosi pur sempre ad offrire i suoi fiori più belli, le sue gemme più fresche e sfolgoranti, le sue vergini ispirazioni a un pubblico privilegiato, non si cura di presentarli che assai tardi e quando essi hanno perduto quasi quella freschezza che sta molto o del tutto nell'ambiente nel quale sbocciarono e si produssero a certi altri pubblici di secondo e di terzo ordine. Poichè, dicasi quel che si voglia, il tempo avvizzisce anche i fiori d'Euterpe e quando non *li involve l'oblio nella sua notte*, esso l'invecchia o li *traveste*. L'arte si trasforma e le Camene pigliano nelle varie evoluzioni di essa veste sempre nuova.

-- Il bello cambia col tempo -- lo senti anche il Leopardi.

***

A essere rigorosi, uno spartito, vecchio o nuovo non importa, non si mette in iscena in qualsiasi teatro, se non si è sicuri di poterlo sostenere. Questo rigorismo però cede e diviene tolleranza secondo la *qualità* e il *grado* del teatro. Così, quello che non sarebbe permesso al *Bellini* si è buoni di tollerare al *Circo* e al *Politeama*. Eppure è un pezzo che si vien meno a questa che diremo *onesta* usanza; e noi rammentiamo bensì di aver sentito delle buone compagnie, per non dire delle ottime qualche volta, al *Circo* mentre invece al *Bellini* è qualche anno che ci se ne ammannisce in fretta e in furia di quelle che a volte vanno fin sotto il mediocre.

Con ciò non vogliamo dire che il *Circo* sia rispetto al *Bellini* un teatro veramente secondario, ma perchè migliore del secondo qui in Palermo ancora non se ne ha, e inferiore al primo, che possa dirsi secondario, nemmeno, e noi finchè non potremo contare (?) sul *Vittorio Emanuele* faremo sempre distinzione tra *Bellini* e *Circo*. In quanto al *Politeama*, esso non è ora nè carne nè pesce, o è tutta carne e tutto pesce: esso è teatro popolare -- non può dirsi primario, ma non può chiamarsi nemmeno secondario. E l'esser l'uno o l'altro dipenderà dal posto che sarà per prendere col tempo nella opinione del pubblico, rispetto alle opere che vi si daranno, e alle compagnie che calcheranno le sue scene. -- Se non foss'altro non ardiremmo di chiamarlo secondario per la sua mole.

È così che è venuto perdendosi da un pezzo al Bellini quel *decoro* tanto necessario perchè un teatro si sostenga convenientemente, e anche perchè un artista di fama ci si senta in casa propria, perchè certo pubblico non veda trascurate le sue giuste pretese per non dire le sue oneste velleità, massime quando questo certo pubblico è disposto a vuotar la scarsella e perchè infine la cassa dell'impresario non languisca per mancanza d'inquilini.

***

Per quello che i vecchi ci raccontano dei loro tempi, delle tante celebrità di canto, che non c'era stagione teatrale che non vedessero le scene del nostro *Carolino* e dei migliori teatri d'Italia come la *Schütz*, la *Grisi*, la *Pasta*, la *Ungher*, la *Malibran*, il *Rubini*, il *Tamburini*, il *Lablache*, il *Barroilhet* bisognerebbe infierirne che noi in fatto di teatri si va indietro. Ma non badando ai vecchi, i quali, come suole accadere, magnificano spesso i tempi loro, sconoscendo i presenti; non ci vuole certo un grande acume per accorgersi che i teatri non solo in Palermo ma in tutta Italia da un certo tempo in quà vanno sempre a deteriorare, e non certo a danno tutto dell'Arte, come van predicando certi sedicenti sacerdoti di essa, perchè non è che vi faccia difetto di quando in quando la buona musica, ma essa vi appare incostantemente e frammischiata alla cattiva o mediocre.

È egli effetto dell'essersi accresciuto il numero dei teatri? dell'essersi allargato l'orizzonte, il *campo d'azione* ai grandi artisti, i quali perciò pigliano il volo per il nuovo Mondo, per le città della Russia, dell'Inghilterra, della Francia e così via? È egli colpa degli impresarii? e se è degl'impresarii, è ingordigia? è debolezza? è falso mecenatismo? — E colpa del pubblico?.....

Noi non abbiamo tempo, nè largo di occuparcene convenientemente. Certo è che il meno che ci ha da fare in tutto questo, ci pare il pubblico. E anche in ciò non dividiamo le *dotte* opinioni dei *sacerdoti dell'arte*.

La musica è sempre musica, e non v'ha fibra umana che non si commova ai suoi accenti di gioia o di dolore, e come non c'è cane di spettatore che si lasci gabbare da una sfacciata stonatura, e si lasci prendere ed entusiasmare a una espressione fredda, triviale, a un periodare stentato, antiritmico, sconca-
tenato; così non c'è nemmanco uno che non abbia
animo di gustare e comprendere della musica ove
non faccia difetto la profondità del sentimento, prin-
cipale dote di questa bell'arte. E di gente, che sap-
pia gustare le vergini note di un motivo come di-
cesi, di *prima intenzione* la novità, la peregrinità, la
freschezza delle modulazioni, la efficacia e la dottri-
na degli accordi, la verità d'espressione, la fluidità
l'ampiezza, la condotta delle melodie, la determina-
tezza del carattere nel pensiero musicale, la corret-
tezza e proprietà del linguaggio, la tonalità e l'am-
piezza fraseologica, e tutto infine il processo della
melopéa, ce n'è sempre tanta da riempirne un teatro.

Quando c'è largo per le cattive opere, se ne trova
senza dubbio anche per le buone, e quando si sol-
levano sul piedistallo della gloria i mediocri, gli ot-
timi trovan pur sempre dei posti più alti riservati
per loro; se poi qualche volta non arrivi che il buon
senso faccia giustizia sommaria. Gobatti e Ponchielli
insegnino. L'uno messo sugli altari coi *Goti* e preci-
pitato nell'oblio colla *Luce*, l'altro, un povero maestro
della banda comunale coi *Promessi sposi*, e cogli
stessi *Promessi sposi* acclamato uno dei più illustri
compositori d'Italia.

***

Noi, bisogna confessarlo, in fatto di teatri stiamo, a questo modo, che, o si ha ottima musica e ottima esecuzione e ai teatri ci si affolla, o si hanno cattive l'una o l'altra, e allora eccetto gli *habitués* di ambi i sessi, che vanno in questo caso al teatro con tale

intenzione di sentir la musica, quale può averne un viaggiatore di coglier rape nel deserto, e qualche altro *spostato* che non ha come passar la sera, o qualche provinciale, al teatro non ci va altri.

Il gusto alla musica c'è — ed è anzi generale, perchè innato in ogni classe del nostro popolo, ma non è a tal punto sospinto dall'educazione, come in altre città, da far divenire il teatro, in tutti però indistintamente, come uno dei più favoriti trattenimenti, un bisogno, una necessità.

Tutto ciò dovrebbe ponderar bene un impresario avveduto che volesse pensare seriamente, oltre al *decoro* del teatro, a far davvero quattrini.

In Palermo, oltrechè per quello che abbiamo detto è necessario che le compagnie siano ottime o per lo meno assai buone per sostenersi in un teatro, si ha sete di buona esecuzione e di musica nuova. Questo è tanto vero che bastò che alla *Semiramide* il bravo *Kintherland* facesse eseguir bene la sinfonia e un po' del resto, perchè se ne parlasse tra noi come di cosa straordinaria: e lo è davvero, ove si consideri che era un pezzo che la nostra orchestra non si sentiva suonare a quel modo. In quanto poi alla musica nuova basta dare uno sguardo ai giornali artistici e alle notizie di teatri che ci pervengono dal continente per convincerci che siamo davvero al digiuno dei più applauditi spartiti moderni totalmente al digiuno!

E l'*Aida* parli per tutti!

Gaston

BIBLIOGRAFIE

Della Giustizia delle pene. — Considerazioni e proposte di Francesco Sansone — Roma — tipografia Forzani e C. 1877 (1).

È un libretto di 150 pagine in cui l'autore tratta le seguenti proposizioni:

1. Della Pena.
2. Se esistono motivi dei quali possa desumersi la certezza d'impossibilità di emendamento di taluni colpevoli.
3. Dei delitti per fine di lucro.
4. Dei delitti premeditati per causa di giusto risentimento.
5. Esame della pena di morte — della condanna a perpetuità — della pena pecuniaria.
6. Esame del duello — dell'aborto procurato e dell'infanticidio. — Degli abusi dei ministri dei culti nell'esercizio del loro ministero — Dello sciopero.

Nei quali capitoli l'autore dimostra che *l'analogia tra il delitto e la pena deve essere strettamente d'ordine morale. — La pena, unitamente al fine di punire i delitti e impedirne la moltiplicazione, deve prefiggersi l'emendamento del colpevole — La pena deve essere necessaria* al che bisogna che sia — *efficace — economica — singolare* — e gli effetti della pena, *limitati alla sua intenzione.*

E ancora più sia *riparatrice — personale — cognita* e *certa* e che abbia *graduabilità — divisibilità* e *revocabilità.*

Indi mostra con opportuni ragionamenti che la *pena di morte non è divisibile — non è correttrice — non è revocabile* e conclude che *la sorda e ineguale lotta fra colui che* DEVE MORIRE *e colui che si arroga il* DRITTO DI FAR MORIRE deve alla perfine cessare.

Quanto alla pena a perpetuità *conclude che resti nel vigente sistema penale e con essa si puniscano i maggiori delinquenti. — Però, se nel termine dalla legislazione assegnato come* maximum *delle pene temporanee, il condannato tiene rassicurante condotta, la pena a perpetuità gli sia commutata nella massima delle temporanee,* e propone che *i dati circa la condotta del condannato siano desunti da appositi specchietti annuali rimessi dalla direzione delle carceri ai tribunali incaricati di pronunciare sulla commutazione.*

In ordine alle pene pecuniarie osserva che coloro i quali possono pagare sfuggono il carcere, quando invece, chi non può, deve subirlo: quindi chiede che per gli *effetti esiziali della sua impersonalità sia abolita la pena pecuniaria, aumentandosi la corporale.*

Il libro (meno la parte del duello, acconciata sul letto della moda) è scritto con acume di intelletto e con sentimenti nobili e generosi; e, se nella dimostrazione di certi punti fosse più profondo e più largo, l'autore avrebbe fatto un'opera ammirabilissima; perchè in lui la pietà e l'affetto verso il suo simile non vela la ragione; ottempera anzi la severità, naturale in chi odia il delitto, come il lume del retto pensare e della meditazione vi splende vivissimo a illuminargli il passo nella difficile ricerca dei rapporti fra i delitti e le pene, degli effetti morali della pena di morte e della condanna a perpetuità.

A tutte queste cose è da aggiungere l'ordine, la chiarezza e la perspicuità della parola e l'eloquio ripieno d'affetto e di logica in molti luoghi, il che prova che il giovine autore oltre di essere fornito di eletti studi e di squisita morale, abbia molta conoscenza dell'arte di scrivere e degli uomini e delle cose. E i giornali del Continente hanno parlato con molta lode del nostro giovine concittadino, e noi non dobbiamo esser secondi a lodarlo e ad augurargli un avvenire degno del suo nobile intelletto.

G. Filipponi.

Per debito di cortesia diamo posto alla seguente rivista scritta da un nostro abbonato.

MOMENTI — **Liriche di Enrico Onufrio — Palermo 1878.**

A chi non conoscesse Enrico Onufrio io glielo presento: a poco più di vent'anni, e non so se

(1) Questo libro si trova vendibile nella Libreria di Luigi Pedone Lauriel, al prezzo di lire due.

di altezza superi i cinque palmi, ma certamente non è un gigante; biondo troppo biondo, à la velleità di chiamare barba certi peli, che, radi ed a lunghi intervalli, gli spuntano sulla faccia, e porta un certo cappellaccio di paglia a larghe tese, le quali di dietro s'innalzano fino al settimo cielo, e davanti si abbassano fino a cuoprirgli la punta del naso: a vederlo camminare sembra spossato da una veglia sfrenata e voluttuosa, eppure, con questa apparente fiacchezza, è andato a fare una certa passeggiata là nell'Epiro, e dicono che a Licursi abbia saputo menare le mani e per bene.

Ed ora eccovelo autore di un volumetto elzeviriano di liriche, che si fanno leggere con molto piacere, e non è poca cosa in questi tempi, in cui a fare una poesia ci si sta mezz' ora e poi a farla leggere si dovrebbe pagare.

Ebbene apriamo questo elegante volume di 108 pagine: vi sono venti poesie, nè certamente dirò — come fanno certi critici — che tutte sono *perle* o *diamanti*, ma di queste talune ànno dei pregi veramente non comuni.

Onufrio si mostra in arte realista sino a crepare, ma io non m' intrigherò nel labirinto di questa quistione, omai un po' antica e soverchia, essendochè a me pare che l' arte in qualunque modo si manifesti, purchè arriva a trasfondere nell' animo del lettore i sentimenti del poeta, purchè non faccia voltare la faccia disgustata al più benevolo critico, quest' arte sarà sempre buona.

Certamente la scuola del moderno realismo non distruggerà tutte le bellezze della letteratura classica a cominciare dai greci fino ai giorni nostri, nè dirà mostruose le bellezze che si riscontrano in Omero, Virgilio, Dante, Petrarca, Tasso, Ariosto, e dei moderni Leopardi, Parini, Foscolo, Giusti e Carducci; come nello stesso modo non si possono negare certe bellezze, che si riscontrano nelle stupende poesie di Heine, Byron, De Musset, Baudelaire, e degl'italiani, Corrado Corradini e *Lorenzo Stecchetti*; ed è perciò ch'io sorpasso di trattare simile argomento, che parrebbe cosa necessaria nel giudicare un' opera d'arte.

Nelle poesie dell'Onufrio però vi sono dei sentimenti, che predominano quasi sempre, e non se ne legge una senza che non ve se ne scorga un pensiero o per lo meno una lontana rimembranza.

Egli non si esalta al *guizzar* dei piedini fra le *gonnelle inamidate*, non si commuove alla vista di un petto tumido, bianco ed agitato, e di una gamba ben tornita non ne fa soggetto di una sua poesia, e la musa non gli si presenta sotto l'aspetto di una Venere Afrodite, come a moltissimi e bravi poeti, e noti tra questi lo *Stecchetti*, che à dato agio a taluni di far le frappe alla scuola del realismo in arte, come quella che tutta si è data a decantare nudità verginee o viziate, celebri prostitute e quanto di più osceno serve a far chiudere gli occhi ad una pudica fanciulla. Io non sarò certamente tra coloro che portano rapide le mani alle orecchie per turarle al suono dei versi del Guerrini, ma non sarò certo un ammiratore sincero di Zola, Belot e loro seguaci.

Enrico Onufrio però tratta ben altri soggetti, e negli *ululati* e nell' *aegrotans* inneggia alla *rossa bandiera*; pur nondimeno non si scosta dall'ambiente moderno:

« Che c'importa di Satana? che c'importa di Dio?
Il mondo è fatto scettico, e gode, e si trastulla;
Non ci resta che vivere; dopo la morte è il nulla;
E noi, senza aspettare dell'angelo la tromba,
Ebbri spezziamo l'ultimo bicchiere sulla tomba! »

(*Spleen*)

Egli è scettico fino alle midolle, ma il suo scetticismo non è parto di una bizzarria o di un fanatismo, e gli proviene da un sentimento profondo e vero; in quei versi *in imis* ci si vede un cuore esasperato, invelenito dall'eterna commedia del mondo: il ricco che sghignazza sulle miserie del povero lavoratore. Ma in mezzo a quello scetticismo ci si scorge l'ansia di un cuore che va cercando la pace, la felicità e l' amore; ci si scorge quell'ora di fede, senza la quale un uomo si farebbe saltare le cervella:

« Oh, se potessi vivere
In paesi lontani,
E amare, al suon di musica
Di tremendi uragani,
Un gaio sogno, un idolo,
Una larva fiorita....
Allor con tutta l'anima
Benedirei la vita! »

(*Pompei*)

Leopardi è sublime nel suo dolore, nel suo scetticismo, ma, senza dubbio è più sublime là dove, ripensando ai giovanili fantasmi, ai giorni della gioia, li desidera, li sospira; è senza dubbio più sublime là dove, imprecando all'acerbità del fato, va cercando un conforto, una dolce illusione.

E questi sprazzi di luce nelle liriche dell' Onufrio squarciano di tanto in tanto l' amarezza del cachinno e del dolore.

Quei versi: *pompei, il cantico dello scettico, aegrotans, ululati, in imis, pensando a mia madre, arte, a Garibaldi, spleen*, — quantunque in essi ci sia qualche lieve pecca — sono con sicurezza tra i migliori dell' Onufrio; ciò non pertanto non posso fare a meno di dirgli: Amico mio, tu ci ài un cuore di poeta, i tuoi versi sono spontanei, facili e puliti, ed in essi ci si vede l'impronta del tuo sentimento, ma non ti addormentare su questi primi allori, bisogna che tu studii senza mai stancarti.

Agostino Lo Bianco

Anno I. *16 Ottobre 1878* *N. XVI.*

PENSIERO ED ARTE

PERIODICO QUINDICINALE

DI

SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Esce il 1° e il 16 di ogni mese

SOMMARIO

CHE COSA È IL QUINTO STATO IN ITALIA E CHE COSA DEVE ESSERE. *(Cajus Gracchus)* — PENSIERI SULL'EDUCAZIONE di MATTEO PALMIERI *(Prof. Mario Villareale)* — LO SCETTICISMO DEL TREZZA *(Democritus)* — SONETTI *(prof. M. Villareale)* — UN VIAGGIATORE ITALIANO DEL SECOLO XVI. *(Volando)* — SONETTI *(G. A. Pintacuda)* — PIRATERIA LETTERARIA *(Cambronne)*.
IN COPERTINA — THOMAS ALVA EDISON *(Erardo)*. — I MATRIMONI DELLE QUARTE PAGINE A PARIGI *(Z.)* — LIBRI E GIORNALI RICEVUTI — AVVERTIMENTO *(La Direzione)* — AVVISO.

Associazione annua in tutto il regno L. 5.

Un numero separato cent. 20.

PALERMO
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI SICILIA
Via Macqueda 27.

1878

Amministrazione del Giornale — Libreria V. Giliberti, via V. Emanuele N. 371.

THOMAS ALVA EDISON

I nostri lettori sentiranno certo con piacere le notizie seguenti sull'ingegnere americano T. A. Edison, l'inventore del fonografo; notizie che togliamo e riassumiamo dai giornali francesi.

Edison non ha che trentun'anno; egli non ha studiato in alcun collegio e, come il suo compatriota Franklin, non ha fatto studi speciali; la sua prima educazione data dalla scuola del suo villaggio. Uscito da questa scuola egli entrò come impiegato nell' ufficio dei telegrafi; la meccanica l' attraeva. La sua prima invenzione fu seguita da una seconda, poi da venti, poi da cento altre. Dal momento nel quale ebbe conoscenza dell'apparecchio Morse, quest'uomo straordinario ha inventato senza tregua.

A venticinque leghe da New York, a Menlo-Park (New Jersey) s'innalza un'abitazione, ricordante per la forma gli *chalets* svizzeri. Essa è circondata da un immenso giardino, all' estremità del quale si trova un edifizio che serve di laboratorio e nello stesso tempo d' officina ad Edison. Da lungi, scorgendo quest'abitazione bizzarra, al disopra della quale corrono in tutti i sensi dei fili telegrafici, si direbbe che una vasta tela di ragno sia sospesa nell'aria.

Il laboratorio è formato da una sala di grandi dimensioni, ben rischiarata. Dapertutto vi sono corregge, troclee, meccanismi di trasmissione. Al lavoro sono addetti in tutto cinque operai, malgrado il numero grandissimo che potrebbero andarvene. Ma Edison vuole pria d' ogni cosa che i suoi secreti non traspirino al di fuori e con questo scopo s'è assicurato il concorso e la devozione di questi cinque operai.

Il loro salario è del resto di 100 dollari, ovvero 500 lire per settimana ed a questo prezzo non si deve temere un' indiscrezione. Essi sono giovani di talento, che senza dubbio stimano più Edison pel suo genio, che pel suo danaro.

Il lavoro nel laboratorio è continuo e non esce nulla dall'officina d'Edison che non sia perfettamente terminato. Il visitatore è colpito dalla natura di certi instrumenti che vi si trovano attualmente.

Sono delle lenti di differentissime grandezze, dei vetri, degli specchi concavi e convessi, dei cannocchiali e dei teloscopii affastellati alla rinfusa. Si osservano inoltre un gran numero di sostanze originali, le cui proprietà sono poco conosciute e sulle quali Edison fonda grandi speranze. D' altronde da un uomo di questa fatta uno deve aspettarsi tutto, anche quello che ora è tacciato d'impossibile.

La scrittura d'Edison è larga, chiara, netta e palesa uno spirito tenace e risoluto. Quanto a lui è un buon uomo in tutto il senso della parola. Di carattere dolce ed affabile, Edison vive tranquillamente colla sua signora e coi suoi due figli, ai quali ha posto nome *Dot* e *Dash*. Egli ha preso questi nomi dal telegrafo Morse. Come si sa l'alfabeto di questo sistema telegrafico si compone di punti e di tratti. Ora in inglese il punto si chiama *dot* ed il tratto *dash*. Bisogna confessare che non si può essere più eccentrici.

Edison conduce una vita ritiratissima. Ciò non ostante egli riceve dei visitatori; ma sebbene molto affabile, c' è da credere che la sua più grande felicità sarebbe quella di non vedere nessuno. Infatti dopo la sua prima scoperta egli è stato glorificato in America in una maniera che difficilmente può essere ideata da noi Europei e nella sua officina è un continuo avvicendarsi di giornalisti, di scrittori e di curiosi d'ogni risma, che vi corrono da tutte le parti del nuovo mondo per ammirare *the papa of the phonograph*.

Edison è materialista o meglio quello che in America si chiama un ateo. Gli si attribuisce presentemente una grande fortuna. Egli ha 500,000 lire di rendita all'incirca, delle quali una buona parte dedica alle sue invenzioni. A New York esiste una società che profitta della metà delle sue scoverte e che in cambio gli dà una rendita di 50,000 lire, inventi o non inventi. Edison ha inoltre il 50 per 100 sul frutto di ciascuna delle sue invenzioni.

È facile comprendere che un uomo che ha dotato l'America d'un numero così grande di scoverte, deve essere popolarissimo nel suo paese. Tutti i giornali ne parlano incessantemente e sempre facendone elogi sperticati. Il suo ritratto, la veduta della sua casa e della sua officina sono state riprodotte centinaja di volte nei giornali illustrati.

Riporteremo un brano d' una corrispondenza del giornale americano *The World*, che è uno dei più entusiastici ammiratori di Edison.

« Un *reporter* del *Wold* è stato ieri a visitare il prof. Edison nel suo laboratorio di Menlo-Park Dopo i complimenti d'uso il reporter domandò: Come sta oggi il vostro fonografo, signor Edison?

— Oh! presso a poco come all'ordinario, rispose Edison; ma potete venire a domandarglielo voi stesso.

Il reporter seguì Edison in una camera del piano superiore, dove il fonografo era posato su d'una tavola e mentre che il cilindro girava lentamente, egli gridò in tuono piacevole: Come state? — Poi fece indietreggiare il cilindro e girandolo di nuovo nello stesso senso di prima il fonografo ripetè la frase collo stesso tono di voce. Un gran numero di frasi e di discorsi furono ripetuti nello stesso modo dal piccolo istrumento, il quale cantò anche diverse canzoni. Dopo un momento Edison sedette sopra una poltrona e il reporter si mise ad esaminare la camera dalla soffitta al pavimento. Al disopra della sua testa vi era un traliccio di fili telegrafici, rassomigliante ad un' enorme tela di ragno e che metteva capo ad una grande batteria posta nel centro.

— Voi vi servite di tutti questi fili? domando il reporter.

— Oh! si.

— Perchè avete quell'organo, là, all'angolo?

— Per conservare il suono.

— E che oggetto è questo?

— Una porzione del mio aerofono.

— E quest'altro?

— Uno strumento per riprodurre la scrittura. Fra poco sarà terminato.

Il reporter fece un giro per la camera. Poi domandò:

— E che cosa avete intenzione di pubblicare?

— Della musica, dei romanzi, della letteratura in generale. Noi fonograferemo i concerti delle orchestre ed i fogli portanti l'impressione del suono saranno tolti dal fonografo e riprodotti con un processo elettrico.

— Quanto costerà un foglio di musica di questa specie?

— Venticinque *cents* circa (L. 1, 25).

— E come farete per la letteratura?

— Noi calcoliamo che un romanzo ordinario di 50 cents (L. 2, 50) può entrare qui sopra, disse Edison battendo sopra una lastra rotonda del diametro di 15 centimetri circa. I romanzi e le opere letterarie di merito saranno lette dinanzi al fonografo da un professore e i fogli saranno moltiplicati col processo elettrico, come per la musica. Voi potete avere dunque nel vostro salotto un fonografo con una collezione di fogli differentemente impressi. Collocandone qualcuno a vostro piacere nel fonografo e facendolo muovere col moto d'orologeria potrete ascoltare una sinfonia ovvero un capitolo d'un romanzo o meglio un duetto od un terzetto. Voi potrete offrire ai giovani un valtz e non vi sarà più ragione di chiedere a qualcuno che suoni un ballabile. Voi potete vedere facilmente, continuò il professore, di quale vantaggio sarà il fonografo per i ciechi ed io ho ricevuto di già un centinajo di commissioni da persone che si trovano in questo stato.

— Sotto certi rapporti il fonografo sarà una vera benedizione per le persone colpite da particolari malattie, suggerì il reporter.

— Sì, ed anche per le persone industriose, rispose Edison. Per esempio un avvocato non deve far altro che pronunciare davanti il fonografo un'arringa come egli s'ha composta e facendola ripetere dall'istrumento, potrà rendersi conto dell'effetto che essa produrrà sulla corte e sul giurì. E adesso, continuò Edison con un risolino di soddisfazione, l'amoroso, in assenza dell'oggetto amato, potrà farsi dire dal fonografo *une feuille des jolies choses* ch'*ella* gli ha detto precedentemente e procurarsi così lo stesso piacere che gode in sua presenza.

— E quanto costerà un fonografo?

— Circa 100 dollari (500 lire). Ma ve ne saranno dei riccamenti decorati, d'un prezzo naturalmente molto variabile. »

Il corrispondente del World si prolunga poi a parlare dell'aerofono e della penna elettrica e non si arresta che all'apparire della colezione, portata nel laboratorio da uno degli operai di Edison: colazione a.la quale egli è prodigo degli stessi elogi entusiastici fatti al fonografo.

Erardo.

I MATRIMONI DELLE QUARTE PAGINE

A PARIGI

Aprendo uno dei tanti grandi giornali di Parigi, il *Figaro* per esempio, troverete immancabilmente nella terza pagina, in mezzo ad un numero straordinario d'annunzi, scritti in carattere minutissimo, un posticino riserbato ai *mariages*.

Sono degli avvisi di questo genere:

Una signorina di 22 anni che possiede una dote di 70000 lire ed ha in vita una grossa eredità, desidera sposare un negoziante o un intraprenditore che sia di bella persona e non abbia più di trent'anni. Rivolgersi al sig. K. C. ferma in posta; Parigi. Ovvero: Grande maison de mariages chez madame Cuny, 150, rue de Rivoli: Riche clientèle de toutes les positions: 17 jeunes filles à cinq cent mille francs, 32 veuves à deux cent cinquante mille francs, etc.

Supponiamo che desideroso di trovare una compagna della vita e attirato da tante belle promesse, vi persuadiate a presentarvi in una di queste case dove si fabbricano i matrimonii. Rivolgendovi al signore che siede al *bureau*, manifesterete in poche parole le vostre intenzioni.

— Molto bene, vi risponde questi; è un'idea eccellente la vostra. Se volete avere la compiacenza di lasciare una piccola cauzione, potremo discorrere.

— Come!... bisogna una cauzione?

— Sì, Signore. Poichè senza di questo io sarei disturbato ogni giorno da cento buffoni, che, dopo aver veduto le mie signorine e le mie vedove, non ne prenderebbero alcuno.

— Ma io sono un uomo serio!

— Non ne dubito, mio caro signore; ma l'uso è questo. Lasciatemi soltanto cento franchi... questa somma la sottrarrete poi da quello che mi spetterà, quando il matrimonio avrà luogo, come io sono sicuro.

— Ecco cinque napoleoni.

— Io vi affido il mio *album* di fotografie. La cifra della dote si trova dietro il ritratto.

— Questa giovane di duecento mila franchi mi piace molto.

— Volete che vi procuri un abboccamento?

— Con molto piacere; ma dove e quando?

— Domani sera, alla *Comèdiè-Française*.

— Volentieri.

— Non vi occupate di nulla; io m'incarico dell'affitto del palco.

— Grazie mille per le vostre gentilezze.

La domane ha luogo l'abboccamento. La signorina vi piace e voi ritornate da colui che s'è incaricato della vostra felicità a prezzo fisso.

— Solamente, dice il negoziante, io debbo mettervi a giorno d'un piccolo particolare che non è molto importante, ma che, a ogni modo, dovete conoscere.

— Parlate.

— Siccome questa è una cosa di confidenza io non debbo nascondervi nulla.

— Vi ascolto.
— La signorina ha un bambino.
— Un bambino ?!
— Pur troppo.
— Allora è una vedova !
— No, è una ragazza.
— Ma il bambino ?!....
— È a cagione di questo insignificante particolare che la famiglia dà una dote di duecento mila franchi.
— Ah ! diavolo !....
— S'io non fossi un onest' uomo, non ve ne preverrei.
— Bisognava prevenirmene prima, caro signore.
— Questa piccola informazione m'è uscita dalla mente.
— Per fortuna ve ne siete ricordato prima del mio matrimonio.
— Siate tranquillo; mia moglie che tiene tutte le carte mi avrebbe ricordato di sua spontaneità questo piccolo particolare.
— Con questo vostro *piccolo particolare* mi state divertendo. Io non ho che farmene della vostra *jenne fille*. Offritemene un'altra.
— Ma tutte le altre non hanno un centesimo di dote. Tutte quelle che avevano dei quattrini io le ho di già collocate.... La mia casa ha una clientela tanto numerosa !
— Allora non prendo più moglie. Restituitemi la mia cauzione.
— Oh ! io la conservo come indennità.
— Voi scherzate.
— Non scherzo, mio bravo signore. Voi mi darete anzi altri quaranta franchi per l'affitto del palco alla *Comèdiè Française*.
— Ma questo è un abuso !!
— Signore....
— E io non pago....
— Siete padrone di non pagare. Litigheremo.
E siccome una lite verrebbe a costarvi più di altri quaranta franchi, siete costretto a uscire dal vostro portamonete altri due bei napoleoni d'oro. E scappate mandando al diavolo la *maison de mariages*, gli avvisi delle terze parige dei giornali, i mercanti di matrimonii le vedove e tutte le *jolies jeunes filles* coi loro non meno *jolis enfants*, appendici sicure ed impreviste delle doti.

Z.

LIBRI E GIONALI RICEVUTI

Andrea Lo Forte Randi — Realismo ? — Tipografia del Giornale di Sicilia 1878.

Gaetano Filipponi — Saggi di critica letteraria — Stabilimento Tipografico Giliberti — Palermo 1878.

Idem — Sulla nobiltà della parlata toscana — Tipografia di Pietro Montaina e C. — Palermo 1878.

Piff ! Paff ! — Giornaletto umoristico che si pubblica *quando esce* — (la Domenica cioè).

L'Eco dei Giovani — Periodico artistico, scientifico, letterario che si pubblica il 1° e il 15 d'ogni mese.

La Valigia — Giornale artistico letterario.

Ce ne intratterremo nei prossimi numeri.

AVVERTIMENTO

Preghiamo quelli tra i nostri abbonati che hanno cambiato domicilio senza avvertircene, di mandarci il loro nuovo indirizzo.

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero la rivista sui *Teatri cittadini* del nostro *Gaston*.

Il signor Agostino Lo Bianco s'è lagnato delle poche parole, che a noi è parso bene premettere alla sua rivista, inserita nella copertina del numero passato.

Non credevamo davvero che fosse il caso, nè valesse la pena di prenderla a quel modo ch' egli ha voluto !

Noi con quelle parole non abbiamo voluto dire più di quello ch'esse stesse dicono, cioè: che, dando posto nel nostro periodico al suo articolo, lo abbiamo fatto unicamente per fargli un piacere, senza però assumere nessuna responsabilità.

La Direzione

AVVISO

SCUOLA MILITARE

Il 4 novembre si aprirà dal P. Francesco Ferrauto una scuola militare, ove saranno preparati i giovani per gli esami agli Istituti militari.

Detteranno lezioni professori versatissimi in tale genere d'insegnamento. Le iscrizioni si riceveranno nella Via Orologio, 10, secondo piano, dalle 2 alle 5 p. m. d'ogni giorno.

Anno I. 1 Novembre 1878 N. XVII.

PENSIERO ED ARTE

PERIODICO QUINDICINALE

DI

SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Esce il 1° e il 16 di ogni mese

SOMMARIO

SULLA NECESSITÀ DI ANNETTERE SCUOLE ESTERNE all'Istituto Agrario Castelnuovo *(Prof. Mario Villareale)* — L'ESAME DI LAUREA Ricordi *(Zambajon)* — PRIME ARMI: CANZONIERE DI RAGUSA MOLETI *(prof. M. Villareale)* — INVIDIA Sonetto *(Prof. M. Villareale)* — LUI!..... — Scena intima *(Gaston)* — PADRE ANGELO SECCHI II. Le sue convinzioni *(Asteroide)* — SCHIZZI Versi *(Leandro)*.

IN COPERTINA — TEATRI CITTADINI — AL S. SECILIA. Società Filodrammatica Buon Pastore *(Gaston)* — USTICA E LA PESCA DEL CORALLO — Corrispondenza — *(Asteroide)* — NOTE BIBLIOGRAFICHE *(Democritus)* — ALL'ASSESSORE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE *(Chiodetto)*.

Associazione annua in tutto il regno L. 5.

Un numero separato cent. 20.

PALERMO
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI SICILIA
Via Macqueda 27.

1878

Amministrazione del Giornale — Libreria V. Giliberti via V. Emanuele N. 371.

TEATRI CITTADINI

A S. CECILIA

Società filodranmatica Buon Pastore

I.

La Speratz, la Speratz, la Speratz e sempre lei! Ecco l'immagine dorata, che tormentò per un pezzo i sogni de' giovani e vecchi filodrammatici della *Buon Pastore*. — La Speratz è bella? — La Speratz è bellissima — La Speratz viene? — La Speratz verrà — La Speratz l'avete vista? — La Speratz è già in Palermo. — Oooooh!.. finalmente!....

La Maria Speratz è difatti una gran bella donna. Dal viso ovale e leggiadro, dai profili scultorii, purissimi, dai bruni capelli, dai grandi occhi neri e pieni di molle ombra, dalle forme vaghe, dall' aria distinta, ella ha lasciato generalmente al suo primo apparire sulle scene del *S. Cecilia* una bella impressione; impressione che non è valsa a scemare la mediocrissima esecuzione della *Dora*. Poichè, bisogna confessarlo, la *Dora* andò piuttosto maluccio, e in certi punti mancò poco non somigliasse a una caduta.

Noi non censuriamo la scelta; ci vuol poco a comprenderne il perchè: ma non sappiamo scusare affatto la precipitazione colla quale si volle presentare al pubblico (degli abbonati, s'intende) quando ancora difettava di affiatamento, di concerto. La Dora non è solo una commedia di un grande maestro, ma è anche una delle più difficili produzioni del teatro contemporaneo. E certamente la più gentile e, siam sicuri, la più grata e accetta accoglienza che potea farsi alla Speratz, non era solamente il dirle ch' essa era bella, nè usarle di quelle galanterie, che non c'è uomo al mondo il quale non senta di saperne e doverne fare a una donna, e molto più a una donna come la Speratz; ma impegnarsi con coscienza, con ogni cura, con amore a fiancheggiarla, e ciò non altrimenti che con lo studio costante delle pruove e con l'imparare per bene a memoria ciascuno la propria parte.

Dei caratteri come quelli di *Dora*, oggi fanciulla, domani donna; capricciosa, spensierata, piena d' innocenti malizie, facilmente credula, quasi leggiera, e triste a un tempo stesso del suo stato, pensosa del suo avvenire, saggia, accorta, altera, e forte di nobile fierezza e di animoso sentire, per pronunciarsi, per rilevarsi dalla tela generale, hanno bisogno dello studio il più accurato dell'insieme; e il colorito, l'essenza del carattere non sta tanto, nè solamente in sè, quanto e medesimamente negli elementi che lo fiancheggiano, i quali servono a precisarne con nettezza i contorni, e col loro particolare attonamento gli danno slancio e vita, facendone meglio rimarcare le ombre e spiccare la luce. Un artista, per quanto intelligente, è vincolato sempre dal tuono di voce, dal grado di calore, dall' azione degli altri così strettamente, che a volte accade s'incolpi di esagerazione, sol perchè egli ha indovinato è vero il suo carattere ma non ha saputo tener conto dei mezzi dell' ambiente nel quale s'è mosso ed ha agito.

Non diciamo con ciò che la Speratz, tolti certi ostacoli, sarebbe stata una Dora perfetta. La Maria Speratz è certo un'attrice intelligente, e tuttochè spesso e in ispecie nelle scene col marito al quarto atto, stupendo per ardimentosità di tocco, ella abbia avuto affetto, passione, accento vero, ed abbia saputo mantenere al carattere di Dora, nelle sue sempre varie esplicazioni, unità di colorito e di stile (e non era sì facil cosa) pure noi aspetteremo a giudicarla e apprezzarla meglio in altre produzioni e più quando essa avrà un poco corretto quel saltellante cadenzare della sua voce, o noi vi ci saremo abituati.

Ed ora è tempo di passare agli altri.

L'essersi affidata alla signorina Fodale la difficile parte di *Zicka* mostra, se non altro, qual conto si faccia di lei, che è pure una distinta filodrammatica. Ma seppe ella e potea sostenere quel *greve pondo?* A noi parve ch' ella avesse finito per soccombervi. Non così la Santò che sostenne piuttosto bene la parte della *principessa di Bariatine*, e la Broggi che uscì anch'essa dalla sua, *senza infamia e senza lodo*.

Il Papalardo Onesti disse la parte di Andrea con ammirevole scioltezza. Egli possiede appunto ciò che manca quasi a tutti i filodrammatici e non rare volte anche agli artisti, la disinvoltura nel dire e la sicurezza nella scena. In cambio però gli fa difetto nel drammatico la voce e la risolutezza dello slancio, che anche in certi momenti, quando il calore, l'impeto della parte lo trascina, stenta molto a trovare. Egli si può dire del resto uno dei migliori, se non il migliore filodrammatico della *Buon Pastore*. Ed è appunto perchè in lui scorgiamo la stoffa di un buon filodrammatico che non ci sappiamo tenere dal fargli un avvertimento: — Si guardi, il più ch'ei può, dall'abuso di certe scenette mute, e da certi abbracciamenti spasmodicamente prolungati, che sono il forte delle *compagnie* da strapazzo, e vorrebbero esser d'effetto, ma che non hanno neppure la virtù di commuovere, tanto sono caricate.

Il signor Giordano, ce ne perdoni il bravo e vecchio filodrammatico, ha falsato del tutto il personaggio del deputato *Favrolle*, uomo di mondo e uomo di cuore a un tempo, ma senza pretenzioni, senza velleità, senza caricature; pieno di esperienza, di brio, di arguzie, di *verve*. Quell'aria di padre nobile, quella grave compostezza che ha voluto dargli il Giordano hanno, a parer nostro, svisato affatto quel tipo stupendo che ha voluto farne il Sardou. Non ricorda più il Giordano il protogonista del *Demimonde?*

Il personaggio del barone di *Krait*, al quale il Sardou fece far quella, fine non molto abile a dire il vero, fu bene interpetrato dal bravo signor Minneci, il quale, da quell'esperto filodrammatico ch'egli è, dovrebbe emendarsi da quel dire, da quelle pose accademiche e declamatorie che assume abitualmente.

Assai impacciato il Dagnino, che in fondo non disse male la parte di Teckli, e promette di

riuscire un bravo *amoroso* per la sua figura simpatica e per la sua intelligenza.

Non ci dispiacque il Le Fort, *Toupin*, ma ci nausearono invece certi altri, che ci fecero rammentare dei famosi congiurati del *Ballo in maschera*—Samuel e Tom—e che farebbero meglio a rinunciare al palcoscenico, per il quale credono forse di aver della disposizione. Si assicurino questi bravi signori che la loro è una disposizione tutt'affatto negativa, sulla quale bisogna contarsi poco da parte loro, e nulla da parte dell'egregia Direzione della Filodrammatica.

E per conchiudere: — ammesso quello, che resto non si può non ammettere, che tutti i filodrammatici dal più giovine al più vecchio, presi dall'avvenensa della signora Speratz, si diano a farle una corte generale, costante, spietata; c'è da sperare però che ad essi non manchi lo spirito di riflettere che tra le vie di mettersi nelle sue grazie, se non la più sicura, è certo una delle preferibili quella di impegnarsi a recitare con più amore e con più coscienza.

II.

L'aver detto molto nella prima rivista ci costringe a dir poco in quest'altra. Pazienza: ce ne rifaremo nelle successive.

Chiodo scaccia chiodo è una commediola gra-
ziosa, ma di un genere da.... martelliani.
La Speratz fu un'*Arabella* adorabile; peccato
ch'ella fosse innamorata di quel tomino di Cartoc-
cio, *Riccardo*, che le arrivava sotto il gomito,
ma che, a dire il vero, fece del suo meglio per
riuscire nel suo esperimento *comparativo*.
Il Minneci gesticolò, tuonò come un energu-
meno, ma la Marchesana non se ne diede per
intesa; ella pensava forse a quel che dovea dire
al pubb.... cioè al figlio Riccardo — così pure la
Santò, che non pensò meno per questo agli spi-
riti e alle malie.
Le mosche bianche del Cicconi non andarono
male. La Speratz ebbe dei momenti non troppo
felici, ma se ne rifece con dei felicissimi ed ap-
plauditissimi. Ne uscì poi da tutti e tre gli atti
con molta bravura e all'ultimo accondiscese di
prendere sotto la sua protezione il signor Car-
toccio, *conte Carlo*, che stavolta si trovò mezzo
nel suo *rôle*. Il Cartoccio se avesse figura più
robusta potrebbe forse riuscire nel brillante;
non gli manca lo spirito e la disinvoltura. La
Santò servì come non si può meglio la sua pa-
drona Leandra, donna di teatro. Furba d'un'A-
gata, cameriera di Leandra, donna di teatro!...
Il Razete si sforzò, si dimenò, si mise in su-
dore, cercò più volte per terra e nella buca del
suggeritore qualche cosa che somigliasse a una
parola, ma in fondo in fondo.... oh! in fondo ci
aveva un fazzoletto a colori, del quale non riu-
scimmo a spiegare l'ufficio. Spiegabilissimo in-
vece l'ufficio del signor Tullio Fava e del signor
Natale Marina, una mosca nera e l'altra bianca
così e così; e la morale della *contessa Olimpia*,
mosca nerissima; spiegabilissimo anche l'ufficio
della Coriolana, che fu interpetrato piuttosto bene
dalla signorina Fodale.

In complesso: molti *lapsus linguae*, molte incertezze, ricomparsa di un *congiurato* — esito buonino.

Gaston.

USTICA E LA PESCA DEL CORALLO

(Corrispondenza)

Pubblichiamo ora la seguente corrispondenza che il nostro *Asteroide* ci ha mandato da Ustica, e che non abbiamo potuto pubblicare per mancanza di spazio nel numero passato.

Ustica 5 ottobre 1878.

Carissimo Francesco,

Sei mai stato a Monte Pellegrino in una mattina di primavera, quando l'aria è limpida e permette che gli oggetti molto distanti feriscano la tua pupilla? Ebbene certamente fermandoti sulla strada a fianco della croce per guardare la bellissima pianura che si spiega sotto il santuario di S. Rosalia, avrai visto lontano lontano elevarsi sulle acque, nella direzione del golfo di Mondello, un lembo di terra: quel lembo di terra, quell'isoletta che ti si mostra a due pizzi è l'isola di Ustica; ti si mostra a due pizzi, ma realmente quattro montagne costituiscono l'ossatura dell'isola due delle quali però hanno le loro cime separate da una vallata di debolissima inclinazione.

Quell'isoletta gira sette miglia, e calmati ora quegli spiriti di ardor giovanile che per tanto tempo ribollirono nelle viscere delle sue montagne, vezzeggia e direi quasi si specchia nel mare quando tranquillo lambisce mollemente i suoi piedi, mentre fidando sulla durezza delle sue lave ne sfida imperterrita l'ira quando agitato muggisce terribile d'impotenza e di rabbia.

Quell'isoletta ora è sì calma; eppur fuvvi un tempo in cui parecchi vulcani, di cui oggi non si ravvisa che la posizione dei crateri, vomitavano lave e lapilli, ed in quelle montagne ancor liquide rotolavano immensi macigni, che adesso si vedono incastrati nella lava e vicinissimi al mare. Forse allora il Mediterraneo non era che una grande vallata e quelle montagne che ora fan ridere in paragone delle Alpi e degli Appennini, saran state le vette più alte delle giogaje di quell'epoca. Allora la terra viveva e la sua vita consisteva nella lotta tra gli elementi e specialmente tra l'acqua ed il fuoco; ora solamente mantiene la vita. Siamo al solito; anche nei pianeti abbiamo la vita e la morte:... chi sa che un giorno inabile anche a mantener la vita precipiti negli abissi cadendo da un sistema in un altro finchè di essa non rimanga che l'eterna materia e nulla più.

Chiunque resta meravigliato la prima volta che sbarca ad Ustica nel vedere uno scoglio ricco di così fertile vegetazione: l'uva viene ec-

cellente, il grano cresce bellissimo, le frutta sono d'una squisitezza che raramente in altri siti si trova: e intanto l'uva, il grano, i melloni e gli altri frutti sono esposti ai raggi solari cocentissimi d'estate e non inaridiscono; in quest'anno per più di 7 mesi non si vide cadere una sola goccia d'acqua!

(Continua)

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Il nostro caro ed egregio amico Gaetano Filipponi ha testè dato alle stampe un volumetto di scritti letterari col titolo di « *Saggi di critica letteraria* »

Esso contiene: Osservazioni sopra Machiavelli per l'avv. Leonardo Ruggieri, Enrico Heine e Bernardino Zendrini, sulla letteratura convenzionale e le prime poesie di Bernardino Zendrini, lezione su Giovanni Meli. Precede un proemio in cui il Filipponi dice le ragioni che lo spinsero a confutare l'opuscolo su Machiavelli scritto e pubblicato dall'avv. Leonardo Ruggieri in occasione del concorso alla cattedra di Storia nella nostra Università. Abbiamo letto da cima a fondo ed attentamente il libro del nostro amico, e ci congratuliamo con lui per la spigliatezza ed eleganza del suo stile e per la dignità ed il rigore della sua critica. Gli appunti ch'egli fa al Ruggieri sono giusti, e l'egregio avvocato farebbe bene a prenderli in seria considerazione. Il Filipponi dimostra, con gli scritti del Machiavelli alla mano, che le asserzioni del Ruggieri circa alle credenze politiche e religiose del Machiavelli sono gratuite.

Belle e giudiziose sono le cose che il Filipponi dice sulle lezioni su Heine e la letteratura convenzionale; ma a noi il Filipponi è piaciuto in particolar modo nella lezione sul Meli. In essa Egli si mostra acuto e sorgace osservatore rivelando con le pieghe più riposte del cuore del grande poeta siciliano.

Noi torniamo a congratularci col giovine autore, augurandogli uno splendido avvenire, meritata ricompensa al suo ingegno e ai suoi studi.

Democritus.

ALL'ASSESSORE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Mi rivolgo all'Assessore della Pubblica Istruzione per raccomandargli la scuola serale delle lingue straniere. Giorni sono corse pei giornali la voce che il Municipio aveva intenzione di chiudere questa scuola. Poi la *Nuova Gazzetta* diede una decisa smentita a questa notizia e assicurò che il fondo destinato a tale insegnamento non era stato nè tocco, nè invertito. Quello ch'io voglio raccomandare all'egregio Assessore si è di voler mantenere la scuola ad una certa altezza. Le cose o si fanno per bene o non si fanno. Abbia la bontà d'ascoltarmi un tantino.

L'anno scorso, per esempio, dopo il ritiro del Ch.^mo Prof. De Marchi, fu chiamato a reggere l'insegnamento del tedesco un certo professore, piombato a Palermo da Dresda (*sic*), e il cui arrivo era stato annunziato con parole altisonanti in diversi giornali. Questo signor professore, autore d'un grande dizionario in non so quante lingue, del quale, tra parentesi, era uscita la sola prima dispensa, cominciò dal fare una serie di lezioni vertenti esclusivamente sopra i suoi meriti, i suoi viaggi immaginarii e la sua celebrità *incontrastabile.* Ma, quando pensò di cambiare argomento, i giovani si accorsero che questo signor professore non sapeva leggere in tedesco i numeri scritti in cifre. Domandato che cosa significassero le parole *Vermischte Sätze.* (Proposizioni miste), scritte in testa ad una paginetta del *Kässner*, rispose con una faccia tosta imperturbabile e con una sicurezza degna d'invidia: ORDINAMENTO D'UN GOVERNO. Si mostrò ignaro delle più elementari regole della grammatica e continuò a divertire i giovani per due o tre sere con una infinità di altre piacevolezze dello stesso genere, che qualcuno, a perpetua memoria del buffo avvenimento, raccolse in un quinternuccio a parte. E, dopo tre sere, il *cele-*
berrimo signor professore restò a dettar lezioni
alle panche.

I giovani, volenterosi d'apprendere, si rivol-
sero all'Assessore d'allora, il quale, giustamente
apprezzate le loro ragioni, incaricò l'egregio Prof.
di tedesco dell'Istituto Tecnico, sig. Corbella, di
sostituire l'*illustre* prof. del vocabolario in più lin-
gue. Ma una buona parte dell'anno scolastico se
n'andò in discorsi, in proteste, in suppliche; e,
alla fine, quando le scuole si chiusero, il prof.
Corbella non aveva avuto il tempo di fare dieci
lezioni.

Intanto oggi, che s'avvicina l'apertura del no-
vello anno scolastico, non pare che il primo
prof. abbia smesso le sue pretensioni sulla cat-
tedra di tedesco. Ora sarebbe cosa desiderabile,
molto desiderabile, che quest'anno non si co-
minciasse da capo e non si ripetessero le sce-
nette dell'anno scorso. Se è possibile, si accre-
sca il soldo ai professori; ma si procuri che siano
adatti a tenere l'insegnamento. Un pajo di mi-
gliaja di lire di più non rovinerebbero certo il bi-
lancio della Pubblica Istruzione e potrebbero far
risorgere la scuola a nuova vita. Non c'è bisogno,
del resto, ch'io faccia rimarcare all'egregio As-
sessore l'utilità della scuola. Basta rammentare
i risultati che diede la classe di tedesco sotto la
direzione del prof. De Marchi, e quelli che con-
tinua a dare l'altra d'inglese, retta dal bravo
prof. Lo Monaco. La questione è sempre lì. Buoni
professori, bravi professori, valenti professori.

Chiodetto

Anno I. *1 Dicembre 1878* *N. XVIII-XIX.*

PENSIERO ED ARTE

PERIODICO QUINDICINALE

DI

SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Esce il 1° e il 16 di ogni mese

SOMMARIO

Che cosa è il quinto stato in Italia e che cosa deve essere. Continuazione *(Cajus Gracchus)*
— I nostri artisti — *(Astragalo)* — Pensa!. Versi *(Prof. Mario Villareale)* — P. Angelo Sec-
chi. II. Le sue convinzioni. Continuaz. *(Asteroide)* — Mia moglie — Racconto *(Leandro)*. — L'O-
de XVI di Orazio — Libro degli Epodi — tradotta in versi italiani *(Prof. M. Villareale)* —
Un viaggiatore italiano del secolo XVI — III. — *(Volando)* — Ad un artista bohéme — So-
netto *(Zancle)* — Note Bibliografiche — Un segreto. Versi. *(Antonino Traina)* — Cose no-
stre — Laurea d'ingegneria — Municipio e artisti.
IN COPERTINA — Teatri cittadini — Al S. Cecilia. — Società Filodrammatica Buon Pastore —
Al Bellini — *(Gaston)* — Ustica e la pesca del corallo (Corrispondenza) *(Asteroide)*.

Associazione annua in tutto il regno L. 5.

Un numero separato cent. 20.

PALERMO
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI SICILIA
Via Macqueda 27.

1878

Amministrazione del Giornale — Libreria V. Giliberti via V. Emanuele N. 371.

TEATRI CITTADINI

AL S. CECILIA

Società filodrammatica Buon Pastore

La *Marcellina* del Marenco, seguita dalla commedia del Salvestri. -- *Fatemi la corte* -- furono date dalla *Buon Pastore* per terzo esperimento.

A dir le cose come andarono, non ci parve che nella prima produzione la Speratz si fosse distinta, salvochè in una scena molto sentita che ebbe col Dagnino, il quale, solo questa volta, mise da canto la sua freddezza e disse con calore. La Fodale fece del suo meglio, quantunque per la sua piccola statura stesse molto a disagio accanto la Speratz. Il Giordano fu a posto e fece proprio bene.

Il dramma in versi però, non vale il tacerlo, non riuscì.

Riuscì invece, e a nostro giudizio assai bene, la veramente brillante commedia del Salvestri.

La scaltra nipote del *barone de Angeli* ebbe nella Maria Speratz una vezzosissima, insuperabile interpetre. -- La brava attrice recitò difatti a meraviglia la parte di *Eulalia*, di una fanciulla piena di spirito, di brio, di malizie, e seppe rendere quel carattere con tutte le immaginabili finezze, con tutte le più delicate sfumature; e rivelarne ammirabilmente quell'arte d'ordire disinvolta, piena d'astuzie, di furberia, di grazia; quella leggera tinta d'ironia, che a volte piglia l'aria di canzonatura; quei lampi d'affetto che a tratti le scaturiscono dall'animo: pur mantenendo nella varietá del colorito, l'unità, l'interezza del carattere e l'armonia di chiari e di scuri, di luce e d'ombre.

La Fodale, *Ida*, fece anche bene; il Dagnino al solito, freddo e impacciato; il Le Fort.... quel carissimo e vivace giovanotto fa sempre bene, e farà, senza dubbio, benissimo, quando avrà acquistato sulla scena, col tempo e con l'esercizio continuato, quella difficile padronanza di sé stesso, per la quale l'attore fa quel che vuole e non si lascia mai trasportare dalla propria parte. Il *barone de Angeli* è tal personaggio nel lavoro del Salvestri che non dà campo all'attore che l'interpetra di *figurare*: il bravo Minneci però fece quel che potè, ed egli non sa far male.

***

Per quarto esperimento fu data la commedia -- *Le due dame* -- del Ferrari; la di cui esecuzione, sempre per dir le cose come vanno, non ci lasciò contenti niente affatto, per la semplice ragione ch'essa andò malino. Fortuna però che ci fosse dato quella sera di provare un'assai grata sorpresa. La signorina Giuseppina Speratz, sorella della Maria, spuntava le sue prime armi sul palcoscenico, sotto la *corazza* di *Marchesa Permanso Rinaldi*. Se è vero che ella non abbia mai recitato, bisogna pur dirlo, ella ha esordito molto bene, perchè, salvo certi difettuzzi ch'ella correggerà col tempo e più con l'aiuto della sorella e certe dimenticanze, disse con intelligenza la sua parte, quantunque un po' freddamente. Ha voce deboluccia, che in verità non l'aiuta tanto; ma ha in cambio bella persona e maniere distinte. Ella non dovrebbe privarci del piacere di farsi rivedere sulle scene.

Il carattere della *Marchesa Parmanso Dariberto* è sicuramente il più difficile nel bel lavoro del commediografo modenese, perchè, senza pur dirlo, dalle parole stesse, dal viso, dagli atti dovea lasciar travedere l'angoscia, l'affanno che un triste passato le inchiodava continuamente nel cuore. La Maria Speratz però, ci duole il dirlo, non riuscì a renderci quel carattere.

Notammo, per tacere di altro, che una delle più belle scene della commedia, quella che ha nel secondo atto col *conte Sernegri* (il Giordano) dove ella, commossa, agitata, torna col pensiero ai dì della sua giovinezza, e adombra, memorando, un amore che ebbe col Sernegri, non fece nè caldo, nè freddo, perchè fu assolutamente sbagliata, e non solo da lei, ma dal Giordano ancora, che non comprese che situazione era quella per lui, nè riuscì a farci comprendere che figura egli facesse in tutta la commedia.

La Fodale fece bene. Bisogna saperla mettere a posto quella gentile e intelligente signorina ed ella farà bene; come pure bisogna saper mettere al suo *rôle* la Santò la quale riesce, che è proprio un piacere, nelle parti stizzose, par proprio fatta apposta.

Del Dagnino vorremmo non dir piuttosto nulla, perchè egli fu tanto disgraziato in questo esperimento, da non riuscire a dir mediocre neppure una sola scena. Le situazioni più belle, la scena della lettera coll'amico, e poi quella bellissima colla moglie passarono inosservate, cooperandovisi pure, bisogna confessarlo, la Speratz e il Giordano.

Il Minneci declama un po', è caricato anche se volete, ma non è mai freddo, neppur quando ha i capelli bianchi, sui neri, s'intende. E quando monta in bizza poi!.....

Il Le Fort fu un ufficialetto dei bersaglieri *comme il faut*, al contrario del cugino, ufficiale di marina (il Cartoccio) che lasciò qualche cosetta a desiderare, anche un gallone dippiù al suo berretto.

La esecuzione della commedia, in complesso, lo abbiamo detto, non ci piacque affatto, e la farsa che seguì fu un'insulsaggine di cui si potea fare a meno

Perchè far di queste scelte? domandiamo noi.

***

Perchè far di queste scelte? torniamo a domandare, a proposito del quinto esperimento. Chi è che non sa a memoria, senza averla mai intesa la commedia del *toscanissimo* Gherardi del Testa -- *La vita nuova* --? Non sappiamo davvero comprendere cosa vi abbian trovato di buono alla *Buon Pastore* per scegliere proprio quella commedia.

Quanto diciamo per la scelta, ci duole di non potere scusare almeno con la esecuzione; perchè la Speratz non fu quella sera tanto fortunata di mantenere, a volte fin nella stessa scena, l'unità del proprio carattere, quantunque certe scene le abbia dette benissimo; il Giordano riuscì a far della sua parte di commendatore una vera caricatura, e il La Porta e il Geraci ci lasciarono molto dubbio sulle loro disposizioni per le scene. Non sappiamo poi scusare la leggerezza colla quale si affidò al Geraci nientemeno che il finale di tutto il lavoro, e al Cartoccio la parte di protagonista. Non era meglio se quella brava persona del sig. *Giorgio Micheli* si fosse restata nelle Americhe a far denari? In quanto al Cartoccio non gli sarà parso vero di avere acciuffata finalmente la sua brava *parte di protagonista*. Ma egli non s'è accorto che essa, la *parte di protagonista*, gli ha fatto un tiro di cattivo genere -- gli ha lasciato il ciuffo nelle mani e via.

Quel *ciuffo della parte di protagonista* era una parrucca. Domandatene il buon senso che l'ha visto

e la vede ogni dì sul capo a tutte le persone che non hanno..... capelli.

AL BELLINI

La compagnia *Pietriboni* è quella che è: e il cavalier Giuseppe se l'è inteso a dir tante volte quel che è la sua compagnia, che a noi vien manco la voglia di dirglielo ancora una volta.

Vecchie conoscenze, salvo le nuove e le nuovissime, come la Glech, la Salsilli, il Bassi, il Rasi etc. che sostituiscono la Gerard, il Gentili, il Poli, il Novelli etc. -- sostituenti però che, eccettuatone qualcuno, valgono bene i loro sostituti. Non ricordiamo per esempio chi sostituisse la signora Salsilli; non possiamo dire quindi se con vantaggio o no della compagnia. Però a giudicarne da quel che abbiamo visto e inteso finora, ci pare ch'ella sia un po' debole, avuto anche riguardo ch'ella si trova immezzo a della gente che è piuttosto in forze. Fa niente: volere o non volere, dal momento che ella ci sta, ha a fare tutto il suo meglio. Egli è che nella compagnia Pietriboni c'è una bell'aria e chi ci vive, ci sta sano.

Con tale compagnia i *Fourchambault* han fatto la loro entrata trionfale nella nostra città.

Se avessimo la fortuna qui in Palermo, di sentir le cose quando le si sentono altrove, o anche dopo, ma un mesetto, due financo, avremmo anche il piacere di poterne dir qualche cosa; ma cosa volete che si parli dei *Fourchambault* quando è un secolo che se ne sente a parlare in continente e fuori, e fin Monna Antologia di Firenze, la grave, la sentenziosa, che non sa dir le cose se non a tempo e luogo, quando son proprio mature, è un mese già che se n'è occupata? -- Si potrebbero aver delle idee nuove..... -- Ma che idee nuove d'Egitto! non s'ha a far altro che rimandare a chi ha scritto e felice notte.

Con chi pigliarsela? -- Con gl'impresarii, con le compagnie, con la città, col mare, questo nostro eterno e implacabile nemico? Noi non lo sappiamo; ma se ci fosse qualcuno che ce ne desse uno certo di questi numeri, noi lo *peloterions*, foss' anco..... il mare. Dunque? -- Non più di questo: La commedia dell'*Augier* ha fatto sorgere un gran punto interrogativo sull'animo nostro. -- Chi contrapporre in Italia all'Augier dei *Fourchambault*?

*
* *

Mah!..... parliamo d'altro.

La esecuzione di questo capolavoro fu veramente quale noi ci aspettavamo da una compagnia, che gode, meritamente, in Italia fama di inappuntabile per affiatamento.

Il Pietriboni ha fatto della parte del timido e rozzo *Bernard* una vera creazione. Egli ebbe fremiti d'ira cupi e profondi come il mare su cui avea tante volte lanciate le sue navi; angosce soffocate, accenti secchi eppur veementi, che ti stringevano il cuore; slanci di passione, scatti violenti, impetuosi come i flutti che tante volte dovettero scagliarsi frementi contro le carene delle sue navi; risoluzioni decise, rapide, tremende come il pensiero, selvaggiamente generose, sublimi, come il lampo che tante volte gli rischiarò l'Oceano in tempesta.

La Fantecchi disse come sa dir lei sola la parte della *Maja*, un cuor d'oro, ma dalla fierezza delle indigene del nuovo mondo. Se non sapessimo di parlare di un'artista come ce ne son poche, non aggiungeremmo altro; però, sicuri che la distintissima attrice non se ne avrà a male, aggiungiamo che dalla sua grande bravura ci attendevamo dippiù nella interpetrazione della scena al finale del quarto atto e in qualcuna del quinto.

Il Bassi è proprio l'aristocratico della scena -- non un punto di più, nè uno di meno nella parte di *Fourchambault*. Assai bene gli altri, la Glech specialmente, e poi la Peracchi, il Rasi, il Bassi, che contribuirono all'ottima riuscita della commedia.

E per questa volta punto e basta.

Gaston

USTICA E LA PESCA DEL CORALLO

(Corrispondenza)

(Cont. vedi num. prec.)

Nel mezzo di due montagne è fabbricato il paese; aveva nell'epoca di sua maggior sviluppo una popolazione di circa 5000 abitanti: ora è ridotta a poco più di 1000 in causa della continua emigrazione in America da dove pochi ritornano ed in età piuttosto inoltrata. Da pochi anni a questa parte è diventata la sede di una colonia di coatti, con quanto utile della pubblica morale non lo so; vi è distaccata una compagnia di soldati; un delegato di sicurezza pubblica è il direttore della colonia; inoltre Ustica essendo mandamento è pure sede di pretura. Se la Sicilia risente fortemente alcuni mali dipendenti appunto dalla sua condizione di isola, la Sicilia dove infine vi sono alte autorità che la governano, Ustica risente a mille doppi questi mali giacchè oltre di esser isola è molto piccola e priva di rapide comunicazioni colla Sicilia: soffre a mille doppi giacchè le sue principali autorità non sono che un delegato di questura, un vice-pretore del paese, un brigadiere dei carabinieri: autorità per di più senza controllo, giacchè non so quale profitto arrechi la visita di un prefetto o di un ispettore quando preannunziano a suon di trombe e di tamburri la loro venuta circa due mesi prima.

Si caro Francesco se ti dovessi discorrere con cognizione di causa sulle condizioni di Ustica bisognerebbe che mi recassi per qualche tempo in Turchia, giacchè ad Ustica non si vedono ne si ascoltano che cose *turche*. La camorra distrutta a Napoli, ha piantate qui le sue tende e vive di vita rigogliosa: la giustizia ha la bilancia coi due bracci disuguali e la sua spada ha ale volte la punta di acciajo alle volte la punta di carta pesta: il domicilio coatto invece si fonte di moralizzazione è fonte di demoralizzazione, sia pel paese sia pei coatti, che prendono tutti i vizi senza perderne qualcuno di quelli che possedevano.

A chi mi domanderà prove, risponderò, si mandi qualche impiegato superiore nel più stretto incognito, per esempio sotto pretesto di una partita di caccia: parli questo impiegato non colle autorità ma coi cittadini: giacchè gli isolani per timore di mettersi in urto colle autorità locali e star peggio non si lamentano mai con chi si riveste di forma ufficiale: in questo modo solo si potrà venir in chiaro di tutto: io non riferisco che quello di cui mi son potuto convincere dopo lunghe amicizie ed accurate osservazioni.

Ma passo ad altro, tanto più che altri si è accinto a scrivere su altro importantissimo argo-

mento, qual'è quello del domicilio coatto in rapporto alla società. Ustica però non è stata sempre così piccola; sembra che in epoche non troppo remote circa 1 miglio e mezzo di terra siasi sprofondato dalla parte di ponente per un terremoto. Qualunque sia però la cosa, il certo si è che in quella direzione per circa 1 miglio e mezzo la profondità del mare non supera i 100 passi d'acqua, mentre in alcune parti dell'isola il mare è tanto profondo che le barche coralline (oggi ben 18 barche pescano attorno l'isola i coralli) le quali dispongono di corde da gettar i loro apparecchi a 250 passi d'acqua, non trovano affatto le roccie.

Però non è solo a ponente questa che direi secca a paragone della profondità del mare in altri punti dell'isola; anche in altre posizioni la profondità del mare varia sotto i 100 metri.

Si può facilmente immaginare che cosa avvenne in questi bassi fondi: divennero la sede di milioni e milioni di zoofiti: in altri termini si trasformarono in vastissimi banchi di corallo.

Tre anni or sono vennero a pescare in Ustica il corallo 3 sole barche; bisogna dire che abbiano fatto buoni affari dappoichè in quest'anno, come prima ti diceva, ben 18 barche convennero a pescarvi: son tutte da Torre dei Greci o da Castellammare o da Sorrento.

Eccoti in due parole il modo come pescano il corallo: forse ben pochi, per non dir nessuno lo sapranno.

L'apparecchio è semplicissimo: due pali della lunghezza di circa due metri l'uno sono fra loro ben fermati di modo che costituirebbero le diagonali di un quadrato che si otterrebbe congiungendo le estremità dei pali. In ciascuna delle quattro branche di questa croce son pure solidissimamente fermate un gran numero di reti che allorquando son fuori dell'acqua si comportano tra loro come i fogli di un libro, ma che nell'acqua si aprono a ventaglio e vengono, confondendosi assieme, ad occupare uno spazio di circa 2 metri quadrati.

Questo apparecchio è tenuto da fortissime funi sospeso pel suo centro che è anche il centro di gravità di esso. Le reti sono a fori molto larghi e fatte pure di canape fortissimo. La fune è legata in un'argano che si trova a poppa della barca che pesca: le barche sono piuttosto grandi a vela latina.

Alla mattina di buon'ora, prima dell'alzar del sole, escono dal porto e secondo la direzione del vento scelgono una posizione piuttosto di un altra. Giunti nel sito di pesca, gettano la croce colle reti in mare finchè tocca nel fondo; indi facendo forza di remi camminano colla barca per alcuni metri; allora gli otto marinai puntano i loro petti nei quattro pali dell'argano e cominciano a girare; è chiaro che essendo la roccia frastagliata, non trovandosi più la barca nella prima posizione, le reti si saranno afferrate agli scogli, e quindi per tirar su le reti sarà necessario un grande sforzo sia per vincere la resistenza che esse possono trovare nel fondo, sia per trascinar la barca sino ad una posizione che permetta alle reti stesse di liberarsi dagli scogli. Se per caso qualche rametta di corallo o qualche altro scherzo di mare si trova nel posto dove posarono le reti, è evidente che si ingarbuglierà facilmente in esse e in quegli sforzi che fanno i marinai per tirar le reti sarà facile strapparla: ecco in qual modo pescano il corallo.

Succede però alle volte che le reti si incastrino talmente negli scogli da esser necessaria una fatica immensa per rilevarle; allora i marinai si fermano: intuonano una preghiera che non dura più di un minuto: dopo di che tutti uniti fanno uno sforzo erculeo e le reti generalmente si liberano dagli scogli: per essi però non fu lo sforzo sibbene la preghiera quella che obbligò le reti a *diroccarsi!* In pieno secolo decimonono è cosa che fa ridere; ma ci avverte la immensa superstizione che regna nella bassa gente: chi non sa che tutta la classe dei marinai crede esservi persone le quali sanno *spezzare* le trombe marine col pronunciare alcune magiche parole?

— La vita di questi marinai è vita da bestie anzichè da uomini: dall'alzar al tramonto del sole o remare o girar l'argano! Non un minuto per far colazione; alla poppa su cui girano per far ruotare l'argano e tirar le reti all'ora stabilita mettono in giro per terra dei tozzi di pane, e girando sempre li prendono e li mangiano: è questo il loro sistema di far colazione!

Il corallo di Ustica è tutto di quel rosso: qualche pezzettino solo di rosa ma molto piccolo: il guadagno di una barca può essere in un anno da 20 a 25 mila franchi.

Però la pesca del corallo se è un utile pei pochi padroni di barche coralline, è un grande danno pel mare dove si compie la pesca. Cominciando a pescar in primavera, rovinano coll'estirpare il corallo dallo scoglio quei milioni di uova che i pesci vi possono aver deposte: il danno è immenso; inoltre se anche pescano nell'epoca in cui i pesci novelli son già nati, vedendo quell'ordegno penetrare negli scogli che son la loro abitazione fuggono e cercano in altri siti quella sicurezza per la propria conservazione che là vedono minacciata.

Il fatto è questo: Trapani ebbe la sua pesca rovinata dalla pesca del corallo: Ustica che negli scorsi anni possedeva una pesca ricchissima, ora appena le può bastare all'alimento della popolazione: i marinai assicurano che dove negli scorsi anni si prendeva 1 quintale di pesce quest'anno non se ne presero che 30 o 40 chilogrammi.

Io credo che l'anno venturo verrà proibita una pesca che arrichisce pochi ed impoverisce una popolazione!

Addio, caro Francesco; una stretta di mano a te ed a tutti i redattori dal

Tuo affezionatissimo

Asteroide

Anno I. 1 Gennaro 1879 N. XX-XXI.

PENSIERO ED ARTE

PERIODICO QUINDICINALE

DI

SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Esce il 1° e il 16 di ogni mese

SOMMARIO

CHE COSA È IL QUINTO STATO IN ITALIA E CHE COSA DEVE ESSERE. Continuazione *(Cajus Gracchus)* — LE ODI DI ORAZIO — tradotte in versi italiani *(Prof. M. Villareale)* — MIA MOGLIE — Racconto *(Leandro)*. — NOTE BIBLIOGRAFICHE *(Gaston)* — UN'AVVENTURA — Racconto — *(Spartaco)*.

IN COPERTINA — 1879 *(La Redazione)* — TEATRI CITTADINI — AL S. CECILIA. — Società Filodrammatica Buon Pastore *(Balilla)* — AL CIRCO *(Gigi)* — SCIARADA A PREMIO.

Associazione annua in tutto il regno L. 5.

Un numero separato cent. 20.

PALERMO
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI SICILIA
Via Macqueda 27.
1878

Amministrazione del Giornale — Libreria V. Giliberti via V. Emanuele N. 371.

1879

Anno 1879, noi non ti salutiamo nemmeno! Amiamo di tenere il cappello e le mani a posto. I potenti ti han fatto una gran festa: ti hanno atteso in *frak*, col petto pavesato dei colori, carico de' ciondoli dei cortigiani; ti hanno accolto con ricevimenti, pranzi, festini, cannonate. Noi non ci siam fatti trovare in casa al tuo arrivo — Cosa vuoi? ce n'eravamo dimenticati.

Non ti abbiamo applaudito dunque, nè ti abbiamo fischiato. — La tua apparizione non ci ha fatto nè caldo, nè freddo. — Come non ci hai visto scomporre al tuo sorgere, non ci vedrài scomporre al tuo tramontare — Stanne sicuro.

Se tu ci sei generoso di vita, o ci mandi la morte, noi ti ringraziamo lo stesso!

Per noi non si muore che quando si va alla galera!

E tu non sei buono, nè spetta a te, di mandarci in quelle bolge.

***

Chi non deve dare, nè deve avere — chi nulla spera dall'anno che fu, nè da quello che è — chi vive alla giornata, e ieri avea fame o lavoro come oggi — chi oggi, come ieri, ha fatto il suo lauto pranzetto al *Progresso*, o immezzo a' suoi, servito dal suo fido cameriere — chi oggi come ieri ha lo stesso capo, pieno di belle idee, lo stesso cuore, esuberante d' affetti, la stessa fede piena di entusiasmo — chi oggi come ieri ha lo stesso cervello roso dal lavorio sordo e melanconico della sceltica ragione e con esso il cuore in perpetua, acerba lotta, pieno di febbre e di delirii, demente — tutti costoro, nell'anno 79, sul margine di una lettera, sopra un registro, o sul proprio taccuino scriveranno ancora 78..... per isbaglio!

***

Auguri a Voi, gentili abbonati, niente. Si aiuti a farsene da sè stesso chi spera — noi non sappiamo deridere chi dispera.

Perdonateci.

Tanto poi, con gli augurii o senza, gli anni cominciano, scorrono e finiscono lo stesso — non senza amarezze, nè senza un tantino di gioia; non senza una lagrima, nè senza un sorriso.

Giú dunque le scempiaggini e le smancerie!

Chi può e sa godere, goda — chi non può e saprebbe, povero a lui — chi non sa e potrebbe, povero a lui — chi non può e non sa, povero a lui!

***

Avete fatto il vostro dovere? — Sì? — Ebbene, siete dei galantuomini — No? — Ebbene, siete dei galantuomini egualmente, di quelli però che non hanno fatto il proprio dovere.

Noi vi perdoniamo. Così volessero perdonarvi la vostra coscienza e il resto del vostro prossimo.

***

Ed ora a noi.

Eccovi il nostro rendiconto.

Non abbiamo fatto, nè, volendolo, lo avremmo saputo della *réclame* — Abbiamo cominciato, e stiamo già per finire il nostro primo anno, senza cartelli, senza *placards*, senza colpi di gran cassa, senza fanfaronate; se con sagrificii poi, o no, non importa ed è inutile il dirlo — Non abbiamo frodato alcuno; — ecco tutto.

Ma abbiamo fatto tutto quanto avremmo dovuto? — Francamente no! — Intendiamo parlare dei ritardi che s'è dovuti lamentare nella pubblicazione del nostro periodico e specialmente del numero d'oggi.

Colpa di tutti: — della tipografia, del proto, dei caratteri e anche nostra.

Come vedete, ce n'è per tutti — In quale periodico poi, non accadono ritardi?

Ce ne rifaremo però — ve ne diamo la nostra parola — da Marzo in poi — col nostro nuovo anno.

Abbiamo per quel tempo un mondo di idee in capo: — modificazioni, abbellimenti, incisioni..... ol. vedrete!

Chi vivrà, vedrà —

E noi non vi *auguriamo* che questo solo..... che possiate vedere.

LA REDAZIONE

TEATRI CITTADINI

AL S. CECILIA

SOCIETÀ FILODRAMMATICA BUON PASTORE

Al teatro S. Cecilia le sere del 18, 19 e 30 or passato mese furono dati l'ottavo esperimento (in due sere consecutive per l' abbondanza dei caratari, o *meglio* crediamo noi, per mire finanziarie *tombolesche*) ed il nono.

Non parliamo della scelta delle produzioni perchè è tempo sprecato per la società, essa non

vi attacca una grande importanza; diremo solamente poche parole per l'esecuzione.

***

Anzitutto un poco di storia :

La filodrammatica *Buon Pastore* conta 21 anno di vita teatrale, e da canto nostro le auguriamo che quel numero si elevi alla 21ª potenza, e che essa si arricchisca di filodrammatici caratarii ecc. ecc. eliminando così la monotona tombola all'occorrenza. —

Dunque la società in parola a ragione può dirsi una vecchia filodrammatica di già ben costituita, e difatti se si guarda un poco alle principali parti di una produzione esse sono state sempre affidate agli stessi attori, quindi dovrebbe supporsi che dessi siano vecchi filodrammatici, e che conoscano l'arte drammatica sufficientemente. Quel compatimento necessario alle altre filodrammatiche nascenti, o che contano tre o quattro anni di vita, non dovrebbe riflettere quella del *Buon Pastore* poichè in essa i filodrammatici non abbisognano di compatimento : son desse persone intelligenti ed esperte nell'arte drammatica. Ma appunto in questo stà la nostra meraviglia : francamente, della cattiva esecuzione che spesso spesso sperimentiamo non ci sappiamo rendere ragione.

Per ottavo esperimento fu dato l'*Ultimo Addio* ed *Acquazzoni in Montagna*—guarnite di una
. . . . . . tombola. La parte di *Tommaso* olan-
dese sostenuta dal sig. Minneci a nostro avviso
non fu bene interpretata. L'attore ha creduto che
in *Tommaso* si racchiudesse una *caricatura* men-
tre quel carattere è patriarcale, in *Tommaso* si
manifesta l'uomo che vuole puntualmente seguire,
e far seguire al *Tommasino*, suo figlio, le stesse
abitudini, gli stessi usi, le medesime costumanze,
dei suoi avi; per nulla caricato come l'ha rap-
presentato il sig. Minneci. Lo stesso valga pel
sig. Onufrio, *Tommasino*, che fu più affettato
del suo papà *Tommaso*.

Il Riotta ha declamato la parte di *Ludovico*
con enfasi : ma perchè declamare così manife-
stamente, ed alterarsi la voce in quel modo?
Quanto più naturale e si parla, e si gestisce, e si
guarda, tanto più gradito riesce al pubblico l'at-
tore : eppure il Riotta avrebbe tutte le doti pel
filodrammatico, un'aspetto gentile, una certa am-
manieratezza così detta drammatica, ma quel
tono declamatorio e quella pronunzia aspirata-
gutturale offuscano tutte le doti che possa avere.

La Maria Speratz ha fatto mediocre la sua parte
di *Cecilia*, benino la signorina Santò. La si-
gnora Broggi poi, ha per bene interpretato il
carattere di una governante curiosa. —

Il sig. Giordano, se non fosse per quella ma-
ledetta pronunzia, chè in certi momenti non si
fà per nulla intendere, avrebbe fatto bene il
Gioacchino vecchio mercante. L'ultima scena però
fu da lui bene eseguita.

Nell'*Acquazzoni in montagna* la signorina Spe-
ratz mi permetta che lo dica, ha tradito addi-
rittura il carattere di Lucia giovane vedova; quel
carattere non è per niente così leggiero per co-
me ha voluto prappresentarlo : la signorina Spe-
ratz di *Livia* ne ha fatto una civettuola bella e
buona, ed allora qual meraviglia se *Baldassare*
quantunque uomo maturo, si fosse creduto bene
secondato in uno amorazzo quando era così so-
verchiamente ammaliato da una bella vedovella?
Come potrà scorgere di leggieri la signorina
Prima donna vi sarebbe una chiara contradiz-
zione in quella commedia del Giacosa : però al
contrario l'autore ha inteso di *Baldassare* fare
un tipo un poco sciocco e libertino, capace di
tradire la propria moglie, cosa facile d'altronde,
e di *Livia* ne ha inteso fare un carattere onesto
che dà una buona lezione a quel minchione di
Baldassare e di rimbalzo alla di lui moglie *Emi-
lia*, che sarebbe stata proclive a tradire il ma-
rito pel *Garbini*.

In quella produzione il sig. Minneci ha fatto discretamente bene, come pure il Le Fort, che è un caro brillante, però l'ultima scena che è in sostanza lo svolgimento dell'intreccio fu fredda.

Il sig. *Orazio* sig. Giordano avrebbe dovuto
mostrarsi più collerico, potentemente ingelosito
poichè in quel momento tutte le apparenze mo-
stravano che la *Livia*, amante sua, l'avea tra-
dito, e quel che più il traditore gli stava imper-
territo davanti, e il sig. Le Fort alla sua volta
più imbarazzato, come colui che meno di tutti
capisce la posizione in cui egli stesso si trova.
Certe paroline poi, certi atti, che avrebbero dato
un colorito speciale a quella scena graziosa, fu-
rono e dal Giordano e dal Le Fort assolutamente
taciuti : quell'ultima scena insomma fu sbagliata.

Il sig. Cartoccio *Hermann* Guida, e la signorina Santò fecero così, così le loro parti secondarie.

Tutto sommato la serata andò assai mediocremente.

***

Per nono esperimento la filodrammatica ha dato *Giosuè il Guardacoste* dramma antico quanto la stessa filodrammatica che crediamo annualmente lo regali ai caratari. Sull'esecuzione invero non possiamo dir molto poichè quella sera gli sbadigli ed il sonno costantemente ci tormentavano, d'altronde sapendo quasi a memoria quella produzione, saremmo andati a dormire se i nostri amici, coi quali eravamo in compagnia, non ci avessero quasi a forza trattenuto in teatro.

Ed aggiungi che anche vi fù la tombola, però questa volta, per contentare il *desiderio* degli abbonati la presidenza ha fatto questo, sacrifizio. Se non chè, fu la Presidenza che gentilmente *accondiscese*, ovvero i socii han ceduto ad una *seccatura?* — Grazioso! — in teatro si passa pei palchi ed anche in platea il *tabarè* come nelle Chiese si passa il *coppo* per far l'elemosina.

***

Così di volo abbiamo osservato che l'*ammiraglio* sig. Minneci non avea altro per distintivo che i bottoni color d'oro.

Abbiamo inoltre ammirato che la contessa

Amalia signora Broggi ha fatto bene, la parte di moglie dell'ammiraglio come pure il sig. Perrone quella di *Moro*. Il Riotta *Eduardo* al solito declama con enfasi, non parla: impara le parti a memoria, e crede che questo basti ad intrattenere allegramente la gente una sera in teatro.

Il sig. Pappalardo *Van Brous* ha fatto bene la parte di marinajo, fu un poco caricato nella scena coll'ammiraglio quando apprese l'imputazione che pesava sul suo figlio posticcio.

Il Giordano ha fatto il cav. Servieres discretamente, salvo gli appunti di sopra detti.

La Signorina Fodale per ultimo la parte d'innoccentina la sà fare: è a posto in quelle parti: ma non si scosti di lì. Nell'arte drammatica è tutto necessario, e si trova sempre qualcosa d'insufficiente: p. s. nelle parti di qualche rilievo le manca l'età quella spigliatezza che s'acquista coll'arte drammatica lungamente esercitata.

In maniche di camicia è una farsa..... che fa ridere.

Contentatevi di questo. —

Il Le Fort e la Santò hanno fatto il loro meglio, furono sbrigliati e..... furono applauditi.

Perdonate le chiacchiere.

BALILLÀ

AL CIRCO

I miei lettori mi perdoneranno se salto a piè pari sull'esito del *Ballo in Maschera*. Un esito sì meschino e infelice, disonorerebbe Arte e Artisti, se fosse ripetuto le spesse volte sulle scene dei nostri Teatri.

Parlerò bensì della *Sonnambula*, la quale è comparsa sotto più lieti auspici, essendone stati interpreti la signorina M. Raja Lary, (Amina), — la signora Gemma Perozzi (Lisa) il Tenore Bacci (Elvino) e il Baritono Farina (Conte).

Che dirò della Lary? Questa giovane e distinta artista possiede un timbro di voce dolce e insinuante, che affascina e commuove. Dopo avere calcato con successo diversi teatri principali, ha suscitato anche qui, com'era naturale, il favore del pubblico, il quale non le è stato parco di applausi.

La gentile Mary s'incarna nella parte di Amina, descrivendo con verità e sentimento l'ingenuo carattere della protagonista; e nel suo viso si leggono a chiare note gli spasimi e il dolore della povera sonnambula, in ispecie nel Quintetto « D'un pensiero, d'un accento » e nell'aria finale « Ah, non credea mirarti » dove fa mostra di una buona e severa scuola di canto.

La Gemma Perozzi, è una *gemma* che resta ecclissata da quell'astro smagliante che è la Raja Lary; e se non fosse per la generosità del pubblico, si accorgerebbe quanto riesce ingrata la sua interpretazione della Lisa nella Sonnambula.

Il tenore V. Bacci su per giù se la cava benino, sebbene i suoi mezzi vocali, non si prestino tanto con lo *strumentale* leggero della Sonnambula.

Al Farina raccomando un po' più di serietà nella sua parte di Conte; si rammenti che in fin dei conti è Conte. Del resto non oso nè voglio negargli i suoi meriti artistici che risaltano maggiormente nella Cavatina in La bemolle.

« Vi ravviso, o lunghi ameni »

E in ultimo che dirò dell'orchestra, dei cori e dell'affiatamento generale dell'opera?

Qui mi corre l'obbligo di rivolgermi all'Impresa, dichiarandole francamente che non è stata molto felice nella scelta del Maestro Dotto a capo di queste due grandi masse, che riunite formano una vera *baraonda*. Il Maestro Dotto è un bravo Professore, che ha il suo valore artistico in tutt'altro; ma qui non è al suo posto.

Ed ora faccio punto, augurandomi di ammirare quanto prima l'impareggiabile Lary sotto le vesti di Violetta.

Gigì.

Una gentile signorina ci manda la seguente sciarada che noi volentieri pubblichiamo.

SCIARADA

TERZINE

Pel tetro speco solitario, orrendo,
Dove s'asconde il mio *primier* dolente,
Andrò le mie querele ripetendo;

E le fiere e gli arbusti a me demente
In lor favella chiederan che fia
Che tanto m'ange e tanto mi tormente.

Dal duol conquiso e da malinconia,
Io narrerò che svellermi dal core
Gli affetti osò la sorte iniqua e ria.

Sii *terzo*, io dissi un dì con tutto ardore
All'amor mio. Quanto penoso fue
Quel *secondo* fatal che di dolore

Ratto m'oppresse! Ah se d'amarla piue
A me non lice di lassù, sol degne
Io spero accolga il ciel le virtù sue,
Quando scisso *l'intier*, vita si spegne.

Quegli abbonati che fino al giorno 20 corrente non avranno mandata l'esatta spiegazione della sciarada non avranno più dritto al premio, che sarà un romanzo, o un volume di versi.

Anno I. *16 Gennaro 1879* *N. XXII.*

PENSIERO ED ARTE

PERIODICO QUINDICINALE

DI

SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Esce il 1° e il 16 di ogni mese

SOMMARIO

Il quarto collegio di Palermo (*Cambronne*) — Le Odi di Orazio — tradotte in versi italiani (*Prof. M. Villareale*) — Nova Polemica di Lorenzo Stecchetti (*Gaston*) — Traducendo Orazio — Sonetto — (*Prof. M. Villareale*) — Mia moglie — Racconto — continuaz. e fine (*Leandro*). — Che cosa è il quinto stato in Italia e che cosa deve essere. Contin. (*Cajus Gracchus*).

IN COPERTINA — Due parolette a certi abbonati (*La Direzione*) — Cose nostre — Laurea d'ingegnere (*Democritus*) — Laurea d'architetto (*Gaston*) — Libri e Giornali ricevuti (G.) — Varietà (G.) — Francesco De Sanctis (*La Direzione*) — Teatri cittadini — Al Circo (*Gigi*) — Spiegazione della sciarada — inserita nel fascicolo XX-XXI.

Associazione annua in tutto il regno L. 5.

Un numero separato cent. 20.

PALERMO
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI SICILIA
Via Macqueda 27.

1879

Amministrazione del Giornale — Libreria V. Giliberti via V. Emanuele N. 371.

DUE PAROLETTE

PER CERTI ABBONATI

Siamo alla fine del nostro anno e c'è degli abbonati, assai pochi, la Dio mercè, che non si sono ancora benignati di mettersi al corrente coll'Amministrazione. Questi signori par che non si diano alcun pensiero, che s'infischino dei loro impegni.

Ma per Dio! Quando s'è data una parola, s'è messa una firma, si mantengano almeno per punto, per dignità, per onore. Non costa loro che la miseria di 5 lire, o meno di lire 2, 50!

Questa non è che l'ultima *diana* — al prossimo numero l'*appello* e la *nota* dei morosi.

La Direzione

COSE NOSTRE

Nel numero passato abbiamo dimenticato di annunziare che anche i nostri carissimi amici *Rotigliano Salvatore*, anche nostro redattore, *Biondolillo Giovanni, Spinelli Eduardo, Demma Raffaele* il giorno 28 dello scorso mese, hanno sostenuto con molta lode gli esami finali pel conseguimento della laurea d'ingegneria. La Commissione esaminatrice si mostrò contenta di tutti, ma ebbe specialmente parole di vivo encomio pei signori *Rotigliano* e *Biondolillo*, i quali risposero egregiamente a tutte le quistioni proposte loro e riportarono punti elevatissimi.

Auguriamo con tutto il cuore a questi intelligenti e studiosi giovani, che han passato i più belli anni della loro giovinezza in mezzo ai libri ed alle panche della scuola, una carriera luminosa e ricca, degna ricompensa al loro ingegno ed alla loro perseveranza nello studio.

Democritus.

E un'altra laurea s'acchiappa con punti stramagnifici, 98 su 100, il nostro amicissimo *Ernesto Basile*, uno dei *redattori in capo* del *Pensiero ed Arte*.

Egli è dunque d'oggi innanzi *il signor Architetto Ernesto Basile*, sempre colla sua inseparabile lente sul naso, è vero, collo stesso viso allungato, eternamente pallido e riflessivo, con la stessa inesauribile *verve* d'artista, ma..... non è più lo *sghilardo* dello stanzino all'ultimo piano della Scuola d'Applicazione. Non potremo più fare assieme quelle pazzie d'una volta, buttando giù certe sere, non appena arrivati alla marina, le nostre maschere di serietà, e scapricciarsi un pezzo, declamando ai platani, ai lampioni, ai sedili, e facendo certi discorsi, certe risa da crepare. D'oggi innanzi, dal momento che si è l'*egregio signor Architetto*, bisogna assumerne la posa — è il mondo che lo vuole. E sia così. Siamo però sicuri che l'*egregio* non farà tanti abbellimenti all'architettura di sè stesso (salvo a puntellarsi in capo tanto di cilindro, e abbottonarsi sino al mento una giubba, dibattenteglisi tra i piedi) quanti ne farà a quella degli altri. Preghiamo il *benigno* lettore a non malignare su quanto abbiamo detto; poichè non intendiamo parlare che dell'architettura in pietra, e in pietra pietra, non figura rettorica. Il nostro amico non diciamo che non potrebbe trovarsi nel caso di edificare anche sulla pietra..... figura rettorica, ma i suoi principii, su ciò molto puritani, e la sua professione, ch'egli è fermo di percorrere con coscienza, gliene toglieranno il più delle volte l'occasione.

È dunque un legionario che esce dalla gran famiglia clamorosa e scapigliata dei coscritti studenti ed entra col gallone di architetto a far parte di quella, grave e composta dei laureati. Ma pochi forse, lo diciamo a bassa voce perchè lui non ci senta, ci entrano con un gallone così splendido e lucente, con un'anima d'artista come la sua, col suo ingegno, e con propositi così tenaci e inflessibili.

Gli sia lieve..... la cattiveria degli uomini e le unghie rosee delle donne!

Gaston.

LIBRI E GIORNALI RICEVUTI

* Dobbiamo fare le nostre scuse all'egregio sig. *Matteo Renato Imbriani* per non aver nemmeno accennato, tra' libri ricevuti, al suo opuscolo — *Agesilao Milano*, — ch'egli gentilmente ha voluto inviarci — Non è stata una dimenticanza però, ma una semplice dispersione del suo lavoro, che ora ci è riuscito di ritrovare — Nel prossimo numero non mancheremo quindi di rifarcene, parlandone.

* Abbiamo ricevuto il primo numero di un nuovo giornale che si pubblica in Palermo col titolo di *Prime Pagine*.

C'è del buon volere e auguriamo ai giovani redattori che non se lo facciano scappare.

* Abbiamo ricevuto, e ne ringraziamo tanto l'illustre autore — *Una risposta a' miei critici* del prof. Giovanni Bovio.

Il chiaro professor Settimio Cipolla ci manda pure — *La Critica moderna del Trezza* — Firenze 1879 — che noi siamo sicuri di leggere con lo stesso piacere col quale abbiam letto la sua critica al Lucifero del Rapisardi.

Ringraziamo pure l'egregio ingegniere signor Alberto Pedone dal quale abbiamo ricevuto *Architettura e Ingegneria nella Storia*.

Di tutti e tre questi lavori parleremo nel prossimo numero.

G.

VARIETA'

* Cominciamo dai nostri nostri.
Avremo quanto prima tre romanzi arcinuovissimi; uno del Verga, uno del Capuana e uno del Navarro della Miraglia, intitolato: La *Nana*.

* Troviamo nella *Gazzetta Artistica* di Milano:

« Avendo l'Almanacco di Gotha del 1879, nella « sua enumerazione delle famiglie principesche, « accennato alla principessa Matilde come spo- « sata a Londra, nel 1871, ad un artista molto « valente, il signor Claudio Popelin, Sua Altezza « protesta, ci dicono, e farà un processo all'*Al-* « *manacco* mal informato.

* E dalla Rivista teatrale melodrammatica rileviamo che a Forlì per la *Lucia* dei *Promessi Sposi*, successe una vera rivoluzione fra plaudenti e fischianti, che scesi in campo, diedero mano al coltello e nella mischia rimasero sul terreno due morti e due feriti, cioè, due *bontonisti* e due *popolani!*

* È già comparso il primo fascicolo della *Rivista Minima*, affidata d'oggi innanzi alla direzione del chiarissimo scrittore Salvatore Farina.
È il nono anno che essa inaugura ampliata e ridotta in elegante volumetto in 16°, e noi stimiamo superfluo qualunque augurio, poichè quando essa si affida ad un nome cotanto noto all'Italia, qual'è quello del Farina, essa si affida a un avvenire molto lusinghiero e sicuro.

* A proposito di questo simpatico scrittore sardo, ci piace annunziare ai nostri lettori, che il suo nome è cominciato a rendersi popolare anche nell' Olanda per le traduzioni che già si son fatte in Amsterdam dell' *Amore Bendato*, del *Tesoro di Donna* e del *Romanzo d' un vedovo*.
Anche nella Spagna s' è pubblicato l' *Amor vendado*, il *Sota de Espadas* (Fante di Picche) ai quali seguirà fra poco: *Dalla spuma del mare*.
È la casa Roux e Favale di Torino, siccome annunzia la Rivista Minima, pubblicherà in questo mese *Prima che nascesse*, e più tardi *Le tre nutrici* dello stesso Farina.

* Sono in corso di pubblicazione presso le due case; Brigola e Tipografia Editrice Lombarda, due nuovi romanzi del Verne — *Scoperta della Terra* e *I Cinquecento milioni della Bégum*.

* Al *Regio* di Torino ha avuto un felice successo l'*Ero e Leandro* del celebre contrabassista comm. Bottesini. Il libretto è di quel gran talentone di Arrigo Boito, l'autore del *Mefistofile*, che avea pure scritto quello della *Gioconda* pel maestro Ponchielli.
La poesia ci dicono che è assai bella; leggiadra, passionata, atticissima: e se dovessimo giudicarne da alcuni tratti, che ci fu dato di poterne leggere, diremmo ch'essa è un vero gioiello.

* I bibliofili e gli studiosi tutti hanno oramai anche nella nostra lingua, senza andarne più ricercando autori stranieri, un eccellente lavoro bibliografico nelle *Opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV* per Francesco Zambrini. — Bologna 1878; un volume di 1171 pagine a due colonne, che i giornali più autorevoli d' Italia non si stancano di lodare e portare a cielo, come un monumento di bibliografia e di erudizione, e come il più perfetto lavoro nel suo genere che sia uscito ai dì nostri.

* Ci dicono che nel nuovo romanzo di Texier *Madame Frusquin*, pubblicato testè a Parigi, il realismo oltrepassi quello dello Zola.

* L'illustre traduttore tedesco di Byron e di Shkaspeare, il signor Otto Gildemeister, lavora da un pezzo attorno la versione dell'Orlando Furioso di Ariosto, alla quale sta già dando l' ultima mano.

* L'editore Zanichelli ci annunzia per il prossimo mese la seconda edizione della *Nova Polemica* di L. Stecchetti, e una nuova pubblicazione negli *Amori d'Orazio*, una trentina di odi del poeta venosino, tradotte in metri italiani corrispondenti ai latini e illustrate con un discorso critico storico su le donne e le galanterie del lirico romano. Un bocconcino molto ghiotto come si vede e lavoro del Chiarini.

* E ancora — *alla regina!* Ne avremo dunque per tutta l'eternità di queste scipitezze? (con rispetto parlando, s'intende, ed eccezion facendo dell'ode carducciana)
Il Marghieri di Napoli pubblicherà fra giorni — Alla Regina — *Ode di un monarchico* (Vittorio Imbriani, il famigerato autore del — *È galantuomo il Cairoli?* —) Se fossimo re Umberto davvero che cominceremmo a pigliare qualche brutta risoluzione — ne è ormai tempo, ne è!
Questa volta però è uno che si firma senza cerimonie *Un monarchico*.
Ne abbiamo visti in certi siti, fuori la città, di quelli che si credono più che monarchici, monarchi addirittura — mah!.....
L'editore fa sapere ai *carissimi colleghi* librai che quell' ode è destinata a sollevare un grandissimo interesse — Altro chè! sentiremo.

* Abbiamo già una seconda serie delle *Conversazioni* del *Dottor Veritas* — Milano — Treves 1879 — Il signor Fortis ha trovato che le confidenze da lui fatte a una donna le possa leggere tutto il mondo. Questo, per Dio, si chiama far le cose pei posteri!

* È in corso di stampa un nuovo libro del chiarissimo prof. Giovanni Bovio che leverà, senza dubbio, molto rumore nel mondo politico e letterario. Esso è: *Uomini e tempi*.
I nostri lettori ci saranno grati, nè siam sicuri, se pubblichiamo il manifesto dell'opera che quanto prima vedrà la luce.
Parte prima — *Disegno dell' opuscolo*. — La lotta. — I Partiti nella rappresentanza elettiva e

nel paese — La Sinistra e le riforme. — Elementi della vita presente italiana: Politica, Religione, Carattere, Linguaggio, Arte, Istruzione, Economia, Esercito.

Parte seconda — I due protagonisti della rivoluzione, Mazzini e Garibaldi — I due filosofi della rivoluzione, Ferrari e Cattaneo — I due re, Vittorio Emmanuele II e Umberto I — I due Papi, Pio IX e Leone XIII — Le due generazioni.

I duci nel parlamento — *Sinistra* — 1. Cairoli, Zanardelli, Doda, De Sanctis. — 2. Crispi, Depretis, Tajani — 3. Nicotera — 4. Bertani — *Destra* — Sella, Minghetti. — *Centro* — Lanza, Mordini. — I solitari nel Parlamento. — I Duci nel paese. — Saffi, Campanella, Mario. — I solitari nel paese — Il popolo — Conclusione.

* L'*Assomoir* di *Emile Zola*, ridotto per le scene, all' Ambigu di Parigi non ebbe esito felice. Il teatro affollatissimo: alcune sedie a bracciuoli si arrivò a pagarle fino a trecento lire ciascuna. I primi atti piacquero, non così gli ultimi, che furono accolti con molta freddezza; anzi alla scena della morte di Coupeau all' Ospedale, nella quale questo personaggio tra' lenti spasimi di un male terribile (*delirium tremens*) prodotto dall'abuso dei liquori, balza, grida, saltella, si contorce, preso da violentissimi sussulti nervosi, fuori di sè, ammattito, inebitito, livido, come una larva, il pubblico gridò raccapricciato, basta! basta!

* Secondo la *Berlinen Boersen Zeitung*, in un possedimento della famiglia Witzthum sarebbe stata trovata una cesta contenente 120 sonate per violino di Giovanni Sebastiano Bach.

G.

FRANCESCO DE SANCTIS

La vita dell' Illustre uomo è fuori pericolo — la sua salute migliora — Noi Palermitani, tuttochè da Lui, ministro, molto abbiamo sperato e poco, o nulla ottenuto, forse per l'insipienza dei nostri rappresentanti, per taccagneria del nostro municipio e del Consiglio provinciale, mandiamo con la gioia nell'animo al critico valoroso, al gran cuore, al patriotta un saluto d'affetto.

La Direzione

TEATRI CITTADINI

AL CIRCO

La sera del 22 Gennaio abbiamo avuto, non monta come, una Lucia di Lamermoor al nostro Teatro Circo.

Prima di entrare a parlare dell' esecuzione, faccio una domanda all' Impresa: perchè questa benedetta premura di mettere le opere in iscena, solamente dopo due o tre giorni di prove, e ciò a scapito dell'interesse e dell'esito dell'opera?

E dopo ciò passo avanti.

Le parti principali furono così distribuite: signorina M. Raya Lary (Lucia) V. Bacci (Edgardo) Pier Gentili (Asthon).

La Raya Lary, dopo di avere riscosso applausi nella Sonnambula e nella Traviata, ha destato colla Lucia, l'entusiasmo nel nostro pubblico, il quale non si sazia di applaudirla freneticamente ad ogni pezzo, che sovente è costretta a *bissare*.

Nella sua aria finale

« Spargi d'amaro pianto »

ci rammenta sempre i bei tempi della Lucia colla Demaesen al Bellini, alcuni anni or sono.

La giovine Lary, comincia adesso, come suol dirsi, la sua *parabola artistica*, non contando appena che un anno di carriera; e non mi recherà meraviglia vederla fra alcuni anni nel ruolo delle celebrità artistiche di canto.

Adesso vengono i guai.

Il Tenore Bacci non è al suo posto: qual'è dunque il suo posto? mi domanderanno i lettori, ma..... io credo in nessuno.

Il Bacci dotato di una voce piuttosto simpatica, non ha avuto la fermezza di studiare; per cui la sua interpretazione nella difficile parte di Edgardo, dinota la mancanza di *scuola*; di quella scuola che forma il vero artista.

Il Baritono Pier Gentili su per giù se la cava, sebbene la sua voce manchi totalmente di una certa *limatura*; è da lodarsi il suo interesse per l' interpretazione drammatica, ciò che manca spesso tra gli artisti.

È in ultimo: in quanto all'*insieme* siamo sempre lì daccapo con la medesima canzone; quando si dispone di una orchestra poco numerosa, di cori così orribili e di una direzione poco, ma molto poco abile, è impossibile pretendere un esecuzione se non perfetta, affiatata.

Mi tocca però, per debito di giustizia, fare i miei complimenti col signor Urbano, per l'esecuzione inappuntabile del suo *a solo* di Arpa nel primo atto.

L'Urbano ci ha dimostrato come « Volere è potere » avendo saputo in poco tempo vincere molte difficoltà che offre questo difficile strumento.

Mi si dice che è alle prove il Nabucco, e che dopo avremo la Linda di Chamounix, opera indovinata, perchè si attaglia stupendamente ai mezzi vocali della gentiie Lary.

E dopo ciò, a rivederci al prossimo numero.

Gigi

SPIEGAZIONE DELLA SCIARADA

inserita nel fascicolo XX-XXI

Eco-no-mia

La spiegarono la signora Duchessina di Montalbo — e i signori Prof. Michele Capitò, Di Stefano Napolitani Giuseppe, Antonino Avella.

Il premio, che era — *Profili di donne* — di Capuana, è toccato in sorte alla signora Duchessina di Montalbo.

Anno I. *16 Febbrajo 1879* *N. XXIII-XXIV.*

PENSIERO ED ARTE

PERIODICO QUINDICINALE

DI

SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Esce il 1° e il 16 di ogni mese

SOMMARIO

Che cosa è il quinto stato in Italia e che cosa deve essere. Contin. e fine *(Cajus Gracchus)*. — Un'avventura — Racconto — continuaz. e fine *(Spartaco)*.

IN COPERTINA — Primo appello — Cose nostre *(Il mucino della Direzione)* — Laurea d'ingegneria (X.) — Varietà (Z.) — Teatri cittadini — Al S. Cecilia *(Balilla)* — A spizzico pei teatri *(Gigi)*.

Associazione annua in tutto il regno L. 5.

Un numero separato cent. 20.

PALERMO
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI SICILIA
Via Macqueda 27.

1879

Amministrazione del Giornale — Libreria V. Giliberti via V. Emanuele N. 371.

PRIMO APPELLO

Eccoci all'appello nominale dei morosi. Notiamo per ora nel nostro taccuino le lettere iniziali collè rispettive residenze.

N. C. Partinico L. 5.
G. A. Palermo L. 5.
S. C. Siculiana L. 5.
S. S. Palermo L. 2, 50.
F. P. D. C. Palermo L. 5.
R. D. Palermo L. 2, 50.
F. P. S. San Giovanni Cammarata L. 5.
A. A. Palermo L. 5.
C. A. Pa'ermo L. 5.
A. S. Palermo L. 5.
G. M. Montemaggiore L. 5.

Nel prossimo numero nomi e cognomi chiari e tondi.

COSE NOSTRE

Diamo una gratissima nuova a' nostri gentili abbonati.

Quel vasto e poderoso intelletto, che è il poeta del *Lucifero*, di quest'ardita e stupenda estrinsecazione del pensiero moderno, che è valsa a collocarlo nel novero dei più grandi poeti viventi, è d'oggi innanzi nostro collaboratore. Egli promette già di mandarci qualche primizia del suo nuovo lavoro, che quanto prima vedrà la luce, la traduzione del poema di Lucrezio: *De rerum natura*. Di questo poema, come tutti sanno, abbiamo una versione del Marchetti molto libera, ma ritenuta generalmente buona, che però dal Rapisardi, in una lettera cortesissima a noi diretta, è giudicata una « sconciatura famosa, che possono lodare soltanto coloro che non sono in grado di comprendere il testo ». E il Rapisardi se ne intende.

Noi non abbiamo bisogno di dire che dal Rapisardi ci aspettiamo tal lavoro che senza dubbio « soddisferà alle esigenze scientifiche del nostro tempo » e che farà onore all'Italia nostra.

Una traduzione del *De rerum natura* — nella quale ci fosse Lucrezio tutto intero, collo sfolgorante splendore de' suoi versi e delle sue immagini e colla profondità insieme delle sue idee, colla sublimità de' suoi intuiti non può darcela oggi che un solo, e questi è l'autore del *Lucifero*.

***

E tiriamo innanzi.

Il chiarissimo prof. Giovanni Bovio, uno dei pochi rappresentanti al Parlamento delle aspirazioni, delle idee progressiste della vita moderna, il valoroso e dotto propugnatore di libertà vera, è anche, d'oggi innanzi, nostro collaboratore.

È suo intendimento, appena lo potrà, di scrivere pel nostro periodico: *Della metrica antica e della moderna*, questione, che mai non ne fu la più palpitante, come suol dirsi, d'attualità.

***

E tiriamo ancora innanzi.

Il dotto prof. Settimio Cipolla, l'interpetre migliore, più acuto e geniale del *Lucifero*, è pure nostro collaboratore.

E vorremmo tirare ancora innanzi, chè ce n'è ancora degli altri. Ma i nostri abbonati potranno, da qui ai 15, leggerne i nomi nella copertina.

***

Siamo stati costretti a porre nel corpo di questo fascicolo non più di due articoli, e ciò perchè occorreva che si finissero ora, per non seguitarli più ad anno nuovo.

Noi siam sicuri che i nostri gentili abbonati, invece che lagnarsene, ce ne sapranno grado.

***

I due nostri chiarissimi collaboratori Prof. Giovanni Bovio e Prof. Settimio Cipolla ci mandano le loro ultime pubblicazioni — cioè:

Uomini e tempi. Napoli 1879 — del Bovio e — *L'Educazione scientifica* nelle scuole primarie. Firenze 1879 — del Cipolla.

Abbiamo anche ricevuto: — Versi Postumi di Lorenzo Paradisi, pubblicati dal Dott. Emilio Finsi — Pei tipi del Giornale di Sicilia. Palermo 1879.

Di questi libri parleremo assieme agli altri già ricevuti, nel prossimo numero, che sarà il primo dell'anno secondo.

***

Riceviamo in punto il primo numero dell'*Italia degl'Italiani*. Bollettino dell'Associazione in pro' dell'Italia Irredenta — che si pubblica in Napoli, diretto dall'animoso giovane sig. Matteo Renato Imbriani.

Noi facciamo voti che questo giornale, che con tanto ardore e così bell'animo, si propone di rivendicare alla patria nostra l'unione a' suoi legittimi figli delle Giulie e delle Retiche, così bruttamente noncurati — certo per colpa nostra — nel famigerato banchetto di Berlino, ed oggi abbandonati alle spavalde vigliaccherie del fetido rostro austriaco, abbia eco non effimero, ma efficace negli animi di tutti gl'Italiani.

***

Facciamo le nostre sincere lodi all'ardito e simpatico Achille Bizzoni pel suo opuscolo settimanale — *La Bandiera* — che pur trattando tutto di cose politiche, si fa leggere nonpertanto con molto piacere.

È proprio il caso di rispondere a quella tale

signora che ci avrebbe voluto anche qualche romanzetto dentro, che nessun romanzo potrebbe riescire così ameno e interessante e aver tanta attrattiva, come la politica, fatta da Achille Bizzoni.

Il programma del primo numero è davvero una bella pagina. Non facciamo degli augurii al bravo e intrepido scrittore — Vada avanti con lo stesso coraggio — noi gli mandiamo, di gran cuore, una stretta di mano.

***

Nel fascicolo scorso, nel notare i nomi di coloro che spiegarono la sciarada, ci è sfuggito quello del nostro amicone e abbonato Salvatore Mangiameli, che era stato il primo a mandarcene la spiegazione. È stata una dimenticanza imperdonabile, ne conveniamo, molto più che si trattava del nostro caro Mangiameli — mah!... cosa vuoi, caro collega? una volta tante s'ha a farne qualcuna! Meno male che ci sei capitato proprio tu, che non te ne hai avuto a male — non è vero?

Il Mucino della Direzione

LAUREA D'INGEGNERIA

Il giorno 13 di questo mese hanno ottenuto la laurea d'ingegnere i nostri carissimi amici Prof. A. Pepoli, uno dei nostri collaboratori in capo, F. Borruso e G. Traina.

Gli splendidi risultati ottenuti in quell'esame da questi valenti giovani, sono degno compenso del loro ingegno e dell'ammirevole assiduità colla quale hanno saputo attendere agli studj.

Dal canto nostro non possiamo che mandar loro le nostre congratulazioni e gli auguri di fortuna per la luminosa carriera che intraprendono.

X.

VARIETA'

Emilio Zola ha pubblicato in una rassegna letteraria di Pietroburgo uno studio sui romanzieri contemporanei.

Questo studio, tradotto in francese da un giornale svizzero e ripubblicato poi dal *Figaro* e da tutti i giornali di Parigi, ha fatto, cadendo nel campo letterario, come dice Parodi in una sua corrispondenza all'*Illustrazione Italiana*, l'effetto d'una bomba. I feriti, e non si contano, si sono subito messi a gridare, a urlare, a fare un chiasso d'inferno. Gli amici, gli editori, gli adulatori, i parassiti si sono aggiunti a loro; sicchè non c'è foglio pubblico a Parigi che non abbia rovesciata addosso allo *Zola* una catinella d'improperie.

Il fatto si è che in questo suo scritto l'autore famoso dell'*Assommoir*, attacca con una franchezza inaudita e con una schiettezza ruvida, quasi feroce, gli avversari della sua scuola realista e sopratutto il Feuillet e lo Cherbulier, che sono i più valenti e lodati rappresentanti della maniera opposta alla sua.

Questi signori, tanto amaramente censurati, non possono darsi pace e gli hanno suscitato contro una clamorosa dimostrazione, dimostrazione che continua tuttavia sotto forma di critiche più o meno virulente, più o meno insolenti — e alle quali *Emilio Zola* ha risposto finora col più assoluto silenzio.

Il consiglio della Società Geografica italiana ha conferito la grande medaglia d'oro del premio Canevaro al Conte Pietro Sarvognan di Brazzà, italiano, ch'è ufficiale della marina francese e che or ora è tornato felicemente da una lunga e importante spedizione nell'*Ogowè* (Africa equatoriale). La collazione, secondo le disposizioni del regolamento, avrà luogo a Roma in una adunanza solenne dei prossimi mesi.

Lo stabilimento degli Editori *Fratelli Treves* ci darà fra breve tre nuovi libri: *Cuore* — di *Edmondo de Amicis*, lavoro annunziato già da molto tempo e atteso con qualche impazienza; una *Storia Antica* raccontata alle signore dal deputato *Ruggero Bonghi*, e infine un nuovo romanzo del simpatico *Anton Giulio Barrili* e che ha per titolo: *La conquista d'Alessandro.*

L'*Epistolario* di *Aleardo Aleardi*, che per un momento aveva corso pericolo di restar sepolto per sempre, torna nuovamente alla luce. Il Prof. *Trezza* dopo la lettera del conte *Gozzadini*, aveva scritto a *Celestino Bianchi*: « la volontà dell'illustre mio concittadino ed amico mi è sacra ed io non consentirò mai ad una pubblicazione da Lui condannata con tanto sdegno e con parole sì gravi. » Ora, dopo le parole d'un cognato dell'Aleardi, lo stesso Prof. Trezza rinunzia alla sua rinunzia e promette di dare fra breve il primo volume del tanto contrastato Epistolario.

A Roma, continuando i lavori per condurre a termine la Via Nazionale, è stato scoperto nel punto in cui la via della Pilotta s'incontra col vicolo dei Colonnesi, e alla profondità di altri 7 metri al di sotto dell'attuale livello, un pavimento a mosaico di bellissima fattura e stupendamente conservato. Gli scavi hanno anche messo alla luce diversi altri pavimenti di lavoro meno delicato, appartenenti ad altre stanze contigue alla prima. L'insieme è stato giudicato che si debba ai primi tempi dell'impero, ovvero al primo secolo della nostra era.

Ci congratuliamo coll'egregio scultore signor *Benedetto Civiletti*, nostro concittadino, il quale

è stato chiamato dalla rappresentanza municipale di Torino a far parte della Commissione Esaminatrice pel progetto del monumento a Re Vittorio Emanuele, che deve sorgere nella capitale del Piemonte.

Il sig. *Civiletti* è anche uno dei concorrenti; ma non è ancora a nostra conoscenza quale risoluzione abbia egli preso; se intenda, cioè, ritenere l'onorifica carica di giurato, ritirando dal concorso il suo progetto; ovvero voglia tuttavia cimentarsi al concorso, rinunciando all'onorevole incarico ricevuto dal Municipio di Torino.

L'*Alliance latine*, vasta associazione dei popoli latini, costituitasi ora fanno otto mesi in Francia per iniziativa di pochi illustri e generosi uomini, prepara una grande festa nella sezione di Tolosa, con mostra d'oggetti d'arte, conferenze, letture, lotterie. Fanno parte di questa associazione i più chiari ingegni d'ogni nazione come l'Hugo, il Castelar etc. Lo scopo di essa è di stringere i legami della fratellanza latina, di questa grande e gloriosa famiglia, propugnando la comune indipendenza, la comune libertà, il progresso comune.

La prima adunanza d'inaugurazione fu già festeggiata a Montpellier il 26 Maggio 1878 e una seconda ne fu tenuta a Parigi il 3 luglio dello stesso anno. Poi una nuova convocazione a Parigi il 16 novembre.

Z.

TEATRI CITTADINI

AL S. CECILIA

SOCIETÀ FILODRAMMATICA BUON PASTORE

Egli è con piacere che oggi scrivo poche parole dell'ultimo esperimento dato dalla società Buon Pastore: — *Lontan dagli occhi lontan dal cuore* — ed i *Domini Neri*. — Il primo, un graziosissimo proverbio in un atto fu eseguito benissimo dai signori Minneci, Le Fort e dalla signora Santò, come pure dal signor Giordano il quale fu un distinto ufficiale di Marina, salvo un certo triplice pajo di galloni al braccio, di certo metallo a carta dorata che anche gli orbi l'avrebbero visto: la naturalezza sig. Giordano!

I *Domino neri*, commedia nuovissima, fu egregiamente eseguita dai filodrammatici, e principalmente dal simpatico brillante sig. Le Fort e dalla signora Santò che fu una elegante servetta.

Al sig. Termini raccomandiamo un poco più di sveltezza e d'animo sulle scene.

Balilla

A SPIZZICO PEI TEATRI

Il teatro Circo ha naufragato, nè valse a salvarlo dalla tempesta la nuova messa in iscena del *Nabucco*.

E ciò è naturale.

Dacchè la Raya Lary, per disgusti avuti colla Impresa, abbandonò quelle scene, il pubblico come per attrazione fece lo stesso. Ciò non toglie però, che si debba rendere il giusto tributo di lode a coloro, che in certo modo si disimpegnarono per sostenere l'esecuzione dell'opera.

Quindi un *bravo* alla Fochi, al Farina, al Toni e al Marino, che stante l'assenza di un buono uditorio, non furono giustamente apprezzati.

Mi congratulo col Farina per la scrittura contratta coi Compagno per la Quaresima al nostro Massimo. Gli auguro molti applausi, e son certo che non gliene mancheranno.

Con piacere rimarco pure la nuova scrittura della R. Lary per il Bellini. La simpatica artista vi debutterà colla *Lucia*, già cantata al Circo, e son sicuro che desterà lo stesso entusiasmo di prima.

***

Con buon successo, fu rappresentata a Madrid *Le donne curiose*, nuova opera del Mr. Usiglio, l'autore delle *Educande di Sorrento*. È annunziato per la prossima primavera un'opera del Mr. Smareglia, allievo del Conservatorio di Milano, da rappresentarsi al Teatro Dal Verme. Essa porta il titolo: *Preziosa*. E un'altra opera ha composto il Mr. Graffigna cioè un *Barbiere di Siviglia*. Egli chiama il suo nuovo *Barbiere: Studio musicale informato allo spirito, al carattere e al colorito dell'immortale lavoro rossiniano!*

***

Da diverso tempo è uscita in isplendida edizione la Gran Messa di Requiem dell'illustre Mr. Comm. Pietro Platania, eseguita il 10 febbraio 1878 nel nostro *Pantheon*, per i funerali di Vittorio Emanuele.

***

Al Teatro Nazionale di Pest si rappresenta con gran successo (dovendo stare alle asserzioni della Gazzetta musicale di Milano) il *Re di Lahore* di Massenet. Vi prendono parte il Perotti e la Benza.

***

La simpatica compagnia Pietriboni ha chiuso le sue recite di Fiorentini di Napoli colla *Mercede* di A. Torelli, che sebbene molto applaudita dal pubblico, è stata molto severamente criticata dalla stampa napoletana.

***

Un incendio ha distrutto interamente il Teatro di Glascow.

***

Al Teatro della Gaîté a Parigi, si ripetono *Les Amants de Vérone* del Marchese di Jvry, con lo stesso esito brillante che ebbero alla sala Ventadour.

Gigi